

SCOUT

2006



Proposta educativa

IN QUESTO NUMERO

Capi e competenza tecnica

Ragazzi e rispetto delle regole

Giocare a calcio in attività?

“C” come Cattolici

Spirito scout: campo estivo

03-2006
sommario



- 4 **CAPI**
Competenza tecnica anche per i capi
- 7 **RAGAZZI**
Il rispetto delle regole
- 9 **METODO**
Giocare a calcio in attività?
- 11 **COMUNITÀ CAPI**
"C" come cattolici. Agesci e Chiesa
- 14 **CITTADINI DEL MONDO**
Riforma della Costituzione:
verso il referendum
- 17 **SPIRITO SCOUT**
Attività estive
- 21 **SCAUTISMO OGGI**
Esperienze significative
dei gruppi
- 24 **LA VOCE DEL CAPO**
La Legge scout
- 25 **CONSIGLIO GENERALE**
Comitato e Collegio giudicante:
i nuovi eletti
- 27 **BRANCA L/C**
Verso il Convegno nazionale Bosco

- 30 **BRANCA E/G**
Il nuovo sentiero
- 32 **BRANCA R/S**
Non c'è route senza strada
- 34 **JAMBOREE**
Sopralluogo dei capi contingente in UK
- 36 **SETTORE INTERNAZIONALE**
Progetto Amahoro
- 38 **CANTIERE ASSISTENTI ECCLESIASTICI**
Colico, 8-11 ottobre 2006
- 39 **ATTI UFFICIALI**
- 41 **UNO SGUARDO FUORI**
- 42 **SCAFFALE SCOUT**
- 43 **LETTERE IN REDAZIONE**

Proposta Educativa - Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:
Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - pe@agesci.it

Capo redattore: Luciana Brentegani

In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Silvia Caniglia, Marina De Checchi, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin

Foto di: Mauro Bonomini, don Fabio Besostri, Alessando Casagrande, don Piero Candusso, Carmelo Di Mauro, Emilio Gallino, Bruno Gonella, Paola Lori, Ruggero Mariani, Valentina Mengardo, Fosco Tonetto, Mario Scaldetti, Marco Zanolo
Le sculture fotografate e i simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda, Cossato 4 I disegni delle pagg. 32-33 sono di Paolo Vanzini

In copertina: Foto di Mauro Bonomini

Impaginazione: Giorgio Montolli

Grazie a: mons. Giuseppe Betori, Francesco Marchesi

Occhio alle novità

Dal Consiglio generale: i nuovi eletti e le principali modifiche

In attesa di approfondire le novità del Consiglio generale 2006 – dopo la pubblicazione degli atti ufficiali – ecco in breve le novità.

Branche: dopo la riforma delle strutture approvata al Consiglio generale 2005 (che ha previsto gli Incaricati di branca eletti, anziché nominati), sono risultati eletti: Paola Lori (Marche) e Fabrizio Coccetti (Friuli Venezia Giulia) per la Branca L/C, Claudia Cremonesi (Lombardia) e Carmelo Di Mauro (Sicilia) per la Branca E/G, Marina D'Ottavio (Sardegna) e Luca Paternoster (Trentino Alto Adige) per la Branca R/S. Li conosceremo sul prossimo numero.

Elezioni in Comitato nazionale: i nuovi eletti si presentano alle pagine 25-26 di questo numero.

Collegio giudicante nazionale: prima elezione anche per i membri del Collegio giudicante costituito a seguito della riforma dell'art. 10 dello Statuto (il Collegio è competente per i casi di abusi e mancanze gravi da parte dei capi, nei confronti delle norme dello Statuto). Scoprite chi sono a pag. 26.

Commissione Nazionale Uniformi e Distintivi (CNUD): termine del mandato per Gennaro Lorido. È stato eletto in sua sostituzione Paolo Patti (Piemonte).

Incaricati al Coordinamento Metodologico: definiti ruoli e funzioni degli ICM nazionali e regionali e degli Incaricati nazionali e regionali alle Branche.

Branca E/G: approvato il nuovo sentiero di progressione personale in tre tappe, frutto della sperimentazione avviata nel 2001. Alle pagine 30-31 la branca E/G inizia a spiegare i come e i perché del cambiamento.

Branca L/C: approvate nuove specialità, secondo la formulazione indicata a pag. 96-97 dei documenti preparatori del Consiglio generale 2006.

Settore nautico: approvato il distintivo degli scout nautici tra i distintivi ufficiali.

Iter di formazione capi: resta invariato. Verrà costituita una commissione composta da Consiglieri generali e membri della Formazione capi per l'elaborazione di nuove proposte da votare al Consiglio generale 2007. I Campi di Formazione Associativa proseguono secondo il modello unitario in vigore e saranno indicati solamente come CFA, perdendo la dicitura specifica di branca o interbranca. I giudizi dei campiscuola dovranno pervenire ai partecipanti entro novanta giorni dallo svolgimento del campo.

Formazione capigruppo, quadri e formatori: la Formazione capi nazionale, coordinandosi con il livello regionale, è incaricata di predisporre percorsi di supporto alla formazione dei capigruppo, dei quadri e dei formatori, allo scopo di qualificare il loro servizio. Al Consiglio generale 2007 sarà proposto un modello unitario di campo per capigruppo.

Progetto nazionale: quello in corso avrà scadenza anticipata al 2007. I prossimi avranno durata compresa tra tre e cinque anni, secondo quanto deliberato di volta in volta dal Consiglio generale. Approvato il percorso per l'elaborazione del nuovo progetto nazionale.

Quota censimento 2006-2007: euro 28,00, invariata rispetto all'anno scorso.

Vi lascio alla prosecuzione del numero. Buona lettura e buona strada.

Luciana



Parliamo di competenza tecnica, intesa come tecniche scout, per provare a capire insieme quanto essa sia parte della competenza metodologica

Estote parati

Vivere come capi i quattro punti di Baden-Powell. Anche l'abilità manuale

di Andrea Abrate

Il capo deve essere competente?

È una domanda che molti di noi si saranno sicuramente posti facendo servizio con i ragazzi, ma per evitare false interpretazioni o fraintendimenti dobbiamo prima provare a rispondere a un'altra domanda: cosa intendiamo per competente?

Giustamente viene più facile pensare alla competenza del capo in generale, ovvero alla competenza metodologica, al capo che, attraverso i vari canali quali il trapasso nozioni in staff, le riunioni di comunità capi, gli incontri di Zona e regionali, e attraverso il confronto continuo, vede accrescere sempre più il suo bagaglio di conoscenza. Senza dimenticare la partecipazione ai campiscuola, la lettura del regolamento e dei "libri sacri" quali il Manuale dei lupetti, Scouting per ragazzi, La strada verso il successo e Il libro dei capi.

Ma questa volta vogliamo concentrarci sulla **competenza tecnica, intesa come tecniche scout**, per provare a capire insieme quanto essa sia parte della competenza metodologica, iniziando da uno dei quattro punti di B.-P., l'abilità manuale, estratto dal regolamento.

Art. 7 - I quattro punti di Baden-Powell (...) Per abilità manuale si intende una relazione creativa con le cose; l'educazione all'abilità manuale mira ad ottenere un'intelligenza ed una progettualità pratiche; una capacità di autonomia concreta a realizzare, partendo da mezzi poveri, a valorizzare quello che si ha perché lo si sa usare. La riscoperta dell'uso intelligente delle proprie mani porta con sé una serie di comportamenti

positivi: la gioia del saper fare, l'accettazione della fatica e del fallimento, la pazienza, la concretezza, l'essenzialità, il buon gusto. (...)

Lo scouting si basa sul "fare", nella mente e nel retaggio culturale del suo fondatore: il capo appassionato vive questa dimensione in prima persona e la fa vivere ai ragazzi con l'esempio.

Sono proprio l'entusiasmo e l'esempio che fanno la differenza nell'educazione;

non è necessario conoscere tutte le tecniche alla perfezione, ma lo è invece la capacità di trasmettere il gusto della curiosità, dell'apprendere e del saper osservare.

Non si tratta di trasmettere ai ragazzi esclusivamente una serie di nozioni verificabili nel breve/medio periodo, ma di trasmettere un modo di fare, un atteggiamento, un modo di essere di cui si vedranno i frutti solo sul lungo periodo. **Non è necessario essere dei "tuttologi"**



Uno degli aspetti dello scouting è proprio vivere la vita con uno spiccato senso di curiosità verso le cose che ci circondano, saper osservare e dedurre per agire

capi
Competenza tecnica

per insegnare e soprattutto far vivere ai ragazzi le tecniche scout, ma è scontato che una conoscenza di base ci debba essere, e, se il capo ha avuto la fortuna di fare tutto il cammino scout, dovrebbe aver sviluppato in maniera più approfondita la conoscenza tecnica delle proprie specialità e competenze di quando era ragazzo.

Ma attenzione: se siamo molto competenti di una sola tecnica (ad esempio espressione) non possiamo trasformare l'unità, sia essa branco/cerchio, reparto o clan/fuoco, in una compagnia teatrale solo perché noi siamo esperti. Dobbiamo invece variare la nostra proposta imparando in prima persona o appoggiandoci a persone esterne. Inoltre l'Associazione mette a disposizione di tutti, capi e ragazzi, una moltitudine di eventi che offrono occasioni per imparare.

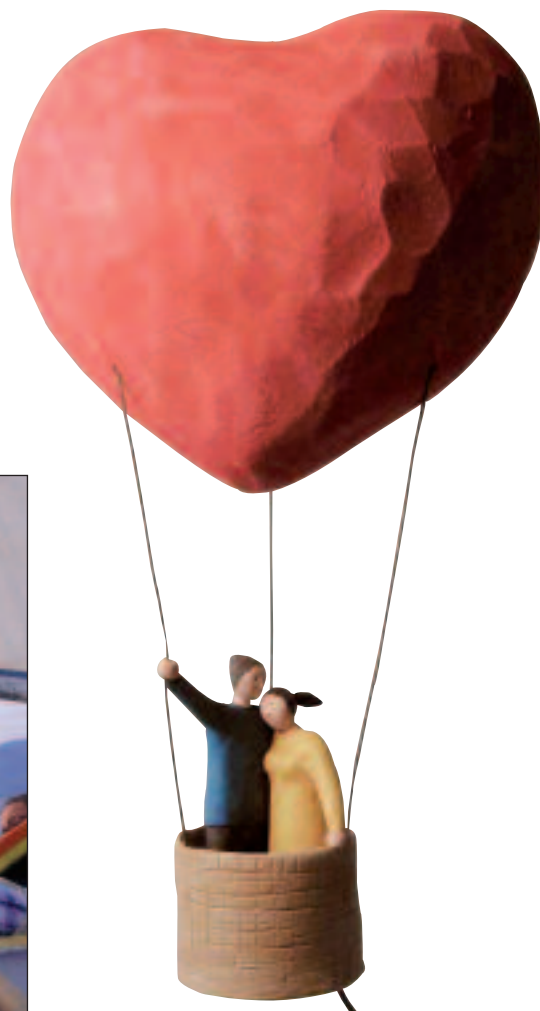


Uno degli aspetti dello *scouting* è proprio vivere la vita con uno spiccato senso di curiosità verso le cose che ci circondano, saper osservare e dedurre per agire. Questa "parabola" che si coltiva sin da piccoli attraverso la vita all'aria aperta e il contatto con la natura, si traduce in branca R/S, e per tutta la vita, in una parola che noi capi conosciamo bene: il servizio.

Quanto più ognuno di noi sa osservare con senso critico il mondo, tanto più avrà gli strumenti per capire/dedurre di cosa esso ha bisogno e passerà all'azione.

Molte volte siamo portati a confondere

Forse la nostra proposta negli ultimi anni si è un po' "sbiadita", e così le nuove generazioni cercano queste esperienze al di fuori, disposti persino a sborsare denaro per vivere il gioco e l'avventura che sono gli elementi caratterizzanti dei lupetti/coccinelle e degli esploratori/guide



capi

Competenza tecnica

La competenza tecnica è parte integrante dell'educazione scout. Non può essere tralasciata, o essere l'unico strumento educativo



ghiamo nuovi vocaboli ormai diffusi quali *orientering* e *adventure*? Non sono cose, queste, che lo scautismo fa da ormai cent'anni?

Forse la nostra proposta negli ultimi anni si è un po' "sbiadita", e così le nuove generazioni cercano queste esperienze al di fuori, disposti persino a sborsare denaro per vivere il gioco e l'avventura che sono gli elementi caratterizzanti dei lupetti/coccinelle e degli esploratori/guide.

Riflettiamo attentamente sul nostro atteggiamento "dormiente" verso le tecniche scout.

Si tratta di ridare linfa a tutti questi aspetti e riscoprire la nostra peculiarità, senza dover inventare niente di nuovo, ma semplicemente applicando ciò che già abbiamo a disposizione, le tecniche, integrandole nel nostro fare educazione, consapevoli che educano al senso pratico, al buon gusto, all'autonomia e al servizio.

B.-P. ha voluto che lo scautismo educasse ad essere buoni cittadini, persone capaci di stare a tavola con i barboni e con i re, capaci di cavarsela in ogni situazione e preparati per aiutare il prossimo. I motti delle tre banche seguono questa direzione: saper fare, fare del proprio meglio per poter essere pronti a servire. La competenza tecnica è perciò parte integrante e necessaria dell'educazione scout, e non può e non deve, né essere tralasciata, né essere l'unico strumento educativo. ■

le tecniche scout con i nodi e le legature; questo è riduttivo, sminuisce il significato della parola stessa.

Altre volte pensiamo che siano una prerogativa solo della branca E/G ... ma il metodo scout mette a disposizione strumenti come le specialità che già in branco/cerchio stimolano l'interesse dei bambini.

Non crediamo che il cercare tracce, il saper leggere le cartine, le conoscenze meteorologiche, il pronto intervento, la segnalazioni, la pionieristica, il campi-

simo, e altre tecniche che raggruppiamo in una sola parola come diceva B.-P. "la scienza dell'uomo dei boschi" siano cosa sorpassata, o che fossero gradite solo alle generazioni del dopo guerra, tutt'altro. Altrimenti come spieghiamo il sempre più crescente numero di associazioni e gruppi che organizzano corsi di sopravvivenza ed esperienze di avventura, lo spuntare qua e là di parchi dei divertimenti con ponti tibetani, attraversamenti alla marinara che altro non sono che i nostri percorsi hebert costruiti a regola d'arte? E come spie-

ZOOM

Alcune provocazioni per la comunità capi

- 1) Quanti capi hanno partecipato a un evento di formazione tecnica?
- 2) Quanto vengono usate le specialità nel cammino di progressione personale dei ragazzi?
- 3) Quante volte con il branco/cerchio siamo andati a caccia di tracce nei boschi e abbiamo fatto i calchi con la scagliola?
E con il reparto?
- 4) Quante volte impieghiamo i rover e le scolte come maestri di specialità nelle altre due branche?
- 5) C'è una costruzione particolarmente bella che ognuno di noi ha realizzato?
- 6) In quali tecniche ognuno di noi si sente maggiormente competente?
- 7) Qual è stata l'ultima riunione di comunità capi nella quale abbiamo dedicato un po' di tempo ad affinare una competenza tecnica?

Quante volte sperimentiamo concretamente, quotidianamente, quanto sia diffuso il non rispetto o se preferite la violazione delle regole?

Regoliamoci

*Dalla trasgressione alla libera scelta
Il cammino verso il rispetto delle regole*

di Daniele Tosin

Quante volte muovendoci tra le vie delle nostre città sperimentiamo concretamente, quotidianamente, quanto sia diffuso il non rispetto o, se preferite, la violazione delle regole. Si va dalle semplici inosservanze fino ad arrivare a vere e proprie trasgressioni delle leggi, basti pensare al codice stradale. Non c'è da meravigliarsi – e credo sia davanti agli occhi di tutti – quanto tutto questo non-rispetto incida negativamente sulla qualità della vita della nostra società.

Atti di vandalismo, furti, risse, violenza negli stadi, bullismo scolastico, fumo, alcol, giochi pericolosi, sfide ai semafori rossi, aggressioni fisiche... per arrivare al cosiddetto disimpegno morale, “non è così grave rubare nei grandi magazzini al confronto dei furti commessi dai politici”, “si sono dati solo qualche pugno e poi non si sono fatti male”, “lo fanno tutti”.

È proprio attraverso un atteggiamento rischioso e antisociale che i giovani sperimentano una propria forma di identità, sentono di essere qualcuno, di aver raggiunto una certa visibilità, talvolta credono addirittura di essere diventati eroi. Eroi negativi, aggiungiamo noi.

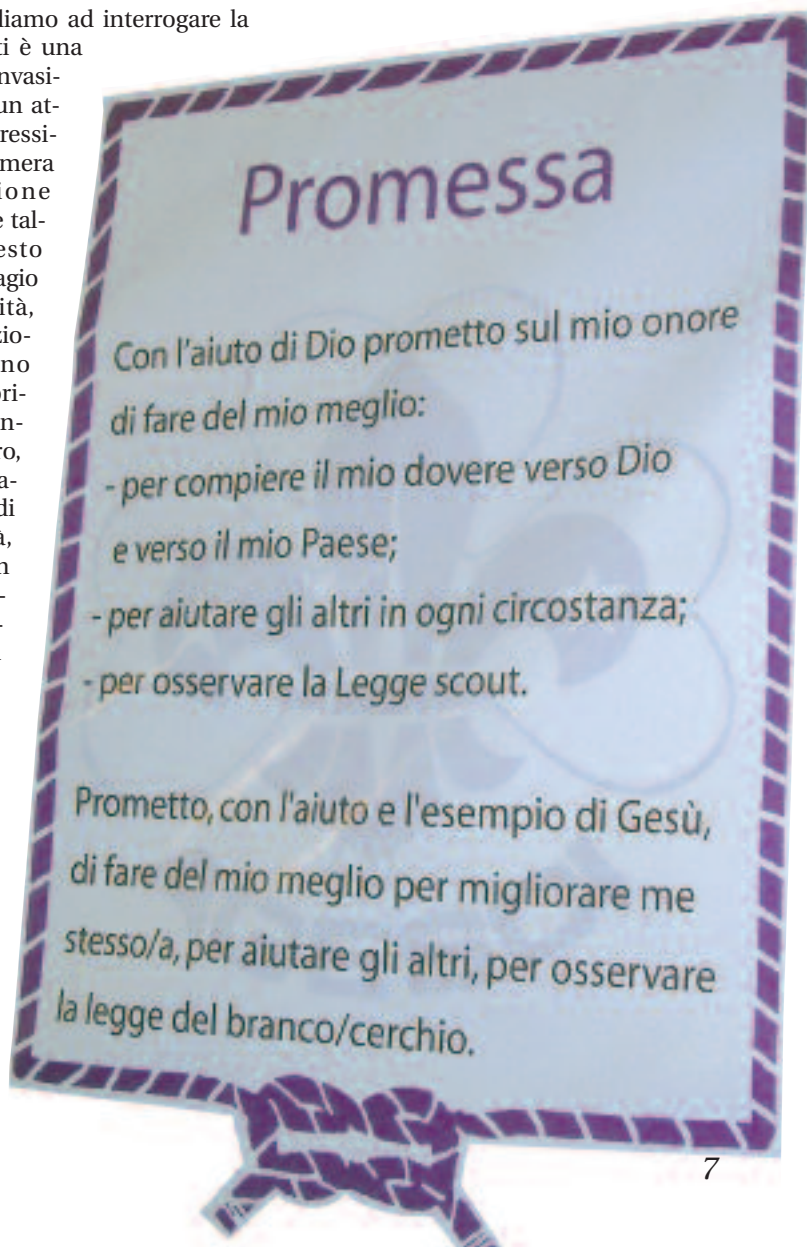
La nostra società non ci aiuta sicuramente: per sentirti vivo, per essere qualcuno o qualcosa è fondamentale apparire. Nessuna riflessione, nessuna consapevolezza, nessun discernimento: si agisce senza pensare, spinti da un comportamento in cerca di una facile identità finalizzata solo ad integrarsi nel gruppo dei pari, per uniformarsi, omologarsi, appiattirsi.

Pensate per un momento al fenomeno del writing, i famosi graffiti urbani: arte o vandalismo? Da tempo archeologi, ar-

chitetti, storici dell'arte, giuristi, psicologi della comunicazione, filosofi del linguaggio, psicoanalisti, restauratori sono alle prese per comprendere il graffitismo urbano. Realtà nata nelle periferie, dove gli spazi e le occasioni di aggregazione non sono certo né numerose né interessanti, ma se andiamo ad interrogare la gente per i molti è una manifestazione invasiva, degradante, un atto illegale, trasgressivo, un gesto di mera autoaffermazione senza sapere che talvolta tutto questo nasce da un disagio di comunicabilità, da difficoltà relazionali, dal bisogno dei giovani di esprimersi con un linguaggio tutto loro, dalla voglia di lasciare un segno, di colorare la città, portare l'arte in strada. E non è sicuramente reprimendo che si ferma il fenomeno ma fornendo ai ragazzi esempi positivi, in una parola educandoli.

Un concetto per noi sicuramente non nuovo che ci fa fare un balzo indietro nel tempo di quasi un secolo. Vi ri-

cordate B.-P., il degrado, la mancanza di responsabilità... lo scoutismo in fondo nasce per questo: offrire al ragazzo un mezzo efficace per sviluppare il suo carattere, per formare la sua personalità al di fuori di qualsiasi



ragazzi

Il rispetto delle regole

“La Legge scout rappresenta una guida per le azioni del ragazzo, non un sistema di sanzioni per i suoi errori” (B.-P.)



schematizzazione oppressiva, attraverso un rapporto educativo, rispetto dei principi di libertà e di democrazia, in grado di favorire un adeguato sviluppo dello spirito critico.

Nonostante il passare degli anni e i cambiamenti socio-culturali avvenuti nel frattempo, le intuizioni educative dello scautismo non hanno perso validità e credibilità.

Da sempre, soprattutto negli adolescenti, si è visto e si continua a vedere un comportamento che si oppone alle norme sociali, ai valori e ai principi della comunità di appartenenza, famiglia, scuola, amici... È un comportamento ribelle che tende a mettere in discussione le norme degli adulti arrivando al bisogno di trasgredire le regole sociali, le norme di comportamento. Quanto più adulti, educatori, insegnanti, forze dell'ordine impongono regole, norme, restrizioni, tanto più si stimola nell'adolescente il bisogno di ribellione e trasgressione.

Siamo tutti concordi che per fare breccia nei dissensi e nelle ribellioni bisognerebbe vivere principalmente in un ambiente familiare affettivamente sereno, ma sappiamo anche che questo non basta. La famiglia gioca un ruolo importante, la famiglia è il primo nucleo sociale in cui si muove il bambino e ciò che impara in famiglia lo trasferisce negli altri contesti. La famiglia do-

vrebbe saper coniugare le regole e il rispetto con l'affetto e il dialogo, promuovendo la capacità di assumersi delle responsabilità e negoziando le proprie esigenze con quelle degli altri.

I nostri ragazzi/e non sono sicuramente diversi dai loro coetanei e questo è ampiamente documentato dal rapporto IARD sugli esploratori e guide partecipanti al campo nazionale E/G del 2003, ma anche dall'indagine fatta alla Route nazionale R/S del 1986.

La risposta dello scautismo, ora come cento anni fa, sta nella legge scout.

“La Legge scout è fatta in modo da rappresentare una guida per le azioni del ragazzo, non un sistema di sanzioni per i suoi errori” (B.-P.). Viene data fiducia al ragazzo/a, si lascia al ragazzo/a il compito di autogiudicarsi e di stabilire se la sua vita e il suo comportamento corrispondono al modello proposto.

Pensiamo al secondo punto della Legge scout: “la guida e lo scout sono leali”. Il bisogno di lealtà, cioè di poter leggere nell'altro quanto pensa e quanto è, è fondamentale nella vita sociale. La lealtà con se stessi fa scoprire tutte le proprie potenzialità e i propri limiti, fa superare paure e trovare linguaggi, parole, gesti che meglio esprimono la propria verità. Andare

controcorrente, essere se stessi richiede coraggio e forza, è facile scendere al compromesso, perché è difficile conoscere bene se stessi e individuare le piccole e grandi slealtà del quotidiano. Autoeducarsi significa assumere la responsabilità della propria e dell'altrui crescita, pretendendo dagli altri la stessa passione, l'identico slancio.

Molti sono gli strumenti che il metodo scout ci suggerisce, tra i tanti...

Il gioco è il simbolo efficace della crescita comune: occasione concreta, fine da raggiungere, luogo di allenamento, momento di confronto, immagine ideale e positivamente utopica. Il gioco è gioco se ci sono delle regole e se c'è una storia, se c'è un senso. Nel grande gioco dello scautismo le regole sono il sentiero, la progressione personale, le verifiche. Si gioca per vincere è vero, ma soprattutto per verificare le proprie capacità, ci si butta e si partecipa con tutto se stessi. Ogni carenza viene messa in luce, non è possibile bluffare né con se stessi né con gli altri, esige l'adesione leale a regole date, mette in gioco il senso di responsabilità e il senso dell'onore.

L'hike è il simbolo più concreto che permette di guardarci nel profondo di noi stessi. Non deve essere il superamento eroico di imprese rischiose, ma la possibilità di vedere chiaramente dentro di sé, come si è, non come ci si immagina di essere, davanti alla solitudine e alla capacità di far conto solo su sé e sulle proprie reali capacità.

Così come la **carta di clan** è il simbolo di una continua verifica delle proprie scelte quotidiane perché siano in linea con una propria scelta vocazionale. È la riflessione personale sulla valutazione di sé e degli avvenimenti del proprio ambiente e come rapportarsi ad essi con spirito scout. ■

Bibliografia:

Legge scout, legge di libertà – F. Frattini e C. Bettinelli – ed. Fiordaliso
Pedagogia scout – P. Bertolini e V. Pranzini – ed. Fiordaliso
80 voglia di... – a cura di Rosa Calò – ed. Fiordaliso
Scouts oggi – A. Ardirò/C. Cipolla/S. Martelli – ed. Borla



C'è chi pensa che il calcio non sia un gioco adatto alle ragazze. Anzi, che sia uno sport da evitare del tutto nelle attività scout. Un breve viaggio tra piccoli pregiudizi alla ricerca del grande pregiudizio

Le ragazze stanno fuori!

Il rischio in agguato: usare il calcio come tappabuchi in alternativa all'avventura specifica scout

di Stefano Garzaro

L'Italia è il paese che conta la maggior densità di esperti di calcio, dai professionisti dei bar ai dilettanti alla Biscardi. Ma per scrivere di calcio con finalità educative – fuori cioè da ogni passione – è meglio rivolgersi a un non esperto. Eccomi allora candidato, dal momento che la mia attrazione per il calcio è inferiore a quella di un eremita del deserto per i bollini del supermercato.

Partiamo

da un'osservazione di costume. Ci sono capi che baratterebbero il brevetto scout pur di non perdersi un mercoledì di coppa, ma che mai farebbero giocare a calcio i loro ragazzi; e se ciò avvenisse, morirebbero di vergogna se in Zona si venisse a saperlo. Perché questo comportamento dissociato? Non è certo per spiccata coscienza educativa, ma piuttosto perché si considera il calcio un passatempo volgarottero, non adatto all'educazione della gioventù.

È un mito negativo che nasce forse da un'idea antica, secondo cui lo scoutismo deve andare sempre controcorrente rispetto al mondo dei consumi: in uscita non si portano bevande gassate, non si cucinano minestre liofilizzate, non si usa la seggiovia e non si gioca a quello sport che appare tutti i giorni in televisione.

Le controindicazioni all'abuso di calcio, però, sono più serie.

Il rischio in agguato è uno solo: quello che i capi usino il calcio come tappabuchi perché non sono in grado di progettare il gioco, perché non hanno voglia di organizzare qualcosa di intelligente che





*Ci sono maschi convinti
che il calcio alle femmine
non possa piacere...*

renda tutti partecipi, perché quella è l'attività più comoda da proporre. **Il calcio perciò è realmente da evitare quando può trasformarsi in un'alternativa all'avventura specifica scout.**

Il calcio – spiegano gli antropologi – è la versione moderna della caccia, un'eredità dei Neanderthal che distribuivano i ruoli in squadra per acchiappare l'alce o il mammut. Il gioco, strumento fondamentale dell'educazione scout, non deve essere competitivo in modo esasperato, non può privilegiare il singolo che ha maggiori doti fisiche, destinando chi è più debole al lavaggio di pentole e stoviglie. Lo scautismo ha accolto altri giochi di squadra più efficaci del calcio, che privilegiano l'impegno collettivo, in cui si vince soltanto se tutti sono protagonisti. Per di più, oggi l'immagine del calcio come sport leale e pulito è scolorita grazie a bilanci societari truccati, scommesse clandestine, teppismo organizzato e un pizzico di doping. Durante le Olimpiadi invernali dello scorso febbraio a Torino, il pubblico si è appassionato alle imprese del pattinaggio e del curling, dimostrando che possono esistere altri entusiasmi oltre al pallone. E quando si è tornati alle partite del solito campionato, molti si sono detti: ma perché finora ci siamo sempre accontentati di questo?

Il calcio, nello scautismo, non è però tutto da buttare. L'età del branco/cerchio è quella che meglio accetta il pallone, perché minori sono i rischi di esclusione dei più deboli e meno marcate le differenziazioni di genere (cioè, le femmine possono giocare quanto i maschi).

In reparto tutto si complica, perché il calcio è sentito dai ragazzi come il vero sport da maschi, dove il leader detta le strategie, dove la selezione naturale non

perdona (cercate di convincere un caposquadriglia alto 178 centimetri a passare la palla anche alla zampa tenera), e soprattutto dove le femmine devono star fuori. Indicheremo più avanti alcuni rimedi.

La faccenda cambia di nuovo in clan: il calcio qui può essere aggregante, un gioco in cui ragazzi e ragazze non misurano troppo le loro differenze, e dove il risultato può passare in secondo piano rispetto al divertimento, alla conoscenza reciproca.

In reparto e in clan, dunque, i capi preferiscono proporre sport di squadra come rugby, pallavolo o pallacanestro, oltre ai collaudati giochi scout.

Esistono comunque dei trucchi, in particolare in reparto, per far divertire tutti: ad esempio, si può giocare a squadre miste e si stabilisce che valgono soltanto i gol segnati dalle ragazze (le quali, mica



sceme, tenderanno ad ammassarsi in area di rigore); oppure, le due squadre sono composte da coppie maschio-femmina che giocano tenendosi per mano senza potersi staccare (il gol di un singolo viene annullato). Allo stesso modo, si possono lanciare piccoli tornei di calcio paralleli maschili e femminili, alternati a pallavolo, baseball, rubamazzeretto e a ciò che più vi piace.

Con tutto ciò, ci sono ancora parecchi maschi convinti che il calcio alle femmine non possa piacere, e che quelle ragazze che lo praticano lo fanno per scopiazzare l'unico, grande e irraggiungibile sport, che soltanto i maschi hanno saputo inventare. Pensieri duri a morire.

Nel 2002, Gurinder Chada ha diretto un film stimolante, *Sognando Beckham*: Jess, una ragazza inglese di origini indiane che ammira alla follia il grande David Beckham, sogna di diventare un giorno una giocatrice di calcio professionista. L'ambiente le è ostile: la sua comunità la vorrebbe dedicata a occupazioni tradizionalmente femminili, come la cucina piccante; le amiche, che si comportano proprio come la mentalità del gruppo vorrebbe, cioè da civette colorate, la prendono in giro; i maschi guardano Jess prima con ironia, poi con curiosità. Ma Jess gioca bene, è brava; entra in una squadra maschile e ottiene rispetto. Nella squadra incontra Jules, una ragazza inglese che le dà una mano e che in famiglia vive le stesse difficoltà di accettazione, con la madre che le compra biancheria intima sperando che questa cacci via le scarpette chiodate.

Nonostante le supposizioni – che non possono mancare – Jess non è omosessuale: è una ragazza tranquilla, che senza clamori mette in discussione i pregiudizi del suo ambiente.

E una piccola discussione potremmo aprirla anche noi per capire se ragioniamo con la nostra testa o in modo indotto. Ad esempio, pensiamo che ci siano sport soltanto maschili e altri soltanto femminili? I record maschili valgono più di quelli femminili? È considerata più donna una lancia di disco o una tennista dalla gonnellina svolazzante? E quali sono in definitiva i confini del genere maschile e femminile?

Forse, anche giocando assieme a calcio, riusciremo a scoprire la tana del pregiudizio. ■

Una linea già tracciata e che come
Associazione abbiamo scelto
chiaramente

comunità capi

Patto chiaro, amicizia lunga

Dalle osservazioni dei lettori al Patto associativo:
il rapporto tra Agesci e Chiesa cattolica

A cura di Luciana Brentegani

La "C" contenuta nella sigla Agesci ha animato i nostri lettori. Qui e nella pagina a seguire riportiamo nei riquadri alcuni stralci delle lettere pervenute in redazione, che abbiamo raccolto come lancio di quest'articolo, con l'intento di dare spazio alla varietà del pensiero associativo, ma nello stesso tempo di fare un po' di chiarezza sul tema.

"Il mondo è bello perché è vario" direbbe qualcuno. Ed effettivamente di varietà di pensiero la nostra Associazione è ricca. E questo è un bene. Tuttavia, non possiamo dimenticare alcuni punti fermi che ci siamo dati: come in ogni sana convivenza, anche in Agesci esistono delle regole condivise. E ne esistono anche di idonee a chiarire ogni dubbio su quella famosa C di Agesci.

Pensiamo in particolare al Patto associativo che, nel punto della scelta cristiana dice:

"I capi accolgono il messaggio di salvezza di Cristo e, in forza della loro vocazione battesimale, scelgono di farlo proprio nell'annuncio e nella testimonianza, secondo la fede che è loro donata da Dio.

(...) Operiamo in comunione con coloro che Dio ha posto come pastori e in spirito di collaborazione con chi si impegna nell'evangelizzazione e nella formazione cristiana delle giovani generazioni, anche partecipando alla programmazione pastorale.

(...) Per vivere questa esperienza di fede, che deve sempre crescere e rinnovarsi nell'ascolto della Parola di Dio,

In primis non penso che il PUC ci sia stato calato sulla groppa, ma anzi mi piace considerarlo come un dono, in quanto ci aiuta a comprendere alcune problematiche legate alla Fede, e può dare delle risposte a domande che a volte ci poniamo.

Vorrei ricordare che noi in quanto capi dell'Agesci aderiamo ad un patto associativo che contempla tra le sue scelte

quella Cristiana. Per quanto riguarda la moria dei giovani capi non penso proprio sia dovuta alla presenza massiccia della Chiesa nell'associazione, anche perché per essere capi bisogna fare delle scelte, e se non le condividiamo il nostro posto non è in questa associazione.

Paolo Di Tota
Giugliano 2

Troppo "chiesa" nell'Agesci? Non è ancora diventata Agesci vero? Ma il nostro primo educatore assoluto e la nostra marcia in più è proprio Gesù Cristo, con i suoi 2000 anni di storia, oltre che B.-P. con la sua geniale intuizione! Autoridurre una potenzialità simile è a dir poco castrante.

Arrigo
Casalmaiocco 1°

Mi chiedo: come può un capo dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) affermare che il Progetto Unitario di Catechesi (PUC) è un qualcosa che la Chiesa ci ha caricato in groppa?

Il PUC ci indica la nostra strada per arrivare a Cristo, è uno strumento che ci fa capire il metodo per educare alla fede e che dobbiamo utilizzare per progettare il nostro itinerario di fede. Quindi, rivalutiamo questo strumento e utilizziamolo per la crescita dei nostri ragazzi e delle nostre comunità capi.

Emanuele Vese
Copertino1

nella preghiera e nella vita sacramentale, apparteniamo a comunità che trovano il loro momento privilegiato nella celebrazione dell'Eucaristia e che si sforzano di informare la loro vita a uno spirito di servizio, come espressione concreta della carità.

La comunità capi propone in modo esplicito ai ragazzi, con il metodo e la spiritualità che caratterizzano lo scau-

A proposito di troppa catechesi. Si potrebbe anche rispondere molto brutalmente (ma non è nel mio stile) che esiste il Cngei oppure altre associazioni scout che non ti mettono niente sul groppone però nell'Agesci esiste quella C che vuol dire Cattolica.

Babbo lupo
Regina Margherita 1°

tismo, l'annuncio di Cristo, perché anch'essi si sentano personalmente interpellati da Dio e gli rispondano secondo coscienza. Per questo impegno

comunità capi

Agesci e Chiesa cattolica

«Un avamposto che non sia espressione di una più ampia organizzazione è destinato ben presto a soccombere»

Condivido le preoccupazioni sulla crescente ingerenza della chiesa in Agesci. Un fatto per me chiarissimo è che in Agesci la trasmissione della fede ai ragazzi deve passare attraverso i capi, NON gli assistenti. È il capo che viene investito del ruolo di iniziatore alla fede. All'assistente è richiesto altro: l'accompagnamento dei capi, delle comunità capi, degli staff, la celebrazione Eucaristica, fatto imprescindibile del nostro essere scout.

Il resto, la trasmissione dell'annuncio di Cristo e l'incontro con il Signore, lasciamolo ai capi, perchè soprattutto a loro compete! Il mio desiderio è che i nostri pastori sappiano affidarsi con fiducia al laicato, per una corresponsabilità educativa non facile, ma necessaria.

Alberto Vomiero
Padova 7

Si parla tanto di dignità e di diritto all'esistenza del laicato, si sbandiera a destra e sinistra che la diversità è fonte di ricchezza, quando in realtà stiamo assistendo ad una omologazione del nostro metodo ad altri inseriti nella Chiesa Cattolica. Forse la moria di giovani capi cui stiamo assistendo (e sono un giovane capo anche io) è sintomo anche di questa tendenza...nessuno mette in dubbio la C di cattolici ed il nostro compito di testimonianza, ma a quante delle nostre peculiarità dovremo ancora rinunciare di questo passo?

Lorenzo Seneci
Capo clan Lumezzane 1

la comunità capi sostiene la crescita spirituale dei suoi capi”.

Pensiamo, ancora, allo Statuto.

All'art. 2, con riferimento agli ambiti di impegno dell'Associazione, si dice: “L'Associazione, come iniziativa educativa liberamente promossa da credenti, vive nella comunione ecclesiale la scelta cristiana”.

E ancora, all'art. 9, parlando di Assistenti ecclesiastici, lo Statuto chiarisce: “Gli Assistenti ecclesiastici sono sacerdoti corresponsabili del Progetto educativo scout all'interno delle Unità, delle comunità capi e degli altri livelli associativi.

Essi vi esercitano il mandato sacerdotale che viene loro affidato dal Vescovo

Sono Alfonso, un seminarista al quarto anno, nonché capo scout del gruppo Salerno 3. Sono convinto che la mia vocazione sia maturata grazie all'esperienza scoutistica, vissuta sin dall'età di otto anni.

Vale la pena ricordare che la nostra è un'associazione cattolica. Essere cattolico significa credere in delle verità rivelate e trasmesse (Sacra Scrittura e tradizione), ma anche viverle (morale/etica).

Penso che unico scopo dell'Associazione, come recita il Patto associativo, sia quello di condurre i ragazzi a noi affidati a Cristo, mediante il metodo scout.

Alfonso Gentile
Salerno 3

*«Il primato dello “spirito”:
stare in frontiera è più
difficile che vivere in
retrovia. Si è
continuamente messi alla
prova nelle proprie
motivazioni e nella propria
identità. Se si vive la
frontiera senza chiara
coscienza di sé, si rischia di
venire fagocitati proprio da
coloro con i quali si voleva
dialogare»*

Da quando l'Agesci è diventata uno strumento della Chiesa? A me pare, piuttosto, che il Patto Associativo dica chiaramente che siamo noi capi ad accogliere il messaggio di Cristo e che, sempre noi capi, scegliamo di darne annuncio e testimonianza secondo la fede che Dio ci dona e che, sempre noi capi, “...ci sentiamo responsabili, da laici, di partecipare alla crescita di questo corpo che è la Chiesa...”.

Io penso che l'A.E. sia una risorsa insostituibile per la formazione e l'accompagnamento dei capi, per il resto ognuno segua la propria chiamata.

Ermanno Furlan
Zero Branco I°

e insieme con gli altri capi annunciano e testimoniano la proposta cristiana”.

Indicazioni molto chiare.

Non si tratta di fare la morale a qualcuno che in Associazione la pensasse diversamente, semplicemente si tratta di riportare il dibattito su una linea già tracciata e che come Associazione abbiamo scelto chiaramente.

All'interno di questa linea, poi, c'è lo spazio ovviamente per discutere di quanto come capi “accogliamo il messaggio di salvezza di Cristo e scegliamo di farlo nostro nell'annuncio e nella testimonianza”, di come riusciamo a “vivere nella comunione ecclesiale la scelta cristiana”, di quanto i nostri Assistenti ecclesiastici “siano corresponsabili del progetto educativo”, di come “partecipiamo alla programmazione pastorale”, e di tanto altro ancora.

Facciamoci illuminare da una voce autorevole, ed esterna all'associazione per capire – a partire dalle chiare indicazioni del Patto e dello Statuto – come l'Agesci possa inserirsi oggi nel cammino della Chiesa italiana.

Quello che segue è uno stralcio della riflessione che Mons. Giuseppe Betori, Segretario Generale CEI – Conferenza Episcopale Italiana, ha condiviso il 23 febbraio 2006 ad Assisi, in occasione del Convegno Assistenti ecclesiastici Agesci.

Assisi, 23 febbraio 2006. Convegno nazionale Assistenti ecclesiastici

Il cammino pastorale della Chiesa italiana e l'impegno educativo dell'Agesci

"Gesù si accostò e camminava con loro..." (Lc 24,15)
Educazione alla fede e scoutismo, oggi

La scelta missionaria della Chiesa italiana interpella l'impegno educativo dell'Agesci. Veniamo da una logica educativa segnata da una consolidata antinomia (a volte declinata come modello propedeutico) tra *formazione e missione*, tra essere e fare, tra spiritualità e impegno di testimonianza. La "conversione pastorale missionaria" sostituisce le antinomie con le complementarità: non può esserci missionarietà se non a partire da una profonda spiritualità; ma non c'è esperienza spirituale autentica che non sia apra naturalmente alla propria autocomunicazione. Ma *la sintesi* tra le due dimensioni è possibile solo se si fa perno su una più consapevole e costante *vita sacramentale*. I sacramenti, troppo spesso relegati a gesti di appagamento psicologico o di appartenenza sociologica, sono il luogo in cui Dio stesso fa sintesi della sua presenza nella vita degli uomini e, per molti aspetti, attraverso di essi li educa. Su questo versante della vita sacramentale e della vita spirituale c'è da fare molto nel futuro della pastorale giovanile.

Sulla base di questa premessa deve essere letto l'impegno sulle frontiere educative che qualifica il servizio dell'Agesci, in particolare verso bambini, ragazzi e giovani (con le relative famiglie) che si accostano allo scoutismo in modo particolare per l'apprezzamento del metodo educativo. Un impegno che porta l'associazione a dialogare con le istituzioni e le altre agenzie educative del territorio. La Chiesa italiana ha bisogno che questa dimensione "di frontiera" sia vissuta fino in fondo, con intelligenza e sapienza. Questa caratteristica dell'Agesci stimola noi preti ad essere più attenti alla frontiera e meno alla sagrestia: la parrocchia si realizza fuori di se stessa. Gli scout ci ammoniscono che non è sufficiente far funzionare bene gli ingranaggi della comunità, con le liturgie ordinate, i gruppi ben organizzati, un po' di adulti in formazione e la Caritas sempre attiva. La qualità di una comunità (e di un prete) non si misura solo da questo, ma oggi soprattutto da come si comporta quando incontra la "frontiera" e da come abilita i suoi membri ad essere testimoni efficaci nelle loro frontiere quotidiane.

Occorre fare attenzione però ad *alcune condizioni* che rendono efficace lo stare in frontiera del credente (singolarmente e come associazione)! Anzitutto il *primato dello "spirito"*: stare in frontiera è più difficile che vivere in retrovia. Si è continuamente messi alla prova nelle proprie motivazioni e nella propria identità. Se si vive la frontiera senza chiara coscienza di sé, si rischia di venire fagocitati proprio da coloro con i quali si voleva dialogare. Quindi: solidità di *formazione cristiana dei capi*, per renderli capaci di vero dialogo, di vera testimonianza, di vera evangelizzazione. Non una identità monolitica e sprezzante (che è spesso frutto di insicurezza e ignoranza), ma una identità capace di confronto e ricerca comune, proprio perché fondata su alcuni punti fermi. Ricordiamoci che sono i santi i più efficace evangelizzatori! Da questo punto di vista il compito dell'assistente ecclesiastico è insostituibile: educate i capi a una misura alta di vita cristiana.

Lasciatevi sollecitare da loro a vivere l'inquietudine della radicalità evangelica nel vostro ministero di preti.

Attenzione poi alle *"retrovie"*: chi sta in frontiera ha bisogno della retrovia. Un avamposto che non sia espressione di una più ampia organizzazione è destinato ben presto a soccombere. Ciò per sottolineare il riferimento imprescindibile alla *comunità*. Il luogo storico in

cui oggi ci incontra Cristo non è il gruppo, per quanto felice possa essere appartenervi, ma la comunità. La comunità concreta, con tutti i suoi limiti umani. Certamente una comunità che ha spesso bisogno di maturare una più seria attenzione ai giovani. Il rapporto con la comunità è essenziale all'efficacia dello stare in frontiera. Non ci servono eroi o battitori liberi, ma persone e realtà che portino la Chiesa al mondo e il mondo alla Chiesa. Investire tempo e risorse per integrarsi maggiormente nella comunità ecclesiale, e per rendere la comunità più accogliente per giovani non è perdere tempo (anche se sul momento può sottrarre alle attività con i giovani): è costruire le condizioni per l'efficacia del proprio servizio. Anche da questo punto di vita il ruolo dell'assistente ecclesiastico è fondamentale: siate uomini di comunione, che aiutano i capi ad interagire con la comunità e la parrocchia ad accogliere il gruppo.

In terzo luogo vorrei mettere il richiamo a *stare dentro le "strategie"*: in frontiera non siete da soli. In questi anni gli uffici diocesani di pastorale giovanile, ma in generale tutte gli organismi diocesani, stanno riscoprendo una progettualità orientata alla missione. Perché ciò sia efficace c'è bisogno di una *"pastorale integrata"*, che altro non è se non la cooperazione di tutti ai medesimi obiettivi strategici. Un'associazione che, soprattutto per ciò che concerne l'attività ad extra, cammini per suo conto, rischia l'inefficacia. Abbiamo bisogno di ritrovare una presenza di Chiesa negli ambiti della vita quotidiana di giovani e adulti: gli spazi e i tempi dello studio, del lavoro, del tempo libero, della vita sociale...

A tale scopo è necessario che ci si riconosca, ci si unisca, si operi insieme ed insieme si dialoghi con le altre persone ed aggregazioni che agiscono in quegli ambienti. La stagione nuova della comunione e della condivisione nel mondo delle aggregazioni va incrementata. Ci sono obiettivi, nella vita ecclesiale e nella testimonianza che dobbiamo alla società, che richiedono un di più di coesione. Il prete, uomo della comunione, anche in questo caso ha da svolgere un'importante funzione di raccordo, di informazione, di educazione al senso di Chiesa anche laddove sembri più efficace fare da sé.

Da ultimo un accenno al bisogno di una educazione che tocchi l'integralità della persona: la vera frontiera è quella della *pienezza di umanità* che occorre aiutare a far scaturire dall'incontro con il Vangelo. A fronte delle molte forme di frammentarietà che caratterizzano la nostra cultura, il percorso educativo dello scoutismo offre anzitutto la possibilità di infrangere la separazione delle età, mettendo in condizione di seguire la crescita delle nuove generazioni dalla fanciullezza fino all'età adulta. In modo particolare si è in grado di entrare in dialogo con quella *fascia adolescenziale* che segna il momento di crisi più vistoso in ordine anche alla fede.

C'è qui molto da sperimentare e da offrire come esperienza a tutta la pastorale giovanile, facendo emergere come la fede non si ponga accanto all'umano ma ne sia espressione compiuta. In particolare vorrei richiamare lo spessore che occorre riservare già in questa età all'educazione all'affettività e alla visione cristiana della sessualità. Fronti questi, su cui gli stessi capi fanno fatica a misurarsi e in cui il servizio dell'assistente deve risvegliare attenzione ed esigere conoscenza e coerenza.

+ Giuseppe Betori
Segretario Generale CEI
Assisi, 23 febbraio 2006

«A partire dagli anni '80, si sono fatti leggi e regolamenti per rendere più efficiente il Governo. La riforma che è stata approvata completa questo percorso...»

Perché riformare la Costituzione?

Intervista al prof. Paolo Armaroli, professore di Diritto pubblico comparato all'Università di Genova, favorevole alla Legge di riforma

L'articolo che segue è tratto dalla rivista del MASCI "Strade aperte" (febbraio 2006, pagine 12-13). Ringraziamo il direttore Francesco Marchesi per la cortese collaborazione

A cura di Carlo Guarnieri

– Secondo lei questa riforma era necessaria?

«Certamente, da 25 anni se ne discute e ci sono state anche due Commissioni bicamerali che ne hanno discusso, senza però riuscire a concludere. D'altra parte ogni Costituzione nasce con l'apporto determinante delle forze politiche che in un certo momento storico sono presenti sulla scena. Così anche la Costituzione del 1947 ha avuto come protagonisti la Democrazia Cristiana, il Partito Comunista, il Partito Socialista e gli altri partiti minori che erano rappresentati alle Camere. Ma oggi, piaccia o no, queste forze politiche sono scomparse. Oggi ci sono delle nuove forze politiche che hanno il diritto di ri-scrivere la seconda parte della Costituzione».

– Molti però hanno criticato la tendenza a modificare la Costituzione a colpi di maggioranza e in modo frettoloso, senza una più forte ricerca di un accordo largo o, come si

«La Costituzione del 1947 ha avuto come protagonisti la Democrazia Cristiana, il Partito Comunista, il Partito Socialista e gli altri partiti minori che erano rappresentati alle Camere. Ma oggi, piaccia o no, queste forze politiche sono scomparse...»

dice, bipartisan. Lei cosa ne pensa?

«Sarebbe stato auspicabile un largo concorso che però non c'è stato neppure cinque anni fa quando il centro-sinistra approvò per pochi voti di maggioranza la riforma del "titolo V". Però questo mi sembra un falso problema perché l'articolo 138 stabilisce che il Parlamento discuta e approvi una proposta che però, per diventare Legge, deve ricevere l'approvazione dei cittadini, attraverso un referendum "confermativo". Quindi che la maggioranza parlamentare sia larga o stretta ha poca importanza».

– Uno dei punti più controversi riguarda i nuovi poteri del Primo ministro: c'è chi dice è necessario renderli più forti come è in tutte le democrazie europee e chi dice che si corre il rischio di andare verso una "dittatura" del premier, che avrebbe poteri ancora più forti di quelli che sono previsti negli USA o in Inghilterra.

«Mi sembra che i giudizi di molti autorevoli esperti costituzionalisti siano stati falsati da una sorta di partito preso. Infatti anche la riforma dell'Ulivo del 1996 prevedeva il rafforzamento del Premier. A questa conclusione era arrivata anche la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali presieduta da D'Alema. Le norme sul Premier non fanno che razionalizzare quanto già oggi abbiamo. Inoltre in Italia, ancora per tanti anni avremo governi di coalizione e il Premier, più che emergere, dovrà arrangiarsi a fare il mediatore».

– Cosa può dirci sul tema delle garanzie? C'è chi teme che con le novità introdotte nella Costituzione, il rafforzamento dei poteri del Primo ministro e quindi della sua coalizione non sia controbilanciato da un altrettanto rafforzamento dei poteri dell'opposizione e anzi ci sia un indebolimento dei poteri degli orga-

ni di controllo come il Presidente della Repubblica e la Corte Costituzionale.

«Non condivido questi timori. La riforma che è stata approvata prevede che l'opposizione abbia dei precisi diritti. Ricordo anche che i partiti contrari alla riforma non hanno appoggiato una proposta che aveva lo scopo che fosse istituzionalizzata la figura del leader dell'opposizione, che infatti non è andata avanti. Per quanto riguarda il Presidente della Repubblica, non è vero che perde dei poteri. Già oggi egli è tenuto a nominare Premier il leader della coalizione che vince le elezioni, anche se non è scritto nella Costituzione. Inoltre il potere di scioglimento delle Camere è stato in realtà sempre esercitato dai partiti ed egli si è comportato come un "notaio". Per quanto riguarda la Corte Costituzionale, non è vero che essa perda dei poteri, perché su questo punto non c'è nessun cambiamento. La novità che è stata introdotta riguarda la composizione di questo organismo che ora è di 15 membri eletti in modo paritario (5) dalle Camere, dalla Magistratura e dal Capo dello Stato. Con la riforma, le due Camere eleggeranno 8 membri e avranno quindi un maggiore peso. Ma ricordo che all'estero molte Corti Costitu-

Le nuove norme prefigurano una Italia federale dove l'interesse nazionale prevale in caso di contrasto tra Stato e Regioni

zionali sono elette interamente dai Parlamenti che sono l'organismo che, più degli altri, rappresenta la volontà popolare».

– Per quanto riguarda le competenze che passeranno alle Regioni, secondo lei è fondato il rischio di una Italia spaccata in due o che addirittura vada in frantumi a causa dei troppi motivi di contrasto tra gli interessi dello Stato e quelli delle singole realtà regionali?

«A mio parere le nuove norme prefigurano con chiarezza una Italia federale nella quale però l'interesse nazionale è messo al primo punto e prevale in caso di contrasto tra Stato e Regioni. Si potrà obiettare che ci saranno tre materie di competenza esclusiva delle Regioni come la sanità, la polizia e l'istruzione. Ma, ripeto, se leggiamo bene gli articoli della riforma, ci accorgiamo che i principi generali sono sempre di competenza dello Stato e quindi non è stato intaccato l'articolo 5 della Costituzione che prevede l'unità e l'indissolubilità della Repubblica».

– Le chiediamo un parere sul Senato federale e sui timori che l'intrecciarsi di competenze fra le due Camere possa portare ad una paralisi decisionale.

«Innanzitutto la mia opinione è che il Senato previsto dalla nuova Costituzione ha ben poco di federale, perché verrà eletto più o meno con le stesse regole valide per la Camera. Io ero più favorevole ad una riforma più incisiva per l'elezione del Senato su base regionale, come avviene in Germania. Il fatto che ci saranno competenze del Senato e competenze della Camera può complicare l'iter di approvazione delle leggi. Sono però convinto che, dopo un periodo di rodaggio, il proces-

so legislativo sarà più efficiente perché le due Camere avranno delle funzioni diverse e le leggi non dovranno più essere votate due volte».

– Per concludere, un suo giudizio globale su questa riforma: Le sembra che prevalga una linea di discontinuità o di continuità rispetto alla storia del nostro Paese?

«Non è facile rispondere perché ci sono elementi di discontinuità e di continuità. La Costituzione del 1948 è nata con il complesso del "tiranno", cioè – dopo 20 anni di dittatura fascista – i costituenti scelsero che il Governo e il Presidente del Consiglio fossero "deboli" e che il vero potere fosse nei partiti in quanto espressione della volontà del corpo elettorale. Con il tempo ci si è resi conto che questo era un forte handicap perché rendeva difficile portare avanti dei seri programmi, necessari per lo sviluppo del Paese. Così, a partire dagli anni '80, si sono fatti leggi e regolamenti per rendere più efficiente il Governo. La riforma che è stata approvata completa questo percorso e prevede un indubbio rafforzamento del potere esecutivo in un quadro di forte garantismo, che consente agli elettori di cambiare i suoi governanti se questi non si dimostrano degni di fiducia. In definitiva mi sembra che ci siano solo vantaggi per i cittadini. Fin'ora i cittadini distribuivano le carte e i partiti se le giocavano come meglio volevano. In futuro, se la riforma della seconda parte della Costituzione supererà lo scoglio del referendum, i cittadini potranno scegliere l'indirizzo politico e anche gli uomini che lo porteranno avanti. Ritengo quindi che faremo un passo avanti nella direzione delle democrazie più efficienti e mature».

cittadini del mondo

La riforma della Costituzione

Metodo e conseguenze

Il metodo della riforma costituzionale e le conseguenze del referendum

Lele Rossi

I prossimi 25 e 26 giugno saremo chiamati a votare per il referendum sulla riforma costituzionale approvata dal Parlamento nel corso della legislatura che si è da poco conclusa. Nei precedenti interventi abbiamo cercato di illustrare i contenuti della riforma: ora si dirà qualcosa sul metodo con il quale la riforma è stata approvata e sulle possibili conseguenze del voto referendario.

Circa il metodo, occorre ricordare che la proposta iniziale è frutto di una "riflessione" estiva di quattro "saggi" (i senatori Andrea Pastore, FI; Domenico Nania, An; Roberto Calderoli, Lega Nord; Francesco D'Onofrio, Udc) che si sono ritrovati per alcuni giorni in una baita di montagna in località Lorenzago di Cadore: il testo da questi predisposto (la "bozza di Lorenzago") è stato poi rivisto e concordato dai partiti della maggioranza (non certo, si badi, attraverso un dibattito interno magari articolato su base locale, con coinvolgimento di esperti e votazioni interne: ma soltanto nel senso di un confronto tra le rispettive segreterie con al massimo la partecipazione di qualche "maggiorante"); il Governo ha poi approvato il testo e l'ha presentato al Senato, ed il Senato l'ha approvato in prima lettura il 25

marzo 2004: a maggioranza e con un patto forte di coalizione, che di fatto impediva agli stessi senatori della maggioranza di dissentire. Basti pensare che in alcune circostanze si è addirittura pensato di porre la questione di fiducia: cosa che dovrebbe considerarsi sostanzialmente (sebbene non formalmente) incompatibile con una votazione sulla Costituzione.

Alla Camera le cose non sono andate diversamente: anche qui, infatti, la riforma è stata approvata senza alcun tentativo serio di mediazione con l'opposizione, con 295 voti a favore, tutti della maggioranza, e 202 contro. Nelle successive votazioni anche alcuni esponenti della stessa maggioranza hanno votato contro, senza alcun voto favorevole proveniente dalle file dell'opposizione.

A fronte di questo, occorre dire che il principio secondo cui su una modifica della Costituzione debba raggiungersi un consenso più ampio di quello assicurabile dalla maggioranza di governo, non era mai stato violato in concreto fino alla decisione da parte della coalizione al governo nella XIII legislatura (di centro-sinistra) di approvare a maggioranza la riforma del Titolo V della parte seconda della Costituzione (poi approvata dagli elettori mediante referendum).

Ed è a questo precedente che

cittadini del mondo

La riforma della Costituzione

Se il referendum fosse respinto, si potrebbero mettere in agenda poche e limitate riforme costituzionali

si sono rifatti, per giustificare il proprio comportamento, gli autori della riforma attuale. Sinceramente mi pare che sia una giustificazione che ha le gambe assai corte. In primo luogo è evidente a tutti che non si può prendere a giustificazione un errore per commetterne altri e più gravi: come capi scout insegniamo che se un bambino commette un'azione sbagliata questo non giustifica gli altri a fare di peggio. In secondo luogo la giustificazione rivela tutta la sua natura di mero pretesto se si considera che la riforma del 2001 (che pure, a mio parere, è stato grave errore approvare a maggioranza) era assai limitata rispetto a quella attuale (circa un quinto in termini quantitativi, ancora meno in termini di importanza), ed inoltre che riprendeva una proposta che era stata votata (anche dal centro-destra) in

sede di Commissione bicamerale D'Alema, e che andava nel senso, a parole da tutti auspicato, del rafforzamento delle autonomie territoriali. Mi pare proprio che la giustificazione addotta non giustifichi proprio nulla. Dal mio punto di vista, dunque, ma in generale dal punto di vista di chi ha a cuore la Costituzione come patto condiviso contenente le regole del gioco che tutti devono accettare e nessuno può imporre agli altri, il metodo seguito per questa riforma mi pare un ottimo motivo per respingere la proposta in sede referendaria (oltre ed indipendentemente dai contenuti della stessa). Per quanto riguarda poi le conseguenze del prossimo referendum va detto che l'esito dello stesso potrebbe aprire scenari assai complessi, specie per la combinazione con il

risultato che si è prodotto alle recenti elezioni politiche. Se infatti venisse confermata la riforma, la coalizione di centro-sinistra, uscita vincitrice dalla consultazione elettorale, verrebbe a trovarsi in una posizione molto difficile. Essa potrebbe infatti "rassegnarsi" di fronte ad un pronunciamento popolare favorevole ad una riforma che essa non condivide, per rispettare la volontà popolare ed evitare di cambiare la Costituzione ad ogni cambio di maggioranza; oppure potrebbe aprire un nuovo processo di riforma costituzionale, mirante a rimettere in discussione il testo appena approvato dagli elettori: ma così facendo potrebbe prestare il fianco alla facile accusa di "tradimento" della volontà popolare e, per altro verso, dovrebbe molto probabilmente scrivere un altro capitolo della storia delle riforme

costituzionali approvate "a colpi di maggioranza". E ciò proprio in una fase in cui sarebbe indispensabile tentare di cominciare a ricostruire intorno al patto costituzionale il tessuto di una rinnovata coscienza civile, obiettivo che presuppone, come è naturale, un accordo il più ampio possibile sui fondamenti della convivenza e delle relazioni tra i cittadini e tra le forze politiche. Se invece il referendum fosse respinto, si potrebbero mettere in agenda poche e limitate riforme costituzionali, da approvare con il consenso più ampio possibile, e sperando che alla nuova maggioranza non venga in mente di seguire le orme di chi l'ha preceduta. Come si vede, dunque, nel referendum è in gioco una partita importante per il futuro della nostra Repubblica. ■





Il deserto al campo

Lo abbiamo vissuto tutti in qualche momento della nostra vita scout. Affiorano mille ricordi: il freddo e l'umido di ritrovarsi in mezzo ad un prato al buio, durante una sonnolentissima veglia alle stelle. Lo stare con la pancia all'aria, mentre il sole ti riscalda e si attende il suono della fine di quell'interminabile tempo. Lo sconcerto di vedere che qualcuno sta perdendo l'occasione a chiacchierare con l'amico. Quella confessione con l'Assistente ecclesiastico che ti ha fatto sentire leggero. Il foglio zeppo di domande incomprensibili che dovevano farti pensare... Ognuno ha i suoi ricordi personali. Ma nessuno ha un ricordo negativo del deserto. Quanta fatica facciamo a viverlo, ma poi, dopo aver passato alcuni minuti nel silenzio della nostra anima, ricordiamo con nostalgia quell'attimo in cui non dobbiamo rendere conto a nessuno.

In un campo estivo non dovrebbe mai mancare il tempo del "deserto". Lo chiamiamo ancora così, anche se lo abbiamo ridotto a una manciata di ore (talvolta di minuti!) super accessoriate. Ma cos'è il deserto al campo? Perché lo facciamo?

Il primo motivo è semplice: per imparare ad ascoltare. Siamo immersi in miriadi di sollecitazioni ogni giorno. Soprattutto i ragazzi di questa generazione non hanno capacità di concentrazione e di ascolto vero. Ecco allora questo tempo in cui togliamo la voce. Si fa silenzio per ascoltare Lui che parla, per udire la Sua Voce. Non dobbiamo allora riempire questo tempo con mille altre parole, anche se scritte. Ne bastano poche: una frase del Vangelo. Siccome, però, non riusciamo a star fermi con la mente, occorre "occuparla", tenerla attiva. Il deserto è allora il tempo in cui si "guarda", il tempo della contemplazione. Nel guardarci attorno, la nostra mente tace e ascolta. Ecco perché la tradizione scout ha posto sempre questo momento soprattutto di notte: nell'oscurità si guardano le stelle e la luna e si ascoltano i rumori del bosco. Oppure di giorno, ma da soli in un lungo camminare solitario di un hyke tra i sentieri di una montagna.

Alla fine di questo tempo, ci si ritrova e si proclama la Parola di Dio. Dopo ore di silenzio, come parla quella Parola! Entra nel cuore profondamente e ferisce l'anima. Ricordo ancora quelle Parole dopo esser stato due giorni da solo a camminare per le cime e tra gli animali selvatici.

Non è possibile far fare un deserto ai ragazzi senza averlo sperimentato noi capi per primi. Almeno noi dovremmo averlo fatto seriamente (al minimo un giorno intero da soli): non chiamiamo deserto un'ora di silenzio! Questa ci serve solo per cominciare a zittire il cuore e la memoria.

Cos'è allora il deserto? È un momento che offriamo ai ragazzi per contemplare la bellezza del creato e, soprattutto, il "prodigio" che sono loro stessi. Un tempo per ascoltare quel meraviglioso progetto che Dio ha per ciascuno di loro. Dovrebbe essere un momento non moralistico, ma di memoria della propria storia e della propria vita. A che cosa sono chiamato? Cosa sto vivendo? Cosa mi sta dicendo Dio in questo momento della mia vita? Quale pagina del Vangelo (tra quelle suggerite sul foglio che mi hanno dato i capi) mi affascina di più? Cosa risveglia in me la vita scout che sto facendo?

Talvolta l'abbinamento deserto-confessioni non sempre è efficace: rimane l'idea che rientriamo in noi stessi solo perché siamo peccatori. Sarebbe meglio offrire durante il campo la disponibilità dell'AE (che cerchi lui le sue pecorelle mentre fanno attività per fare quattro chiacchiere) e lasciare il tempo del deserto al silenzio e alla gioia apparentemente "inutile" di "non far nulla", di girare per il bosco. È come lo shabbat ebraico: tempo di riposo e di festa. Magari proprio di domenica.

Proviamo a ripensare questo strumento di metodo. Funziona a tutte le età: anche i lupetti lo vivono con una intensità che ci sorprende. Poi mi racconterete le vostre esperienze di deserto.

abrugnoli@sentinelledelmattino.org

Campo estivo di reparto

La legge è un termometro



Quello che segue è un percorso di catechesi per un campo estivo di Branca E/G. Si articola lungo 9 giornate, per ognuna delle quali sono previsti due distinti momenti di preghiera (mattino e sera). Linea conduttrice del percorso è la Legge scout. È solo un esempio, per mostrare che non servono grandi cose: talvolta dietro a catechesi fantasmagoriche si nasconde solo l'imbarazzo dei capi di parlare apertamente del Vangelo.

La preghiera del mattino

Per il momento di preghiera del mattino si può utilizzare lo schema seguente:

- Accensione di un cero (è segno della presenza di Gesù nel Reparto)
- Invocazione allo Spirito Santo.
- Presentazione dell'articolo della Legge da parte dell'Assistente ecclesiastico o del capo reparto.
- Canto.
- Lettura della Parola da parte di un E/G.
- Meditazione - Riflessione da parte dell'A.E. o del capo reparto

Attività pratica: il primo giorno si presenterà il «termometro della Legge», disegnato su un cartellone e riempito con dei quadratini, pari a 45 volte il numero dei partecipanti al Campo. Ogni giorno, con un colore diverso, ciascun E/G sarà chiamato a colorare da 1 a 5 quadratini, in maniera proporzionale al "grado di facilità" con il quale il ragazzo/la ragazza rispetta l'articolo della Legge proposto in quel giorno. Così, laddove rispettare un dato articolo risulti molto difficile, l'E/G colorerà un solo quadratino; laddove il rispetto risulti molto facile ne colorerà 5. Tra questi due estremi, chia-

ramente, il ragazzo potrà anche scegliere qualsiasi valore intermedio. Sarà bene che l'E/G motivi – con poche parole – il perché della sua scelta, perché da ciò è possibile che scaturisca una breve ma interessante discussione col resto del Reparto.

Poi, preghiera ad hoc per l'articolo recitata tutti assieme.

La preghiera della sera

Alla sera, al termine di tutte le attività, l'A.E. o il capo reparto svilupperanno un breve momento di preghiera, secondo lo schema che segue:

- Ripresa dell'articolo della Legge del giorno
- Preghiere personali e momento di correzione fraterna
- Preghiera comunitaria
- Canto a scelta tra Scende la sera, O Vergine di luce, Al cader della giornata,...
- Orazione conclusiva e congedo.

L'A.E. o il capo reparto o ancora un capo squadriglia domanda per il reparto la benedizione del Signore: «Il Signore ci conceda una notte serena e un riposo tranquillo». Tutto il reparto risponde: «Amen!»

Giorno per giorno

Primo giorno: La Guida e lo Scout pongono il loro onore nel meritare fiducia
Canto - Parola: Salmo 15

Riflessione: Chi mi conosce può contare su di me come nel giorno della mia Promessa? Ho tradito la fiducia degli altri?

Preghiera.

Secondo giorno: La Guida e lo Scout sono leali

Canto - Parola: Proverbi 12,17-23 (Dio ama la lingua sincera)

Riflessione: Il mio rapporto con Dio è sincero, perché parte dal mio cuore, o è superficiale? Sono pronto a riconoscere i miei difetti e a combatterli? Dico sempre la verità, anche quando mi costa?

Preghiera.

Terzo giorno: La Guida e lo Scout si rendono utili e aiutano gli altri

Canto - Parola: Matteo 20,25-28 (Colui che vorrà essere il più grande...)

Riflessione: Mi metto a disposizione di chi può avere bisogno di me? Sono servizievole in casa, a scuola, con gli amici, con le mie sorelle guide ed i miei fratelli scout?

Preghiera.

Quarto giorno: La Guida e lo Scout sono amici di tutti e fratelli di ogni altra Guida e Scout; la Guida e lo Scout sono cortesi

Canto - Parola: Luca 10,30-37 (Il buon samaritano)

Riflessione: Sono pronto a perdonare e, se necessario, faccio io il primo passo? Tratto con gentilezza i miei familiari e i miei amici? Mi sforzo di non far pesare sugli altri i miei malumori o i miei dispiaceri? Come vivo il mio stile scout nel rapporto con gli altri?

Preghiera.

Quinto giorno: La Guida e lo Scout amano e rispettano la natura

Canto - Parola: Luca 12,24-48 (Dalle creature risalire al Creatore)

Riflessione: Ho imparato ad alzare il mio pensiero dal creato a Dio, Creatore dell'universo? Mi comporto da vero collaboratore di Dio nel rendere migliore la vita dell'uomo e del mondo? Rispetto la natura e gli animali?

Preghiera.

Sesto giorno: La Guida e lo Scout sanno obbedire

Canto - Parola: Luca 2,41-52 (Gesù era rispettoso verso i suoi genitori)

Riflessione: Dimostro di voler bene ai miei genitori, ai miei insegnanti e ai miei educatori accogliendo il loro consiglio, pregando per loro e ringraziandoli per il bene che mi fanno? Sono pronto ad aiutarli quando comprendo che ne hanno bisogno?

Preghiera.

Settimo giorno: La Guida e lo Scout sorridono e cantano nelle difficoltà

Canto - Parola: Matteo 8,23-27 (Nessuna paura quando si è con Gesù)

Riflessione: Accetto i miei limiti con animo sereno? Mi lamento delle piccole croci? Faccio del mio meglio per portare gioia e serenità negli ambienti che frequento? Sono uno Scout o una Guida brontolone e musone?

Preghiera.

Ottavo giorno: La Guida e lo Scout sono laboriosi ed economi

Canto - Parola: Matteo 25,14-30 (Bisogna trafficare i talenti ricevuti)

Riflessione: Prendo gusto ad imparare a fare più cose che posso per non pesare sugli altri? Con quale spirito affronto i miei doveri di studio? Mi accontento del necessario o pretendo dai miei genitori anche il superfluo? So fare dei risparmi, destinando una parte di essi a chi ne ha bisogno?

Preghiera.

Nono giorno: La Guida e lo Scout sono puri di pensieri, parole ed azioni

Canto - Parola: Matteo 15,10-20 (È il cuore che deve essere puro)

Riflessione: Rispetto il mio corpo come dono e abitazione di Gesù? Acconsento a pensieri, letture, discorsi, divertimenti decisamente non buoni? Aiuto anche i miei amici a mantenere cuore e mente sempre limpidi?

Preghiera.

Campo Bibbia agosto 2006

LA BIBBIA NELLO ZAINO: ISTRUZIONI PER UN EQUIPAGGIAMENTO DIVINO

Obiettivi: ti offriamo una sosta, la possibilità di fermarti e provare a fare silenzio. Il campo, allestito e vissuto nello stile scout, ti consentirà di approfondire attraverso la scoperta dei testi la ricchezza della Parola di Dio, viva e rivolta a te, che verrà vissuta e celebrata in comunione. Avrai la possibilità di condividere tutto questo anche con la tua famiglia. I piccoli incontreranno alcuni personaggi biblici attraverso il gioco e il racconto. Il campo è un invito ad arricchire il tuo equipaggiamento di fede. **Strumenti:** campo fisso di approfondimento della Parola attraverso attività di espressione, veglie, laboratori, deserto, gioco, preghiera personale e comunitaria, con un percorso parallelo per i bambini. **Organizzazione:** a cura dell'Equipe Campi Bibbia (Fo.Ca. Nazionale). In staff: Lina Da Ros, Albi Bianchini, Alin Carloni, Daniele Beretta, Maretta Liberatore. **Bibliista:** don Stefano Romanello. Per i bambini: don Andrea Lotterio. **Data:** 5 - 12 agosto 2006. **Luogo:** Ginstreto - Pesaro. **Iscrizioni e informazioni:** presso la Segreteria Centrale. Tel. 06/681661; e-mail segrfoca@agesci.it o sul sito www.agesci.org nella sezione Eventi e Campi.



Una volta definito con chiarezza il contenuto della catechesi, è necessario stabilire con altrettanta chiarezza il metodo con cui si intende trasmetterlo ai ragazzi

Un testo per noi

Fare un progetto di catechesi

Prima che inizi un nuovo anno, è bene avere un po' di idee chiare: per fare un buon progetto non bastano quattro idee...

A volte le idee sono un po' confuse; ci sono basi, buone intuizioni, ma a volte siamo proprio noi capi ad essere un po' pressapochisti. Capita di affidarsi all'occasione, all'intuizione del momento, alla presenza dell'Assistente ecclesiastico (questa delega totale è uno sbaglio perché in questo campo ci fa diventare pigri), alle possibilità implicite nelle nostre attività. Le nostre attività tra l'altro sono traditrici, poiché sono talmente ricche di buone occasioni e di contenuti simbolici che ci prendono al punto di farci dimenticare il piano di base (e quindi cadiamo nel tipico errore di fare, fare, fare, con il facile risultato della dispersione).

Anche il metodo dell'esperienza – simbolo – concetto ha in sé delle insidie se non applicato con competente saggezza. Credo che il rischio più grande sia quello di ricordare la bella esperienza senza capire il concetto che si vuole trasmettere. È questo anche il rischio dei metodi interattivi che hanno l'ottima ambizione di coinvolgere e stimolare le coscienze, ma il rischio è quello di terminare la riunione o con più confusione di prima oppure ancora più radicati nelle proprie erronee conoscenze. Per essere interattivi, a volte, è necessario avere delle basi giuste. Né d'altra parte ci si può affidare solamente alle proprie abilità personali poiché queste non vanno bene sempre, e non formano adeguatamente altri che, per forza di cose e per fortuna hanno abilità differenti. Cerchiamo quindi di mettere un po' di ordine su questo argomento perché per fare buona e gustosa la torta alcuni ingredienti non possono mancare.

Il tipo di catechesi

Esistono sostanzialmente tre modalità differenti di fare catechesi:

Catechesi occasionale: legata ad espe-

rienze forti programmate e proposte durante l'anno. È essenziale, ma non può essere esclusiva.

Catechesi occasionata: il saper sfruttare le occasioni che si incontrano durante l'anno. È molto legata all'abilità ed alla competenza del capo perché possa dare dei buoni frutti. Competenza ce ne vuole anzi moltissima per saper cogliere spunti e agganciare concetti su cui far riflettere i ragazzi.

Catechesi sistematica: è legata ad un programma definito di contenuti che si vogliono trasmettere scadenzato nei tempi. Noi per le considerazioni espresse in precedenza, siamo molto bravi a portare avanti i primi due momenti, ma, se sono riuscito a comunicare qualcosa con questo articolo, non potrà sfuggirvi il fatto che senza una buona Catechesi sistematica si perde molto nel campo di contenuti che non vengono trasmessi e conseguentemente l'esperienza frutta molto meno. Bisogna comunque anche dire che una buona sistematica senza esperienza non è sufficiente per maturare delle scelte personali. In particolare va molto di moda il concetto che tutta la nostra attività può essere uno strumento di catechesi: questo è un concetto formidabile solo se poggia su un solido e chiaro progetto di base, altrimenti è una grossa buccia di banana. Senza il progetto il rischio di non incidere diventa significativo.

Le caratteristiche di un buon progetto di catechesi

Perché un progetto di catechesi possa considerarsi valido deve avere alcune caratteristiche, deve essere cioè:

completo: non possiamo né tralasciare né sorvolare. L'informazione deve essere completa;

chiaro: naturalmente bisogna parlare il linguaggio adatto ai ragazzi;

pluriennale: deve essere coperto tutto il ciclo di vita scout per ciascuna branca. Il noviziato, giustamente, deve avere, per le

sue caratteristiche di momento di verifica personale, un ritmo ed una tematica tutta sua;

collegato e unitario: quindi non un progetto di unità, ma un progetto di gruppo. Ciascuna branca riprende o prepara quello che è avvenuto o avverrà nelle altre branche. E il legame deve essere evidente;

continuativo: l'assiduità all'insegnamento deve essere costante e non legata a qualche momento forte dell'anno;

vissuto nelle esperienze: non solo parole ma toccare con mano;

interiorizzato: prevedere i giusti spazi ed i giusti mezzi con cui il ragazzo elaborerà quanto ascoltato e come farà diventare proprio questo messaggio.

Le esperienze che non devono mai mancare

Deserto: è indispensabile che nel corso dell'anno esistano dei momenti in cui si da la precedenza allo Spirito, in cui ci si ferma a fare il punto della situazione. Abbiamo parlato, detto, vissuto esperienze. Tutto rischia di perdersi o quantomeno essere minimizzato dal trambusto della vita quotidiana se non si fa ogni tanto una verifica personale.

Servizio: l'abitudine della Buona Azione è una caratteristica importante, non facciamo perdere occasioni per volare in alto.

Momenti forti di esperienza: che siano incontri significativi che fanno lavorare cuore e cervello per giorni e giorni.

Vita comunitaria: educano in maniera potente.

La verifica: momento di correzione fraterna. Può essere uno strumento molto valido di comunione fraterna.

La direzione spirituale: qualcuno che ci guida nella crescita di fede. Può essere l'Assistente ecclesiastico, anche i capi possono esserlo, anche se è meglio che questo ruolo sia ricoperto da un sacerdote. La cosa importante è che vi sia una continuità ed una progettualità.

*Al capo è richiesto un impegno di studio per approfondire.
Il tempo della conoscenza non si esaurisce mai,
c'è sempre infatti qualcosa da capire meglio*

La presenza viva e costante della Scrittura nel progetto, nel programma e nel quotidiano.

La vita comunitaria: lo stile e lo spirito che vivono i ragazzi nelle nostre comunità devono essere educativi e testimoni. La comunità deve essere luogo dove la Parola è accolta da tutti.

Lo spirito che anima le nostre comunità deve rifarsi alla comunità cristiana descritta negli atti degli apostoli.

Il ruolo del capo

Anche al capo vengono richieste delle attenzioni molto particolari.

Conoscere: un impegno di studio per approfondire. Il tempo della conoscenza non si esaurisce mai. Quando si deve poi trasmettere dei concetti ad altri, essere pronti a rispondere alle domande in maniera chiara e convincente diventa doveroso.

Alcuni strumenti di lavoro devono essere presenti nella biblioteca del capo. Io consiglieri questi:

Il Compendio al Catechismo della Chiesa Cattolica, che costituisce il fondamento della nostra dottrina.

I Catechismi della CEI, relativi all'età dei ragazzi con cui lavoriamo, che sono una attualizzazione e spiegazione del Compendio.

Il PUC-Progetto Unitario di Catechesi ed il Sentiero fede.

Alcuni documenti fondamentali (*Dei Verbum, Lumen Gentium, Gaudium et Spes*).

Vivere: si insegna di più con la testimonianza, che con la predicazione. La prima cosa che deve fare un capo, è quella di far capire che lui ha incontrato Gesù e che questo incontro gli ha mostrato orizzonti nuovi che quotidianamente si arricchiscono, che gli ha aperto gli occhi e le orecchie e gli ha fatto scoprire prospettive diverse.

Sollecitare: essere sempre costantemente attento alla maturazione del ragazzo (progressione personale) e sollecitare continuamente offrendo e proponendo nuovi stimoli di crescita.

Esigere: non bisogna avere paura di chiedere al ragazzo di camminare e di raggiungere delle mete. Lo facciamo per la maggior parte dei nostri filoni, non si vede perché non farlo in tema di crescita nella Fede.

Una chiara richiesta ai ragazzi

La chiarezza, se supportata dall'amore del buon pastore, è un linguaggio che alle lunghe distanze paga sempre. Dobbiamo chiedere, e forse anche esigere questi quattro elementi:

ascoltare: non pretendiamo la scelta di

Fede, ogni scelta ha diritto al rispetto purché venga conquistata con la serietà del lavoro personale. Ma sicuramente finché si partecipa all'attività scout va richiesto un ascolto attento di tutto quanto è catechesi;

capire: entrare nel profondo del discorso, fare chiarezza. Lavorare i concetti con la riflessione. La superficialità non deve essere tollerata. Ben diverso è saper rispettare i tempi di elaborazione (ed anche di lavoro dello Spirito Santo);

riflettere ed interiorizzare: ogni cosa e ogni esperienza deve essere rapportata a se stessi, deve produrre un cambiamento di rotta personale;

vivere intensamente l'esperienza proposta: non in superficie con il solo linguaggio dei sensi, ma anche in questo caso deve interrogare e mettere in crisi.

Un collegamento attento e programmato con la progressione personale

Le attività offrono delle esperienze, degli stimoli alla riflessione, dei momenti di confronto e rilancio, ma il piano principale di crescita, soprattutto per un filone di questa importanza è il piano personale. In questo il PUC può veramente aiutarci a disegnare una pista personale da proporre ai ragazzi nell'arco dei 13 anni di cammino scout. ■

ZOOM

Nello zaino dell'assistente ecclesiastico **Idee sparse per vivere il campo estivo**

– La cattedrale nella natura

La natura è un tempio di Dio, ma questo è ancora più visibile se costruiamo una vera e propria cattedrale (con archi e altari) in mezzo al bosco. È un'attività molto concreta che permette ai ragazzi di capire anche il significato dei vari aspetti della chiesa: tabernacolo, ambone, altare, fonte battesimale, ecc...

– Adorazione al campo

L'Eucaristia è la presenza di Gesù risorto. È la materia diventata presenza reale di Dio! Si potrebbe far vivere ai ragazzi un momento di adorazione eucaristica animata: è un rovelo ardente! Durante una veglia alle stelle la si può mettere al centro, circondata dal fuoco. Vedrete come parlerà ai ragazzi! Un librone aperto ne raccoglierà le confidenze...

– Uscita in missione

Talvolta l'uscita di squadriglia viene a toccare i paesi vicini. Perché non approfittarne per far fare loro un'esperienza "missionaria" di an-

nuncio del Vangelo? Previo consenso del parroco, potrebbe essere l'andare ad invitare gli abitanti del paese alla Messa domenicale o alla Messa al loro campo scout. Quale impressione vedere dei ragazzi "forestieri" invitare simpaticamente i vicini ad un momento di fede! E quale gioia per i ragazzi aver testimoniato la loro vita al campo! Questo darà modo di conoscere molte persone diverse da noi.

– Se manca l'AE al campo

Talvolta non c'è. Questo potrebbe dare lo spunto per un "gioco" che faccia riflettere tutti su cosa serve un assistente ecclesiastico, che importanza ha avere un prete amico nella vita. Allora si potrebbe mettere una sua effigie (attenzione: non un epitaffio!) e invitare i ragazzi a scrivere le loro domande all'AE: domandone di fede... Un capo poi attorno al fuoco ne leggerà qualcuna e darà la sua semplice risposta, magari raccontando un fatto della sua vita. Che bella catechesi occasionale! Magari l'AE compare per la Messa di fine campo e si mostrerà sorpreso di esser stato presente... in quel modo!

Inviare articoli e immagini
delle vostre attività significative
a scautismo.oggi@agesci.it

scautismo oggi

L'alta... in alto

Voi siete gli archi da cui i figli, come frecce vive, sono scoccate in avanti. L'Arciere vede il bersaglio sul sentiero dell'infinito, e vi tende con forza affinché le sue frecce vadano rapide e lontane.

Affidatevi con gioia alla mano dell'Arciere. K.Gibran

– Certo che non deve essere facile adottare un bambino, soprattutto se la famiglia è già numerosa... – afferma Brigida, pensierosa.

– E allora chi decide di farsi prete? – chiede Giuseppe.

– Secondo me, quello che accomuna queste persone è la **scelta** di mettersi a **servizio** degli altri – dice Antonio.

– Sono tutte persone che hanno fatto una scelta di **fede**... – aggiunge Davide, stircchiandosi un po'.

Scelta, fede, servizio... ma dove siamo fi-

niti? Clan, noviziato o una route di comunità capi? Non si doveva parlare di alta squadriglia? Ebbene sì: siamo al Santuario dell'Avvocata, nella splendida cornice dei monti Lattari tra Cava e Maiori. Gli ultimi raggi di un sole quasi estivo illuminano il cerchio degli esploratori e delle guide dell'alta squadriglia del gruppo Angrì2.

Si parla di vocazione: cosa hai fatto tu per lasciare il mondo un po' migliore di come lo hai trovato? Cosa possiamo fare noi?

Sono queste le domande che si sono sentiti rivolgere alcune persone che nei mesi passati hanno accettato di raccontare la propria storia ai ragazzi: preti, suore, ma anche politici impegnati nel sociale,



mamme, papà, insegnanti, catechisti, insomma uomini e donne significativi che seppur in ambiti così diversi hanno saputo rispondere **SI** alla propria chiamata. Sono loro, agli occhi dei ragazzi, i testimoni più credibili che si può essere felici rendendo felici gli altri.

Ed allora eccoci qui seduti a discutere, a raccontarci storie, a lasciarci interrogare da scelte coraggiose nella magica atmosfera di questo eremo. Non è stato facile arrivare quassù: il sentiero ripido e scosceso, lo zaino pesante, il caldo, la sete. Si può salire sulle cime dei monti per isolarsi dal mondo oppure per guardare al mondo da una prospettiva diversa.

Spetta a noi capi fornire ai ragazzi queste prospettive alternative, modi diversi di pensare il mondo e la propria vita; è compito nostro proporre attività impegnative che richiedano anche sacrificio e fatica; tocca a noi progettare esperienze significative che sappiano lasciare il segno.

Solo se abbiamo il coraggio di guardare in alto alle vette più lontane e sognare quello che oggi sembra impossibile, domani i ragazzi potranno realizzare questo sogno e raggiungere quelle vette. ■

Lo Staff E/G del Gruppo Angrì 2

scautismo oggi

*“Bosco e Giungla
lavori in corso:
scusate il disagio!”*



Sicilia: cantiere regionale L/C Caltanissetta 11-12 marzo 2006

Come fa un capo Agesci a non essere solo un grande animatore ma anche un bravo educatore? Ecco che in gran numero i capi L/C della Sicilia, provenienti da ogni parte dell'isola, si sono dati appuntamento a Caltanissetta pronti a trasformarsi per due giorni in “operai” di un vero e proprio Cantiere il cui obiettivo principale è stato quello di progettare e programmare quante più Cacce Giungla e Voli Bosco da utilizzare come strumenti educativi al fine di rendere attenti e protagonisti anche quei bambini dei nostri cerchi e dei nostri branchi con vari tipi di disagio.

Dopo una prima fase gestita da esperti in modo da fare chiarezza sulle quattro aree di disagio individuate in precedenza e sulle quali voler lavorare – disagio da handicap, disagio sociale, disagio da dipendenza e disagio familiare – è seguito un secondo momento di progettazione



grazie al quale gli Akela e gli Arcanda, i Bagheera e le formiche Mi, e quanti altri personaggi delle *Storie di Mowgli* e dei *Sette punti neri* conosciamo, divisi per gruppi di lavoro, hanno “generato” 20 cacce giungla e 20 voli bosco partendo da quegli spunti educativi che i due Am-

bienti Fantastici concretamente forniscono. Tutti al lavoro, dunque!

La fase finale poi, oltre che utile come le precedenti, si è rivelata certamente anche la più divertente perché è qui che le Coccinelle Anziane e i Vecchi Lupi si sono trasformati in Coccinelle e Lupetti pronti a volare e a cacciare tutti insieme secondo quanto progettato da loro stessi e spe-

rimentando così in prima persona i “benefici” dell'Ambiente Fantastico e la validità degli strumenti educativi della Branchia.

Eccovi la voce degli Incaricati regionali alla branca L/C:

Perché chiamarlo Cantiere e cosa è venuto fuori dai “lavori in corso”? “Il Cantiere da l'idea del lavoro concreto e infatti i partecipanti sono stati messi in condizione di lavorare e creare tutti quanti, buttandosi nel gioco e sfruttando le proprie capacità e la propria creatività, non da semplici spettatori ma da attori protagonisti...altrimenti lo avremmo chiamato Seminario!

L'idea della Pattuglia regionale è stata questa sin dall'inizio e possiamo dire che gli operai di questo Cantiere hanno abbracciato la proposta con gioia ed entusiasmo, indossando *guanti ed elmetto* e mettendosi presto all'opera!”.

Ma non finisce qui: i capi hanno preso un impegno, quello cioè di tornare nelle proprie unità e far rivivere ai bambini ciò che al Cantiere, in definitiva, è stato progettato per loro, con la promessa di portare la VOCE dei bambini alla Regione mediante clip, filmati, racconti, filastrocche, fumetti e quant'altro possa essere d'ausilio per rendere testimonianza degli effettivi risultati raggiunti. Quando?, vi chiederete! Ma alla Route regionale delle comunità capi 2006, no? ■

La Pattuglia regionale L/C - Sicilia



Inviare articoli e immagini
delle vostre attività
significative a
scautismo.oggi@agesci.it

Strada maestra di vita

scautismo oggi



Dopo la settimana comunitaria vissuta prevalentemente tra le mura della nostra sede, in cui ognuno ha cercato di superare i propri limiti, accettando quelli altrui, avevamo bisogno di uscire allo scoperto, di verificare quanto di buono era saltato fuori dalla settimana in sede di verifica: insomma, avevamo bisogno di fare strada!

Meta: il «Santuario della Madonna della Corona», in provincia di Verona, edificio incastrato sulla parete della roccia, sfiorato dal sole il mattino per poche ore.

Il nostro clan è davvero un bel gruppo, dove – tanto per capirci – nessuno chiede “perché dobbiamo fare strada e quindi fatica”: almeno questo lo abbiamo superato.

Per una volta posso affermare che la difficoltà maggiore non era presente nei ragazzi... ma stranamente nei capi!

Per una volta posso affermare che la difficoltà maggiore non era presente nei ragazzi... ma stranamente nei capi! Si parla sempre di loro, della loro difficoltà nell'essere «squadra», nel decidere scelte importanti... ma stavolta le difficoltà potevamo averle io e Valentina, coppia associativa inedita

Si parla sempre di loro, della loro difficoltà nell'essere «squadra», nel decidere scelte importanti... ma stavolta le difficoltà potevamo averle io e Valentina, coppia associativa inedita.

Lupettara lei, R/S io ma con ricordi un po' sfuocati proiettati a tanti anni addietro, giovane esuberante piena di entusiasmo lei, io suo ex capo clan, ben ricordavo le sue lamentele nel fare strada..., insomma una coppia ben assortita, che rischiava di saltare alla prima vera forte esperienza.

Invece, la nostra voglia di fare scautismo, di confrontarci in questa nuova avventura, il rispetto e il volerci bene, ha fatto sì che la coppia abbia funzionato: vedere Vale far coraggio a Giuly, in fondo alla valle, ragazzi è stato uno spettacolo!

Poco importa se sono arrivate dopo... ma l'importante era arrivare in fondo. A volte il Signore ci chiede le cose più strane, ma alla fine... come dargli torto. Buona strada. ■

Lontra Persuasiva Rolo 1°



La Legge scout



Il ragazzo non è governato da comandi negativi, ma guidato da indicazioni positive.

La Legge scout è fatta in modo da rappresentare una guida per le sue azioni, non un sistema di sanzioni per i suoi errori. Essa si limita infatti ad esporre il buon comportamento che ci si attende da uno scout...

Non serve assolutamente a niente predicare la Legge scout o proclamarla ad un gruppo di ragazzi come una serie di ordini da eseguire; la mentalità di ciascuno richiede una spiegazione particolare dei suoi articoli, tale da far sorgere il desiderio di osservarli...

Educare i ragazzi al senso di giustizia è quello di ottenere tra di essi dei dibattiti su argomenti che li interessino e offrano loro la possibilità di essere discussi partendo da due posizioni diverse...

L'abitudine di vedere le cose dal punto di vista altrui può essere sviluppata da giochi all'aperto di cui la lealtà sia elemento essenziale. Durante il gioco si dovranno osservare strettamente le regole, e questo richiede padronanza di sé e buon carattere da parte dei giocatori...

Non si può ottenere la disciplina con misure repressive; occorre incoraggiare il ragazzo ed educarlo anzitutto all'autodisciplina e al sacrificio di sé stesso e del proprio tornaconto egoista per il bene degli altri. Questo insegnamento è efficace soprattutto se si esplica mediante l'esempio personale del capo e con il dare responsabilità al ragazzo, esigendo che egli si comporti in modo degno della fiducia concessagli.

B.-P.
Il libro dei capi

Confronto metodologico

La proposta della comunità capi Palermo 15

All'inizio della riunione si dividono i componenti la comunità capi per staff di unità. A ciascuno staff viene consegnato un foglio di cartoncino bianco da appendere su dei supporti posti negli angoli della stanza ed un pennarello del colore della propria Branca.

Viene chiesto a ciascuno staff di disegnare sul cartoncino una ragazza/o della propria unità lasciando indefiniti i lineamenti del viso (occhi, bocca e naso). Mentre i capi disegnano è possibile far ascoltare la canzone "Mi fido di te" di Jovanotti.

Ultimati i disegni vengono presentati alla comunità capi gli ipotetici ragazzi/e raffigurati.

A questo punto a ciascuno staff viene consegnato un foglietto con descritte due situazioni (problematiche oppure no) di ragazzi appartenenti alle altre unità (es. allo staff di Branco, un "caso" di guida/esploratore ed uno di scolta/rover).

In circa venti minuti gli staff dovranno decidere come intendono affrontare i "casi" che sono stati assegnati, tenendo conto dell'età della ragazza/o e degli strumenti educativi che offre il metodo della Branca di riferimento.

Gli interventi proposti possono essere rivolti sia al singolo che all'intera unità. Inoltre, lo staff dovrà individuare un brano biblico che potrebbe essere utilizzato e un canto.

Trascorso il tempo assegnato la comunità capi si riunisce e ciascuno staff presenta le proprie soluzioni che verranno sottoposte alla valutazione degli staff di riferimento dell'unità e dell'assistente ecclesiastico.

Mentre si cantano i brani scelti, gli staff definiscono con il pennarello del colore appropriato i particolari del viso della ragazza/o del disegno (es. lo staff di re-

parto andrà a definire con il colore verde il ragazzo che aveva disegnato ecc.). I caratteri del viso dovranno rispecchiare lo stato d'animo della ragazza/o cioè, se le soluzioni proposte sono ritenute appropriate il viso sarà sorridente, al contrario sarà triste.

In questo modo alla fine guardando i visi dei disegni la comunità capi capirà la propria capacità di attuare la progressione personale unitaria.

La riunione si conclude con la riflessione sotto riportata e la benedizione dell'Assistente ecclesiastico.

Voglio essere un capo

- Voglio essere un capo amico dei ragazzi ma consapevole di non essere un loro amico;
- Voglio essere un capo che ama i propri ragazzi sapendo di non essere l'unico ad amarli;
- Voglio essere un capo testimone di valori sapendo di non essere un portatore di "verità";
- Voglio essere un capo capace di ascoltare i ragazzi ma conscio di non essere il loro "confessore";
- Voglio essere un capo capace di giocare con i ragazzi ma consapevole di non essere il loro compagno di giochi;
- Voglio essere un capo che sia punto di riferimento dei ragazzi ma conscio di non essere la "Stella Polare";
- Voglio essere un capo educatore di ragazzi ma consapevole di dover rispettare la loro vera "identità";
- Voglio essere un capo maestro di vita sapendo che solo Cristo è "L'unico Maestro".

Guido Speciale
Palermo 15

I compiti non sono semplici, c'è un percorso carico di cose ancora non espresse che attendono di essere sviluppate

novità

Dal Consiglio generale

Giro di boa ai vertici

I nuovi eletti dal Consiglio generale 2006

Maria Baldo, Manuela Benni e Sandro Repaci hanno passato il testimone. Un grazie da parte di tutta l'Associazione per la passione e la competenza con cui hanno svolto il loro servizio.

Un augurio di buona strada ai nuovi eletti, che si presentano qui di seguito.

LINDA INCORVAIA, *Incaricata nazionale alla Formazione Capi*

Sposata con uno scout, Linda ha pronunciato la promessa nel 1978, in età di reparto, e ha preso la partenza nel 1986. Vive a Gela, è insegnante.



Ha svolto servizio in tutte le branche, è stata capogruppo, quadro in Regione, formatore, Consigliere generale.

– Un incarico nazionale, si sa, è molto impegnativo. Cosa ti ha spinto a dire sì a questo servizio?

«In tutta sincerità, devo dire che me l'ha fatto fare Lui, il Si-

gnore. Mi ha dato tanto con lo scoutismo e mi ha fatto capire che i doni non possono essere tenuti per noi stessi, ma vanno donati. Bisogna mettersi in gioco, pur con la consapevolezza dei propri limiti».

– Inizi questa nuova strada con qualche obiettivo specifico?

«Inizio mettendomi in ascolto, con la voglia di giocare questo gioco insieme agli altri con passione, semplicità, lealtà, condividendo tutto. Sono certa che sarà l'amore a guidarmi e farmi andare avanti, al di là di ogni questione».

– Qual è stata la reazione al tuo sì, da parte delle persone a te più vicine?

«Mio marito mi ha aiutato a decidere, nello spirito della condivisione del servizio e quindi ha approvato la mia scelta. A casa, comunque, tutti hanno reagito con gioia, nella convinzione che bisogna avere il coraggio di spendersi. La pattuglia di Formazione capi mi ha detto: "vai che ti sosteniamo" ... e io conto su questo sostegno!».

MARILINA LAFORGIA, *Incaricata nazionale al Coordinamento Metodologico*

Marilina si è avvicinata allo scoutismo a Noci intorno al 1970, a nove anni, per entrarvi ufficialmente dieci anni dopo come capo in branco. Ha svolto servizio in tutte le branche, è stata capogruppo, quadro in



Zona e Regione, formatore e Arcanda d'Italia. È sposata con uno scout, Mario, ha tre figlie, è insegnante di lettere.

– Da dove è nata la tua disponibilità a questo servizio?

«Sarò molto sincera. Alcune persone a cui voglio bene mi hanno sollecitata con decisione e calore a dire il mio sì... e non ho trovato delle motivazioni altrettanto valide per dire "non posso". Non ho trovato una resistenza che mi convincesse che non dovevo. Il senso di inadeguatezza, che è naturale affrontando un nuovo servizio, non era sufficiente a fondare una motivazione».

– Quali ritieni siano le priorità per il tuo incarico in questo momento?

«Ho la consapevolezza che si tratta di un passaggio nella funzione di coordinamento, è una fase di rinnovamento, bisogna cercare modalità nuove per gestire la riflessione sul metodo da parte dell'associazione. I compiti non sono semplici, c'è un percorso carico di cose ancora non espresse che attendono di es-

sere sviluppate. È un passaggio delicato, serve rinnovare le modalità di lavoro e promuovere l'esplosione di un cammino fatto fin qui».

– La famiglia come ha reagito alla tua scelta?

«Abbiamo condiviso la decisione, c'è stato un incoraggiamento generale. A votazione avvenuta, quando ho telefonato a casa, mia figlia maggiore mi ha detto con tranquillità: tanto lo sapevi già che saresti stata eletta...».

GIUSEPPE FINOCCHIETTI, *Incaricato nazionale al Coordinamento Metodologico*

Giuseppe è nato a Chieti nel 1960 e vive a Teramo con la moglie, la figlia di 15 anni e il figlio di 12. È in associazione dal 1969: lupetto, esploratore, rover e poi capo in tutte le branche, capogruppo, quadro in Regione, formatore e Akela d'Italia nel 1993. È laureato in Scienze politiche, dirige un'u-



«L'impegno nell'unità mi ha rimesso in discussione, rafforzandomi nella concezione dello scautismo come metodo attivo verso la dimensione dell'ascolto»

nità produttiva a Pescara, ed è docente di diritto del lavoro all'Università di Teramo.

– Cosa ti ha spinto a dire sì a questo servizio?

«Dopo l'incarico di Akela d'Italia e quello di Responsabile regionale, da alcuni anni sono tornato a svolgere servizio con i ragazzi; attualmente faccio l'Akela di un piccolo branco in un nuovo gruppo. L'impegno nell'unità mi ha rimesso in discussione, rafforzandomi nella concezione dello scautismo come metodo attivo e orientandomi maggiormente verso la dimensione dell'ascolto. Con l'aiuto di Dio, questa rinnovata condizione mi dispone meglio a considerare un servizio del genere, ma il senso di inadegua-

tezza comunque mi pervade. Fa un certo effetto sentirsi destinatari della fiducia del Consiglio generale e questo mi spinge a considerare veramente un onore meritarla e a fare del mio meglio per interpretare correttamente questo ruolo nuovo. Sono a mia volta fiducioso nelle persone con le quali potrò lavorare, sapendole tutte ben disposte ad un rapporto sereno e certamente costruttivo».

– Ti sei prefissato qualche obiettivo particolare?

«Il progetto che abbiamo condiviso ci impegna a spendere le nostre migliori energie sulla centralità del metodo e della relazione educativa e l'accoglienza, la cultura della legalità e le nuo-

ve povertà. Condivido l'intento di ritrovare l'energia dell'«I CARE» e lo sforzo di concretizzare nell'oggi complesso le scelte che ci contraddistinguono.

Quando penso alla testimonianza di uno stile diverso di vita politica, provo a immaginare ad esempio come potremmo migliorare l'attenzione alla persona umana nei nostri branchi, nei nostri cerchi, nei reparti e nelle nostre comunità R/S. Disporsi ad un ascolto attento e costante delle istanze di bambini, ragazzi e giovani, torna ad essere oggi più che mai il primo passo nell'assunzione della responsabilità educativa. L'esercizio dell'ask the boy nella società complessa è del resto uno stile che ci tor-

na familiare; oltre ad aiutarci nel discernimento dei segni dei tempi, ci sprona ad una corretta elaborazione metodologica e all'aggiornamento tempestivo dei nostri modelli educativi».

– A casa come l'hanno presa?

«I miei familiari hanno accettato bene il colpo, forti delle precedenti esperienze. Ne abbiamo ovviamente parlato insieme; ognuno ha manifestato le proprie preoccupazioni, direi principalmente logistico-organizzative ma anche più nobili. Il più curioso è stato mio figlio Marco, esploratore al primo anno di reparto, al quale ho cercato di spiegare, con pesimi risultati, la funzione dell'incarico e soprattutto il significato della sigla». ■

ZOOM

Collegio giudicante nazionale

Prima elezione per i membri del Collegio giudicante nazionale. Il Collegio è competente per i casi di abusi e mancanze gravi da parte dei capi, nei confronti delle norme dello Statuto. È composto (secondo l'art. 13 dello Statuto) da cinque membri, di cui tre eletti tra i Consiglieri generali, un membro del Comitato nazionale e un membro non permanente (la o il Responsabile regionale della Regione di appartenenza del socio adulto soggetto a procedimento disciplinare). I Consiglieri generali eletti sono:

Rosanna Birollo



Nata e vissuta in provincia di Padova, dopo il matrimonio si è trasferita a Oderzo (TV), dove tuttora vive con il marito e i due figli entrambi scout. È laureata in Lingue e letterature straniere e insegna inglese presso una scuola media, dove si occupa anche di accoglienza e inserimento di alunni stranieri. Si è avvicinata allo scautismo come cambusiera e ha pronunciato la Promessa nel 1998. È stata caporeparto,

capo branco, capogruppo, è Consigliere generale.

Roberto Cociancich

Vive a Milano con la moglie e tre figli tutti scout. È avvocato specializzato in diritto internazionale.

Ha pronunciato la Promessa nel 1970, ha svolto servizio come capo brevemente in branca E/G e particolarmente in branca R/S, della quale è stato anche Incaricato nazionale, è stato formatore, è Consigliere generale.

Paolo Lauria

Calabrese di nascita, 31 anni, vive a Firenze, è in associazione da quasi vent'anni. Ha svolto servizio in tutte le branche come capo unità, è stato capogruppo ed è Consigliere generale. È avvocato.



Convegno nazionale Bosco
Loreto, 8-10 dicembre 2006

branca L/C



*“È molto bella la tua storia”...
“È bella come la vostra”...
“è bella come la storia di ognuno
che sceglie di vivere
senza lasciarsi fermare dagli
ostacoli che incontra...”*

«È bella la tua storia...»

Un grande appuntamento ci attende nei giorni **8-9-10 dicembre 2006** a Loreto (AN): il Convegno nazionale Bosco *“È bella la tua storia...”*.

Dopo sei anni dall'ultimo Convegno Bosco svoltosi ad Imola nel dicembre 2000 è giunto il momento di chiamare a raccolta gli staff di Cerchio, i formatori e coloro che vivono l'Ambiente fantastico Bosco, per condividere le proprie esperienze ed elaborare nuovi percorsi futuri. Immaginiamo tutte le domande che vi saranno venute in mente sentendo raccontare del Convegno nelle Regioni, nelle Zone, ascoltando il cd “Bosco 2006” o guardando il powerpoint “È bella la tua storia...”, e allora, di seguito, proviamo a rispondere a qualche importante curiosità:

A chi è rivolto il Convegno?

Agli staff di Cerchio, ai formatori, ai capi Branco interessati, a tutti i capi di altre Branche o quadri “curiosi” e desiderosi di approfondire la conoscenza di questo Ambiente fantastico.

Quali sono i contenuti?

“L'Atmosfera Bosco” – dare un nome alle esperienze

Il Bosco propone un caratteristico approccio educativo, quello dell'*atmosfera*, che di-

viene linguaggio simbolico, capace di richiamare le esperienze vissute in modo che il bambino stesso possa dar loro un significato. Quanto e come l'*atmosfera* Bosco è vissuta nei nostri Cerchi e quali sono gli elementi essenziali che la contraddistinguono, rendendola realmente forte e vissuta? Queste sono le domande che troveranno risposte e occasioni di approfondimento al Convegno.

“... il Bosco ha una storia... il Bosco è una storia...”

Nel 2006 si festeggiano sessant'anni di Coccinellismo in Italia. Il Convegno sarà quindi un'occasione per fare memoria, per recuperare la storia del Bosco e i sentieri percorsi, perché solo partendo da queste solide basi si possono costruire con gioia e serenità i sentieri futuri.

E quali le modalità?

“... le esperienze di ognuna furono di arricchimento alle altre...”

Al Convegno si privilegerà la dimensione dell'incontro personale e del confronto attivo e proficuo tra i capi, come occasione di riflessione e approfondimento sugli strumenti del metodo.

“è molto bella la tua storia...”

Come il Gabbiano, che invita a vivere superando le difficoltà, racconta... ascolta... così il Convegno sarà un'occasione per raccontare la propria storia e quella del proprio Cerchio e per ascoltare le storie degli altri... storie diverse eppure simili, che si uniscono a creare una storia più grande... la storia del Bosco...

Quali sentieri conducono al Convegno?

Tre sono i sentieri che conducono al Convegno di Loreto, ognuno è chiamato a scegliere quello più vicino alla sua esperienza personale. Troverete tutti i documenti utili, già inviati via posta, all'indirizzo www.bosco.agesci.org

Il sentiero degli staff di Cerchio

Sarà chiesto ad ogni capo Cerchio di aprire il proprio Quaderno di Volo e di raccontarci un'esperienza significativa vissuta con le proprie Coccinelle. Un'attività pensata dallo staff in cui sia stata vissuta con particolare intensità e naturalezza l'*atmosfera* Bosco, risultando esperienza forte ed evocativa per tutto il Cerchio.

Il sentiero dei formatori...

Sarà chiesto ai formatori di compilare in base alla propria esperienza personale, con

schiettezza e sincerità, un questionario, per mettere in evidenza anche quali difficoltà esistono nel proporre esperienze significative in *atmosfera* Bosco.

Il sentiero dei capi “curiosi”...

Sarà chiesto a coloro che abbiamo definito i capi “curiosi” (capi di altre Branche, capi Branco, quadri interessati...), di compilare il questionario per i curiosi del Bosco e scoprire così tramite il “piccolo test del Boscofilo” il proprio profilo Bosco.

Sia i questionari sia la pagina “Dal Quaderno di Volo di Arcanda...” saranno rinviati dai partecipanti al momento dell'iscrizione al Convegno.

Qualche notizia logistica

Le iscrizioni si apriranno il **1 ottobre 2006**.

Il Convegno sarà a numero chiuso, quindi è importante iscriversi appena possibile per assicurarsi la partecipazione! Tutte le informazioni e il materiale preparatorio al Convegno saranno sempre aggiornati alla pagina dell'Osservatorio Nazionale Bosco www.bosco.agesci.org sul sito web www.agesci.org

E ora non ci resta altro che aspettarvi al Convegno... non vediamo l'ora di ascoltare la vostra storia... Buon Volo! ■

Paola Lori, Fabrizio Coccetti,
don Andrea Lotterio
Arcanda d'Italia,
Akela d'Italia, Baloo d'Italia



Un bosco di sessant'anni

Il bosco delle coccinelle e la sua storia

di Paola Dal Toso

La branca Coccinelle nasce nel settembre 1946 a Roma, grazie all'impegno dell'Assistente centrale dell'Associazione Guide Italiane, padre Agostino Ruggi d'Aragona. Di fatto, la branca nasce contemporaneamente alle altre ancora nel 1943, anche se evidentemente nei primi tempi di vita dell'Agi si dà maggiore attenzione a quella guide e scolte. I primi cerchi iniziano le attività a Roma e a Firenze alla fine del 1945. Le capo cerchio cominciano a fare riferimento inizialmente all'esperienza francese delle *forêt bleue* ed a quella delle *brownies* inglesi. Quando l'Agi sceglie di rivolgere una specifica proposta educativa alle bambine di età compresa tra i sette e gli undi-

ci anni, intende non solo completare l'iter educativo del guidismo con le Coccinelle, ma anche dare una precisa risposta ad una serie di reali problemi vissuti dalle bambine nella particolare condizione storica degli anni dell'immediato dopoguerra. Infatti, intendono proporre il Coccinellismo come un'opportunità educativa adatta alla realtà del tempo, uno strumento che permette di rispondere in particolare a tre problemi: la marginalità, la passività e l'isolamento in cui si trovavano a vivere le bambine che nella realtà sociale non contano molto, non sono protagoniste di niente, non godono di alcuna particolare attenzione.

Invece, il "cerchio" si configura come un luogo ed un tempo a loro misura, in cui sono protagoniste dirette, al centro dell'attenzione educativa di capo sorelle maggiori. Inoltre, in una realtà in cui l'educazione tradizionale vuole le bambine tranquille, obbedienti, composte, fedeli ad un ruolo sociale, prima che ad una vocazione personale, il Coccinellismo è occasione e proposta di autoeducazione,



di gioco attivo, di progressione personale, di scoperta, di chiamata all'assunzione di precise responsabilità, sia pure a loro misura.

Infine, non va dimenticato che fuori della scuola, lo spazio delle bambine e dei loro giochi è quello chiuso e protetto della casa. Infatti, la bambina è considerata la "piccola di casa", poiché più in generale, si ritiene che il posto delle donne debba essere quello domestico. Pertanto, a queste problematiche il Coccinellismo risponde con la vita all'aperto, che mette la bambina in un rapporto cosciente con ciò che vive intorno a lei, la pone in un mondo che l'apre materialmente e spiritualmente, ad orizzonti nuovi, più ampi e ricchi, la porta con semplicità a trovare il suo posto, a rendere se stessa più vera, le offre la comunità come luogo di incontro, di confronto e di gioco, in cui ha possibilità di collaborare, responsabilità da condividere, compiti da svolgere, che spesso in altri ambienti non è ritenuta in grado di svolgere. E l'ambiente del Bosco vuole proporre alle bambine le attitudini femminili; vuole indi-

rizzarle fin da piccole all'attenzione verso le piccole cose, alla cura dei particolari, come sarà loro compito da grandi, nella loro missione di donne. Nell'ambito della letteratura per l'infanzia, le prime capo della branca Coccinelle non riescono ad individuare un valido racconto con una protagonista femminile, congeniale alla pedagogia del guidismo, una storia di crescita, gioco, che possa essere a misura delle bambine e suggerire alla loro fantasia avventure, personaggi, simboli.

Lo stesso Baden-Powell suggerisce di utilizzare l'opera letteraria di Juliana Horatia Ewing, che nel 1870 aveva scritto *The Brownies*, i "folletti benefici", ispirato alle saghe nordiche. L'opera, non tradotta, in Italia rimane pressoché sconosciuta.

Le prime capo cerchio leggono quanto utilizzato all'estero, in particolare il racconto francese *Petites Ailes* di V.Rhys Davids che non soddisfa.

A sua volta, padre Ruggi si rivolge ad una scrittrice di storie per ragazzi a cui spiega che ha bisogno di un racconto che illustri la legge delle coccinelle, l'educazione che si vuol



*Fuori della scuola,
lo spazio delle
bambine e dei loro
giochi è quello
protetto della casa*

dare, una storia che abbia un fondamento morale a cui attingere e che colpisca la fantasia. Questa promette, consegna un solo capitolo, dopo di che non vuole più continuare ad occuparsene e le poche pagine scritte non possono essere usate. Dovrebbe essere *La storia di Fiammetta*, la storia di una bambina di nove anni di nome Fiammetta, che si addormenta nel bosco e a poco a poco conosce gli animali e scopre la legge.

Durante la prima riunione del 31 gennaio 1949, la Sestiglia nazionale Coccinelle esamina la storia di Fiammetta che non risulta soddisfacente per il contenuto troppo riassuntivo. Studia l'opportunità di sostituirla o di modificarla per renderla più organica, semplice ed aderente alla fantasia delle bambine, dando vita ad un mondo caratteristico, quello del Bosco, che susciti in loro un certo fascino.

Non riuscendo ad individuare un racconto di riferimento che faccia da filo conduttore per tutta la vita di cerchio, nel corso del 1949 la Sestiglia nazionale Coccinelle decide di accordarsi sullo spirito e sull'atmosfera del Bosco consentendo di caratterizzare il metodo Coccinelle con una serie di simboli: coccinella, il cer-



branca L/C Il bosco delle coccinelle

chio, la grande quercia, la lanterna, i tre sentieri del prato, bosco, montagna lungo i quali avviene la crescita. Si ritiene che questi siano adatti alla psicologia della bambina, ricca di fantasia, sempre pronta a scoprire le bellezze della natura, a stupirsi di fronte ad esse. I simboli sono utilizzati, attraverso una serie di racconti liberamente ideati dalle capo e ispirati alla vita del Bosco, per rappresentare, trasmettere, concretizzare, far vivere in prima persona valori e significati che si vogliono comunicare alle bambine attraverso gli incontri, le occasioni di conoscenza, attività, momenti di gioco, animazione, espressione. Dunque, l'atmosfera e i simboli permettono l'approccio fantastico e lo sviluppo della creatività, a partire dall'esperienza concreta, insolita

e meravigliosa, attraverso la quale la bambina, davvero come protagonista, aiutata dalla mediazione simbolica, può scoprire valori e significati educativi sperimentandoli direttamente.

Così, in maniera alternativa rispetto all'educazione tradizionale che usa la fantasia come fuga consolatrice dalla realtà, l'Agi sceglie di rendere entusiasmante il vissuto concreto delle bambine, rimandando ad un'esperienza reale vissuta in un ambiente - il Bosco - di cui vuole ricreare l'atmosfera per far cogliere significati e valori. Pertanto, il messaggio di crescita passa attraverso la vita, l'esperienza gioiosa, l'acquisizione di abitudini, il gioco, il canto, la danza, il linguaggio simbolico.

Elemento caratterizzante il

Coccinellismo è il Bosco, simbolo di ciò che è sconosciuto, ignoto, inesplorato, misterioso. Le bambine esprimono interesse ed entusiasmo nell'osservare gli spettacoli offerti dalla natura e il desiderio di scoprirne i mille segreti e le infinite bellezze, nell'osservare gli spettacoli offerti dalla natura. Il Bosco, un ambiente naturale reale che permette di fare esperienza di vita all'aperto, come prevede il metodo scout, è immagine di un luogo di prova, di cammino, di passaggio, attraverso il quale si misurano la proprie capacità, si acquistano forza e consapevolezza, si cresce e si cambia. Dunque, il Bosco viene scelto come l'atmosfera tipica che costituisce lo sfondo in cui si svolgono le varie attività del "cerchio" di coccinelle. ■





Uno, due, tre: pronti via!

Il nuovo Sentiero di Branca E/G ai blocchi di partenza

di Claudia Cremonesi,
Carmelo Di Mauro
e don Luca Meacci
*Incaricati e AE nazionali
di Branca E/G*

Sì avete capito bene... si riparte. Il Consiglio generale ha approvato le modifiche al regolamento metodologico di

branca E/G. Ora bisogna adoperarsi affinché siano applicate in tutti i reparti d'Italia. Per farlo c'è poco più di un anno: infatti, uno dei mandati consiste nel far recepire le modifiche stesse entro e non oltre l'ottobre 2007. L'anno prossimo sarà quindi un anno in cui prendere confidenza

con il nuovo Regolamento metodologico di Branca E/G, in modo da capire cosa cambia nel Sentiero. Come sapete ogni documento o modifica approvata dal Consiglio generale entra in vigore solo dopo la pubblicazione sugli Atti, bisognerà dunque aspettare che il nuovo Regolamento metodologi-

co sia licenziato da Capo Guida e da Capo Scout, per conoscerlo nei dettagli.

Possiamo, tuttavia, riassumere a grandi linee ciò che è variato nel Sentiero, considerando tre importanti punti:

- Mete e impegni
- La scansione del Sentiero
- Il brevetto di competenza



Mete e impegni

Come era già in passato le mete costituiscono l'orizzonte verso cui l'esploratore e la guida camminano per il raggiungimento di ogni tappa del loro Sentiero. Nelle modifiche si è fatto attenzione a descrivere in maniera più chiara cos'è una meta e a ribadire che le mete sono fissate dall'E/G all'inizio del tempo dedicato alla tappa ed eventualmente ricalibrate o aggiunte lungo il percorso,

ZOOM

Qual è il saluto in branca E/G

Il saluto degli E/G è "Buona Caccia".

Da qualche anno si assiste però al fenomeno di sentire sempre più capi ed esploratori e guide usare come saluto "Buon Sentiero", che non ha nulla a che vedere con quello che era lo scopo del saluto.

Vediamo due buoni motivi per cui va usato "Buona Caccia":

il saluto non deve avere un legame con la progressione persona-

le dell'esploratore o della guida, (se così fosse in branco i lupetti/e si dovrebbero salutare con la formula "Buona Pista"), ma con il clima dell'unità;

il saluto deve evocare negli esploratori e guide lo spirito di avventura degli uomini di frontiera e come essi gli E/G dovrebbero incrociare avventure che li porteranno a cacciare seguendo delle tracce e a percorrere nuove piste.

L'anno prossimo bisognerà prendere confidenza con il nuovo Regolamento metodologico di Branca E/G, in modo da capire cosa cambia nel Sentiero

branca E/G Il nuovo Sentiero

mediante il confronto con i capi negli spazi e nei tempi concessi in ogni momento dalla vita del reparto e tenendo conto di quanto emerso nei Consigli della Legge.

Gli impegni costituiscono i passi mediante i quali l'E/G cammina verso il raggiungimento delle mete che si è posto/a. Sostituiscono dunque l'intricato meccanismo rappresentato dal passaggio da obiettivi a posti d'azione, utilizzando una parola più vicina al linguaggio degli esploratori e delle guide, che indica loro facilmente quanto l'impegno sia qualcosa da fare in concreto: specialità, posti d'azione, incarichi di squadriglia e altre occasioni concrete che si presentano nello sviluppo della vita di reparto e al di fuori di esso.

Scansione del Sentiero

Il Sentiero inizia con l'ingresso in reparto e scandisce l'intero percorso di crescita del



ragazzo/a fino alla sua salita in branca R/S. Si sviluppa in tre tappe, che si rifanno direttamente alla progressione tra scoperta, competenza e responsabilità, rappresentando in maniera chiara il percorso di crescita sia al capo che all'E/G e realizzando al tempo stesso un forte legame con i tre momenti della Progressione Personale Unitaria.

Una scansione del Sentiero a

tre tappe crediamo che serva anche a superare la prassi, che vigeva in molti reparti, di una tappa all'anno.

La tappa non ha nessun legame temporale definito a priori, dato che la sua durata deve essere legata ai tempi di crescita di ogni persona.

Il brevetto di competenza

Il brevetto diventa un'occasione che ha il ragazzo/a per fare il punto sulla propria competenza. L'esploratore e la guida, insieme al proprio Maestro di competenza, saranno chiamati a progettare il proprio cammino che li porterà a individuare quali sono le conoscenze tecniche necessarie, le specialità e le esperienze da vivere per considerarsi competente.

CONCORSO

Disegna i distintivi del nuovo sentiero

Sai disegnare?
Sei un creativo?
Vuoi lasciare traccia della tua abilità?
Manda una proposta per la realizzazione delle nuove tappe all'indirizzo:
nuovosentiero@agesci.it

Concludendo...

Queste sono in poche parole alcune delle tante novità del nuovo Regolamento, che ha avuto come principale scopo quello di semplificare la proposta della progressione personale in Branca E/G, senza banalizzarla.

Per presentare in maniera appropriata le modifiche al Regolamento metodologico, stiamo progettando e costruendo un percorso condiviso insieme agli Incaricati regionali di branca E/G, in modo da essere tutti pronti, entro ottobre 2007, a camminare con il nuovo sentiero. ■





L'estate è alle porte e già da tempo i clan sono diventati delle fucine: faremo la route? Faremo un campo di servizio?



Non c'è route senza strada

Un'estate davanti a noi per valorizzare tutti i contenuti della strada

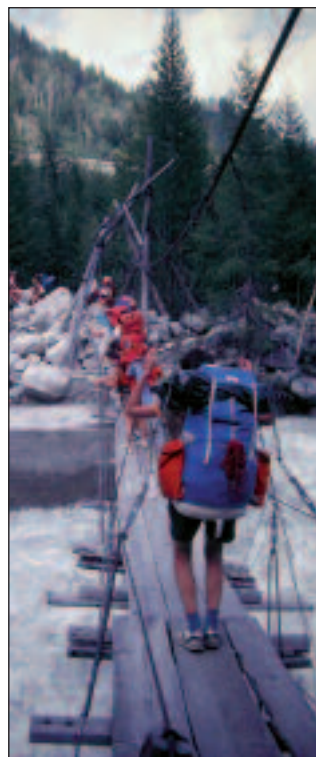
di Marina D'Ottavio,
Mimmo De Rosa
e don Lucio Sembrano

L'estate è alle porte e già da tempo i clan sono diventati delle fucine: faremo la route? faremo un campo di servizio? ...diversi sono i dilemmi, che possono generare confusione e giungere ad annacquare la proposta di roverismo/scoltismo.

Il Regolamento Metodologico (art. 23) può essere il nostro punto di riferimento e nostro inizio per avviare questa riflessione: la route è il modo caratteristico di vivere il roverismo/scoltismo, è l'attività che in modo specifico caratterizza la vita all'aperto della comunità R/S. È un campo mobile: la route appunto. Ricorriamo ancora al Regolamento (art. 8) che afferma...

"Il roverismo e scoltismo si ispira prevalentemente al valore della strada, per questo la comunità R/S vive i suoi momenti più intensi in cammino. Infatti:

- *camminare a lungo sulla*



strada permette di conoscere, dominare e superare se stessi e dà il gusto dell'avventura;

- *portare a lungo lo zaino e dormire sotto la tenda insegnano l'essenzialità e il senso della propria precarietà; fanno sperimentare, inol-*

tre, situazioni di povertà, di solitudine e di lontananza proprie di tanti fratelli;

- *camminare nella natura insegna a vedere le cose e se stessi come creature di Dio, (...); insegna a sentirsi responsabili del "giardino" nel quale Dio ha posto ciascuno, come custodi di beni dati in uso non in proprietà, dati per tutti e non per pochi;*
- *camminare con gli altri e incontro agli altri insegna l'amicizia, la fraternità e la solidarietà;*
- *vivere la spiritualità della Strada permette di cogliere come tutte queste esperienze sono doni di Dio che aiutano ad arrivare a Lui."*

E allora facciamo una vera route, non costruiamo un surrogato.

Non sono solo gli scout che amano la vita all'aperto. Che differenza c'è fra un bel trekking, magari vissuto da persone intelligenti, sensibili e preparate, e una route? Qualche volta un trekking può avvicinarsi a una route, e purtroppo alcune route fi-

niscono per somigliare a un mediocre trekking...

"La route è un'esperienza proposta e costruita per essere strumento di cambiamento, di progressione oltre che nelle tecniche e nel fisico, nella crescita interiore e nell'apertura verso gli altri, nella vita in comune, nelle capacità di reagire alle difficoltà, nella scoperta del mondo e delle cose." (da *Costruire la route*, Coletti 1988).

Le route sono certamente tutte diverse, sono diversi i clan e le loro storie, le forze, le esperienze, i bisogni dei singoli e delle comunità, i gusti.

I luoghi che si scelgono sono in relazione al tema che si vuol approfondire, alle persone significative che si possono incontrare, alle osservazioni e alle scoperte che si spera di poter fare.

Le route non sono solo in montagna o in luoghi solitari, non seguono mai un unico schema.

Anche l'equipaggiamento, sempre molto curato, corrisponde a quel progetto.

Può esserci un tema; occasio-

Lo stile di route deriva da una situazione interiore aperta al mondo e in evoluzione, ricca di affetti, di idee, di fede

ni diverse per inchieste, analisi, riflessioni; giornate di servizio; festa e incontro con altri; una route può essere centrata su un cammino spirituale, un'altra su un'impresa tecnico-sportiva o su una ricerca sociologica.

Potremmo creare una sorta di "ricetta per costruire la route", ci accorgeremmo ben presto che ci sono degli ingredienti fissi:

- piacere della vita a stretto contatto con la natura;
- desiderio di costruire, in modo autonomo, una vita nuova, sapendo provvedere alle proprie esigenze con semplicità e povertà;
- curiosità e spirito di scoperta: della natura, delle cose, dell'uomo, della storia...;
- vivere le giornate con ritmi nuovi, nell'alternanza fra impegno fisico e mentale, la condivisione delle cose e dei pensieri, delle emozioni, della preghiera, del silenzio, degli incontri...;
- superamento continuo dei propri limiti (resistenza, forza di volontà);
- sincera sollecitudine per le persone che si incontrano lungo la strada;
- gusto dell'avventura, di incontrare e superare ostacoli, di vivere in circostanze non abituali, di guardare oltre;
- riconoscere i propri gesti per cogliere aspetti nuovi di se stessi, attenzione a quelli degli altri per sperimentare la dimensione continua dell'accoglienza;
- generosità e ascolto, accettare di dare e ricevere aiuto, essere attenti per scoprire i bisogni propri e altrui...;
- e naturalmente... **fare strada!**

Fare strada. Sembra una cosa naturale nella vita di una comunità R/S, ma in questi ultimi tempi non è più così scontato. Lo stile di route è un mo-

do di essere che deriva da una situazione interiore aperta al mondo e in evoluzione, povera di averi, di legami e di certezze, ricca di affetti, di idee, di fede. Lo stile di route non si improvvisa... Allora?

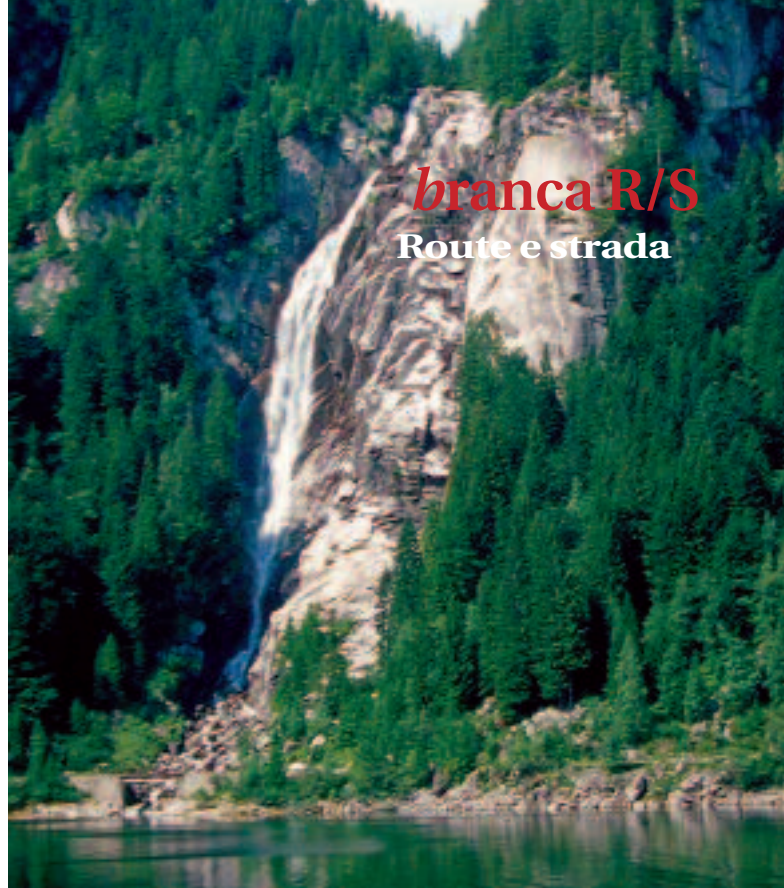
È qui che si gioca il ruolo dei capi. Spetta ai capi far nascere e crescere lo "stile di route", vivendo ogni giorno essi stessi in spirito di route, testimoniando la gioia che viene dall'affrontare le difficoltà e le fatiche con calma e buonumore, sapendo "incontrare" gli altri con pazienza e generosità...

Spesso i ragazzi camminano ad occhi chiusi, in città come in route: dobbiamo aprire di più i nostri occhi per aiutarli ad aprire i loro, per ridestare la loro grande sensibilità e curiosità. L'incontro vivace con un diverso modo di vivere, di pensare, di pregare, può essere la scoperta che spinge a provare il cambiamento.

La vera buona strada fatta a piedi non è una "bacchetta magica", che opera miracolosamente ottenendo eccezionali risultati, e quasi automaticamente.

La strada è un mezzo, che mira ad obiettivi che superano di molto quelli di una qualsiasi impresa sportiva. Deve però esserci il tempo necessario per sostare, scoprire, gustare. Ecco il lavoro dei capi, graduale, lento, costante, fatto con tutti o "a quattr'occhi" che deve essere unito alla strada.

Un assunto incancellabile: non c'è route senza strada. Si possono fare campi di lavoro o di servizio, pellegrinaggi, interventi impegnativi di cooperazione in Paesi in via di sviluppo..., sono tutte importanti occasioni di crescita, ma non sono la route.



Il nostro fare strada ci costringe a scelte povere ed essenziali (zaino più leggero!), ci stimola a pensare, nel silenzio del cammino. A volte ci può portare a dover rivoluzionare tutti i programmi... affrontare l'imprevisto fa parte delle situazioni formative della route.

Spetta ai capi la responsabilità di aiutare rover e scelte a fare davvero "esperienza" di questo contatto vivo e profondo con la realtà che cambia ogni giorno.

E poi, la verifica della route. Un primo momento di verifica si può realizzare con un'analisi "a caldo", l'ultimo giorno di route, elencando in una ricerca comune le cose che hanno colpito, sia positivamente che negativamente. Un secondo momento, dopo qualche tempo: vedere insieme una serie di diapositive o di foto, il ricordo di qualcuno, la rilettura di un docu-

mento, insieme all'elenco degli aspetti positivi e negativi redatto a caldo ci permettono di far rivivere la route, per esaminarla meglio, tenendo come punto di riferimento gli obiettivi personali che ciascuno aveva definito per sé (progressione personale).

Terzo momento: si presentano gli atteggiamenti vissuti e impegnativi che derivano dai valori prima ricordati.

Tre momenti: enfasi, razionalizzazione, impegno, molto importanti nel percorso educativo.

Per concludere, un consiglio semplice: tenere sempre presente l'esperienza, il Regolamento metodologico, il Manuale di branca e la letteratura scout che ormai è veramente consistente e molto utile per chiarirsi le idee.

Buona strada a tutti e...
buona route! ■



Passi veloci verso il jamboree

27 luglio-8 agosto 2007: il Jamboree del centenario in Inghilterra, a Chelmsford.
31 marzo-2 aprile 2006: sopralluogo a Chelmsford da parte degli staff dei contingenti che parteciperanno al Jamboree. Di ritorno dal sopralluogo, abbiamo incontrato Luigi Bocchino, Capo contingente Cngei, Emanuela Ratto, Raffaele Di Cuia e don Jean Paul Lieggi, Capi contingenti e Assistente ecclesiastico Agesci, e Lorenza Prandi, tesoriere del Contingente FIS, per avere qualche informazione fresca sul prossimo Jamboree.

– **Primo incontro con i Capi contingenti: in quanti eravate? Quanti contingenti erano rappresentati?**

«Eravamo circa 200 persone, provenienti da 50 Paesi. Pur essendo solo un week end, non era rappresentati solo i Paesi europei: sono arrivati i capi contingenti anche delle associazioni scout di Paesi lontani come l'Azerbaigian, il Bangladesh, il Brasile, la Cina, il Giappone, la Colombia, l'Indonesia, il Messico, la Nigeria. Un bel «pezzo» di mondo riunito insieme per prepararsi al Jamboree del Centenario!».

– **Qual era lo scopo dell'incontro?**

«Ci siamo ritrovati sia per un sopralluogo al parco che ospiterà il Jamboree, sia per presentare ai Paesi che parteciperanno l'avanzamento dei lavori di preparazio-

*31 marzo-2 aprile 2006:
sopralluogo
a Chelmsford da parte degli
staff dei contingenti
che parteciperanno al
Jamboree*

ne, il programma dell'evento, le scadenze che dobbiamo rispettare nel cammino di preparazione al Jamboree. Sicuramente è stata anche l'occasione per confrontarsi con gli altri capi contingenti sulle diverse modalità di partecipazione e organizzazione e anche per passare dei momenti insieme per conoscersi e creare dei legami di amicizia. In fondo un po' la stessa cosa che ci auguriamo possano vivere tutti i ragazzi che parteciperanno l'anno prossimo».

– **E le principali novità quali sono?**

«Ci hanno spiegato più dettagliatamente le attività che verranno proposte. Tra le principali novità, rispetto ad esempio all'Eurojam, sicuramente la durata del World Village, cioè le attività che ogni Paese propone per far conoscere le proprie tradizioni, usanze, cibi: anziché mezza giornata, dureranno una giornata intera, per ottimizzare i tempi di spostamento all'interno dei campi e permettere di condensare maggiormente attività dello stesso tipo nello stesso posto.

Anche dal punto di vista del menù, ci sono alcuni cambiamenti: le squadriglie potranno infatti scegliere per la cena tra diverse pietanze o cibi di accompagnamento al piatto principale.

Altre novità sono il Food Festival previsto per il giorno 1 agosto: per celebrare l'alba del nuovo centenario, oltre alla cerimonia del mattino, ogni reparto sarà chiamato a preparare un piatto tipico del proprio Paese da far assaggiare agli altri reparti del sottocampo».

– **Quando inizieranno i lavori per l'allestimento del luogo che ospiterà il Jamboree oppure sono già iniziati?**

«Il Jamboree si svolgerà, come l'Eurojam, a Hylands Park, un grandissimo parco pubblico di Chelmsford, nella regione dell'Essex.

Proprio per questo motivo, il parco non verrà chiuso al pubblico tanto tempo prima del campo.

Il palco dell'arena principale, dove si terranno la cerimonia di inaugurazione, dell'Alba del nuovo centenario e conclusiva, è lo stesso palco che viene utilizzato per il grande festival di musica «V Festival» che ogni anno si tiene nel parco e che normalmente si svolge a metà agosto. Per il prossimo anno verrà montato prima perché possiamo utilizzarlo per il campo.

Lo smantellamento del campo dovrà essere molto rapido per consentire agli or-

31 marzo-2 aprile 2006: sopralluogo a Chelmsford da parte degli staff dei contingenti che parteciperanno al Jamboree

ganizzatori del festival di mettere tutto apposto».

– **Vi sembra comunque che la macchina organizzativa stia procedendo a buon ritmo?**

«Ci è sembrato che l'organizzazione stia procedendo bene in tutto. Gli inglesi stanno aspettando alcune conferme da parte dei Paesi partecipanti in modo da poter rispondere al meglio alle esigenze di ognuno».

– **Ci sono richieste di collaborazione dell'organizzazione ai singoli contingenti?**

«L'organizzazione ci ha chiesto collaborazione per l'organizzazione del Food Festival, per la parte degli IST – conferma prima possibile di quanti IST porteremo e che servizio sono disponibili a fare – per la logistica e per i World Village. Per questi ultimi in particolare, l'organizzazione ci ha chiesto di sbizzarrire la fantasia e «osare» nel proporre attività che spieghino e facciano sperimentare la cultura di ogni Paese, facendo presente anche la disponibilità a contribuire economicamente alle spese sostenute da ogni Paese per questa specifica attività».

– **Avete avuto modo di confrontarvi con i capi degli altri contingenti che parteciperanno? Cosa ne è emerso rispetto all'organizzazione e ai contenuti?**

«L'organizzazione e i criteri di partecipazione sono molto diversi di paese in paese e di associazione in associazione. Sicuramente un elemento comune a molti è la partecipazione massiccia, maggiore rispetto agli altri Jamboree, perché ogni Paese vuole essere presente in maniera significativa a questo evento nell'anno del Centenario».

Nelle modalità utilizzate per arrivare al Jamboree, sono emerse diverse opzioni: oltre ai tradizionali treni, pullman, aerei, c'è anche chi sta pensando di arrivare al Jamboree in bicicletta o in barca!».

Ultimo minuto

Il comitato federale della FIS (Federazione Italiana dello Scouting) ha nominato il nuovo capo contingente del Jamboree 2007 nella persona di **Andrea Abrate**, capo Agesci di Pinerolo.

Complimenti e buona strada!

– **Che atmosfera c'era, che clima si è formato in mezzo a tante nazionalità e persone diverse?**

«Il clima che si è creato è stato fin da subito molto bello e spontaneo. Da parte di tutti, più giovani e meno giovani, più esperti e meno esperti, è emerso molto entusiasmo rispetto a questa grande avventura che ogni Paese sta cercando di organizzare al meglio per i propri scout, esploratori, esploratrici, guide. La voglia e la curiosità di conoscersi, scoprire i punti comuni, le differenze, le ricchezze che gli altri ci possono donare si sono unite all'emozione di essere parte di una grande occasione e alla voglia di essere presenti al meglio».



Il jamboree del centenario

Quando? dal 27 luglio all'8 agosto 2007

Dove? Hylands Park, Chelmsford, Regno Unito

Il motto? "Un mondo una promessa"

Partecipanti? 32.000 scout, esploratori, esploratrici, guide, novizi/e (14-17 anni), 8.000 Staff Internazionale Servizio (IST) – R/S e capi (min 18 anni), 16 sottocampi raggruppati in gruppi da 4, 50 reparti in ogni sottocampo

IL PROGRAMMA,

Splash: durata un giorno, attività d'acqua, fuori dal campo in luogo distante circa un'ora dal campo, 4.000 persone al giorno

Starburst and footsteps: durata un giorno, fuori dal campo, partecipazione ad azioni e attività di utilità per la comunità locale e di scoperta del luogo ospitante (visita ospedali, esplorazione natura, orienteering,...), 4.000 persone al giorno

Gilwell adventure: durata un giorno, fuori dal campo, attività sportive e riscoperta delle origini scout a Gilwell Park (challenge valley, scouting, storia scautismo,...), 4.000 persone al giorno

Giornate sottocampo: due giorni, al campo, il giorno dopo l'arrivo e il giorno prima della partenza, giornata di sottocampo per dare la possibilità ai ragazzi di conoscersi e salutarsi. Oltre alle giornate, ci saranno anche le serate di sottocampo

Global Development Village: durata mezza giornata, al campo, stand organizzati da ONG e altre realtà cooperanti con WOSM su temi quali ambiente, diritti dell'infanzia, salute, pace

Trash: durata un giorno, al campo, attività su recupero, riciclo e riutilizzo rifiuti

Elements: durata mezza giornata, al campo, attività alla scoperta della scienza dei quattro elementi naturali

World villages: durata due giorni, al campo, attività proposte dai diversi Paesi partecipanti, alla scoperta delle loro tradizioni, culture, lingue, gastronomia, arti,...

Choice: durata mezza giornata per tre volte, al campo, attività a scelta libera tra Energie (attività sportive), Global Development Boulevard (stand aperti su tematiche simili al GDV) e Globus (tipici bus londinesi itineranti arredati per attività a tema su tematiche simili a GDV), Faiths and Beliefs (attività sulle diverse religioni)

Cerimonie: 28 luglio cerimonia di apertura all'arena centrale; 1 agosto Alba del Nuovo Centenario con rinnovo promessa tutti insieme alle ore 8 del mattino in collegamento in diretta con Brownsea dove ci sarà delegazione con due partecipanti a Paese, celebrazioni religiose, Food Festival e attività di sottocampo al pomeriggio; 7 agosto cerimonia finale all'arena centrale.

settore
Internazionale

*Educazione alla pace e lotta
al pregiudizio etnico nella regione
dei Grandi Laghi*

«Amahoro»

«Amahoro» significa Pace in Kirundi e Kinyarwanda, lingue parlate rispettivamente in Burundi e in Rwanda

*di Paola Cervo
Concertazione degli Scout
dei Grandi Laghi
Bujumbura - Burundi*

Più del 50% della popolazione della sub-regione dei Grandi Laghi (Burundi, Rwanda, Repubblica Democratica del Congo) è rappresentata da bambini al di sotto dei 15 anni; solo una parte, ancora troppo esigua, di essi ha accesso all'istruzione primaria e vive in condizioni sane... la più parte vive nelle campagne, senza acqua

corrente, senza luce, continuamente minacciata dalla siccità e senza alcuna possibilità di poter decidere autonomamente del proprio avvenire.

Queste condizioni rendono

estremamente complicata la realizzazione del processo di pace avviato da qualche anno nei tre Paesi della sub-regione.

Negli ultimi dieci anni, la sub-regione dei Grandi Laghi ha conosciuto una lunga e profonda crisi. Il genocidio in Rwanda, la guerra civile in Burundi, la guerra nella Repubblica Democratica del Congo, hanno innalzato dei muri tra le persone dei Paesi vicini, degli stessi Paesi, delle stesse tribù, della stessa etnia e delle stesse famiglie; per questo le nuove generazioni sono chiamate oggi a fronteggiare una grande sfida di unità e riconciliazione. Rispetto a questa situazione, dal 1999 le Associazioni scout nazionali, organizzate dal 1996 in una dinamica sotto-regionale denominata "Concertazione degli Scout dei Grandi Laghi" (CSGL), si sono impegnate nella restaurazione della pace integrando nei loro programmi una parte speciale per l'educazione alla pace e alla nonviolenza, attraverso la promozione di valori positivi, una cultura della pace e una istruzione alla gestione e alla risoluzione dei conflitti attraverso la non violenza attiva.

La CSGL e il Progetto Amahoro mirano a contribuire attivamente all'educazione dei giovani rendendoli

consapevoli del ruolo che sono chiamati a giocare nello sviluppo del proprio paese e della responsabilità nella costruzione del proprio avvenire.

Amahoro è un progetto che mira alla creazione e alla formazione di 420 giovani mediatori comunitari (ragazze e ragazzi) nei tre Paesi della regione dei Grandi Laghi, con l'obiettivo di fronteggiare la creazione e la diffusione dei pregiudizi etnici.

Gli obiettivi del progetto sono i seguenti:

- formare e attivare 420 mediatori comunitari capaci di contribuire al cambiamento sociale nelle proprie comunità,
- creare un sistema di formazione permanente e di sostegno ai mediatori comunitari,
- intensificare, valutare e capitalizzare l'esperienza dei mediatori comunitari.

La "missione" del progetto è vasta e ambiziosa: la formazione di giovani capaci di divenire portatori, nelle proprie comunità, di istanze di pace, mediazione, cooperazione e collaborazione; tutto ciò in un contesto che richiede che questi processi ritornino ad essere connotati con l'essenza stessa dei rapporti interpersonali e nel quale è necessario ostacolare la formazione di attitudini



La missione del progetto è vasta e ambiziosa: la formazione di giovani capaci di divenire portatori, nelle proprie comunità, di istanze di pace, mediazione, cooperazione e collaborazione

settore
Internazionale



Un progetto che vuole anche essere uno strumento per i giovani per accrescere le proprie competenze e acquisire le capacità di prevenire e mediare potenziali conflitti nella vita di tutti i giorni. Giovani che lavorano in sinergia con i propri coetanei di altri Paesi per la promozione di una cultura della pace in tutto il mondo

pregiudizievole e di quegli stereotipi ormai automatizzati nella società civile.

Di qui l'importanza di puntare sulla formazione di giovani mediatori come strumento per la creazione di atteggiamenti positivi verso "l'altro" e per l'autodeterminazione delle proprie opportunità di sviluppo sociale e culturale.

Questo progetto vuole anche essere uno strumento per i giovani per accrescere le proprie competenze e acquisire le capacità di prevenire e mediare potenziali conflitti nella vita di tutti i giorni; dei giovani che lavorano in sinergia con i propri coetanei di altri Paesi per la promozione di una cultura della pace in tutto il mondo. Inoltre, la creazione di una rete di mediatori, capaci di rispondere ai problemi delle rispettive realtà comunitarie e di promuovere lo sviluppo dell'integrazione,

della cooperazione e della collaborazione tra giovani, può senza dubbio avere degli ulteriori risvolti positivi: – l'incidenza non solo sui de-

stinatari delle attività, ma anche sui responsabili, chiamati a lavorare in sinergia per l'implementazione del progetto;

– una maggiore implicazione dei genitori e delle comunità di riferimento;

– l'aumento del numero di giovani concretamente impegnati in campagne di sensibilizzazione, in attività nelle comunità, nei villaggi, nelle scuole, nelle parrocchie, che lavorano gli uni a fianco degli altri con giovani di etnia, estrazione sociale e culturale diverse.

Più di 500 giovani sono già coinvolti nel progetto e molti altri ancora lo saranno nei prossimi mesi; tutti, scout e non-scout, accomunati dal sogno comune di poter un giorno vivere in un Paese in cui le differenze sociali o etniche non siano considerate come un impedimento ma come una ricchezza da valorizzare per costruire un avvenire migliore.

Per avere maggiori informazioni o poter partecipare alle Carovane di pace 2006 o al Campo Internazionale per la Pace 2007 contatta Lara Paoletti:

lara.paoletti@gmail.com ■



cantiere AE

Natura, comunità e servizio

8-11 ottobre 2006

Cantiere per Assistenti ecclesiastici a Colico e in val Codera

Anche quest'anno a Colico e in val Codera, si terrà il tradizionale Cantiere per Assistenti ecclesiastici. Come negli anni scorsi il Cantiere sarà aperto a quei capi gruppo che vorranno accompagnare i loro AE, per sfruttare un'occasione d'approfondimento e di dialogo.

Dopo il Convegno nazionale Assistenti ecclesiastici di Assisi del febbraio scorso due indirizzi, che da sempre guidano i Cantieri per AE di Colico, sono emersi con una chiarezza e una forza inequivocabili.

Il primo, che nasce dall'abbandono di una prospettiva «scolastica» della catechesi, afferma – per usare le parole di S. E. Monsignor Lambiasi (Assistente nazionale dell'Azione Cattolica) e primo relatore al Convegno – che «**il missionario è uno che va, non uno che aspetta. Non dice "Venite", ma dice "Andiamo"**».

Il secondo, ricordato da S.E. Monsignor Betori (Segretario generale della CEI), dice: «**La scelta missionaria della Chiesa italiana valorizza il carisma «di frontiera» dell'Agesci**».

In realtà il Convegno ha lasciato all'Associazione **una riflessione e un compito**.

La riflessione è quella, maturata dalla Chiesa in questi vent'anni, sulla **nuova pastorale** e sulla **nuova catechesi**. Il compito è quello di elabo-

Dopo il Convegno nazionale Assistenti ecclesiastici di Assisi del febbraio scorso due indirizzi sono emersi con una chiarezza e una forza inequivocabili

rare una concreta attività che le realizzi.

Il metodo scout sembra concepito appositamente per collocarsi al centro di questo snodo.

Le sue risorse «naturali», se ben conosciute, forniscono una pratica risposta a quanto di nuovo e difficile è richiesto dall'attuale missione evangelizzatrice.

Nel Cantiere di quest'anno cercheremo di capire come il metodo scout offra con la **natura, la comunità e il servizio** una risposta non superficiale e non effimera alle nuove esigenze di un **cammino di fede**.

Lo stile rover/scolte, fatto di preghiera comune, di riflessioni sul vissuto, di cammino con lo zaino in spalla nell'austera bellezza della val Codera e di fraternità sacerdotale, sarà l'efficace e sperimentato viatico per questa esperienza.

Rispondere alle sfide delle varie branche con continuità ed efficacia è un compito impegnativo, ma ineludibile,

per l'Agesci, che dal 1993 è stata accreditata come associazione in grado di fare catechesi per l'iniziazione cristiana.

I capi sono coscienti che il ruolo dell'Assistente ecclesiastico, in tale contesto, assume un'importanza evidentissima

e impone un'attenta considerazione dei tempi e dei metodi più efficaci, per valorizzare il carisma e la vocazione del suo ministero. ■

Lo staff

Gian Maria Zanoni, Federica Frattini, don Andrea Lotterio



INFORMAZIONI

Cantiere per Assistenti ecclesiastici, religiose/i e seminaristi, Colico - Val Codera dal giorno 8.10 (sera) all'11.10.2006 (ore 13). Per informazioni Giovanna Materossi tel 030/41281 (ore serali) o www.agesci.org (eventi e campi). Per iscrizioni Segreteria Agesci - Roma Tel. 06/68166204

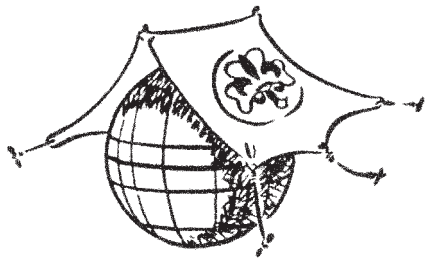
NOMINE A CAPO

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi nella riunione del 25.2.2006

1 ALBRIZIO DANIELE	TRIESTE 7	42 DALLA VEDOVA MATTEO	C. MONTENOTTE 1	88 MORGILLO SANDRO	CIVITAVECCHIA 1
2 AMOROSA DARIO	CAMPOBASSO 5	43 DE NICOLA DEBORA	SAMBUCETO 1	89 MUZZIOLI DANIELE	CASTEL. RANGONE 1
3 ANDRETTA UMBERTO	GALLIERA TOMBOLO 1	44 DEL BIANCO MARCO	ROMA 23	90 NADALINI LORENZA	VERONA 8
4 ANTONAZZO STELLA	CORSANO 1	45 DI MATTEO GIUSEPPE	PERUGIA 3	91 NANNI LAURA	LIVORNO 10
5 BADALIN ALESSANDRO	BUSTO ARSIZIO 1	47 FAGGIOLI ELISABETH LORETO	PISTOIA 1	92 NARDONE MARILENA	LANCIANO 1
6 BALDASSARRI ELENA	MONTE S. GIUSTO 1	48 FALLACARA FEDERICA	ROMA 47	93 NENCIONI CHIARA	SIENA 3
7 BALLISTA FRANCESCO	MONTICHIARI 1	49 FANTINATO ELISA	LOREGGIA 1	94 NICHELE GIORGIO	DESENZANO 1
8 BARBIERI MARCO	ROMA 84	50 FAZIO CHIARA	VARAZZE 1	95 NICOLINI SILVIA	CESENA 2
9 BARONCELLI CHIARA	PISTOIA 4	51 FEDELI AGNESE	EMPOLI 3	96 NOVENTA SILVIA	PADOVA 2
10 BARP ANNA	TREVISO 5	52 FERRÉ CHIARA	BUSTO ARSIZIO 1	97 NUZZO GIULIA	RAVENNA 2
11 BARTOLACCI DEBORA	CORRIDONIA 1	53 FINOTELLO MAURIZIO	VENEZIA 2	98 OBERRAUCH SERGIO	MILANO 35
12 BAUDILLE BARBARA	ROMA 84	54 FLORIO MICHELE	TORREMAGGIORE 1	99 ORSI LEONARDO	MATELICA 1
13 BELLONZI MATTEO	FERRARA 3	55 FONTANELLA PAOLO	MILANO 20	100 PAOLUCCI SILVIA	FOLIGNO 3
14 BENADDUCI CECILIA	ANCONA 7	56 FRANCAVILLA GIOVANNI	LATERZA 2	101 PAONESSA LUIGI	CATANZARO 10
15 BENETTI THOMAS	TREVISO 5	57 FRESCHI FRANCESCO	GENOVA 49	102 PAPPALARDO MARIO	TERNI 1
16 BERGAMASCHI DOMENICO S. B. DEL TRONTO 3		58 FROSALI DANIELE	SIENA 3	103 PELLATTIERO GAETANO	CREAZZO 1
17 BIANCHINI SIMONE	CISTERNA 3	59 FUSSI ANDREA	RAVENNA 2	104 PELONARA FRANCESCO	AGUGLIANO 1
18 BIRROCCI ELISABETTA	MONTEROTONDO 1	60 GALLI LAURA	SARONNO 1	105 PERRI RICCARDO	CORRIDONIA 1
19 BOCCIO LUISA	BASTIA UMBRA 1	61 GARZIA VINCENZO	GALATINA 1	106 PETRELLA FRANCESCO A.	CAMPOBASSO 7
20 BRAMANTE ANTONIO	SAN SEVERO 3	62 GEROSA PAOLA	COMO 3	107 PIETRUNTI ANTONIO	CAMPOBASSO 5
21 BRIZI ILDO	GENOVA 49	63 GHEZZO CLARA	VENEZIA 5	108 PIRAN RUGGERO	CAMPODARSEGO 1
22 BRUSÒ THOMAS	VENEZIA 7	64 GHIGGINI PAOLO	BARBAIANA RHO 1	109 PONTARINI DAVIDE	PRADAMANO 1
23 BRUZZO CHIARA	GENOVA 27	65 GIACOBBE ANTONIO S. GIOVANNI ROTONDO 1		110 PONTEDERA MARIA GRAZIA	ORTONA 2
24 BUONO ANNAMARIA	CASTROLIBERO 1	66 GIUNTA VALERIA	CAMPO CALABRO 1	111 PRANZINI NICOLO	RAVENNA 1
25 CALDARELLI DANIELE	ARICCIA 1	67 GIUSTI ANDREA	BORGO SAN LORENZO 1	112 PROCACCIANTE DARROL	ROMA 85
26 CANESSA ELENA	FIRENZE 7	68 GRAZI ALBERTO	VIAREGGIO 3	113 PROVINCIALI PAOLO	MANTOVA 1
27 CAPPELLI MIRIAM	TRIVERO 1	69 GRIDELLI MARINA	VIAREGGIO 3	114 QUIRICONI MICHELE	PISTOIA 4
28 CARDAMONE GIOVANNI	PAOLA 1	70 GRUOSSO GIANLUCA	POTENZA 1	115 RAMILLI MARCO	COMO 3
29 CARIA MARINA	ALGHERO 1	71 IAIANI CECILIA	MANCIANO 1	116 RANGONE VALENTINA	BUSTO ARSIZIO 1
30 CAROTTI MATTEO	GUALDO TADINO 1	72 IPOSI PIERO	CREAZZO 1	117 RASTELLI ADOLFO	MANCIANO 1
31 CASTIGLIONE VERA	LICATA 3	73 LEOTTI GIORGIO	POGGIO RUSCO	118 RAUSEI ANNA	REGGIO CALABRIA 12
32 CICCARELLA PATRIZIA	VASTO 1	74 LO RE GIUSEPPE	SCANDICCI 1	119 REDAELLI CRISTINA	MELEGNANO 1
33 COLANGELO ELENA	FORLI 7	75 LODIGIANI ALESSANDRO	MELEGNANO 1	120 RICCA AURORA	ARICCIA 1
34 COLLODI VALENTINA	GORIZIA 1	76 LUCCHI GIORGIA	CESENA 1	121 RINZIVILLO LUIGI	ROMA 20
35 COLUMBO LORENZO	BARI 4	77 LUCIFORA ANGELO	BOLOGNA 17	122 ROCHIRA EMANUELE	LECCE 2
36 CORDA ROSANNA	IGLESIAS 4	78 LUGLIOLINI NICOLA	CORRIDONIA 1	123 ROLDO ALESSANDRO	BELLUNO 3
37 CORSETTI AMERIGO	ROMA 48	79 MACCARI BEATRICE	VARAZZE 1	124 ROMANI TONI S. BENEDETTO DEL TRONTO 3	
38 CORSI ALESSIA	POGGIO MIRTETO 1	80 MACCORA FEDERICA	PIOLTELLO 1	125 ROSAI SERENA	AREZZO 8
39 CORTESE BARBARA	ROMA 15	81 MAGGIO ALESSANDRO	SAN SEVERO 3	126 RUBINACCI ANIELLO	REGGIO CALABRIA 12
40 COVINI SARA	MILANO 81	82 MANCINELLI LUCIANO	ROMA 135	127 RUGGERO ALESSANDRA	PADOVA 7
46 D'ONOFRIO PAOLA	ROMA 7	83 MARCHESINI MICAELA	MALO 1	128 RUTA SARA	CAMPOBASSO 5
41 DALL'ACQUA FRANCESCO	CESENA 1	84 MARSICO RAFFAELE	ROGLIANO 1	129 SABATO ALESSANDRO	ROMA 147
		85 MEGGIO STEFANO	PADOVA 2	130 SALVALAGGIO CLAUDIO	UDINE 8
		86 MESH DONIKA	COM. ZONA LA FENICE	131 SALVINO LAURA	ROGLIANO 1
		87 MILANI MICHELE	VASTO 1	132 SANSONE FRANCESCO	PISA 3

atti ufficiali

133 SANTANGELO GIUSEPPE C.	FERRARA 5	175 BONATI ANDREA	BERGAMO 4	220 MASCOLO ANTONELLA	AMALFI 1
134 SANTINI CAROLINA GROTTAFERR.	FRASCATI 1	176 BONCOMPAGNI ELISA	SAN SEPOLCRO 1	221 MEGGIOLARO ENRICO	MONTECCHIO 1
135 SARTORIS FRANCESCO	OMEGNA 1	177 BOSCOLO SILVIA	PORTO TOLLE 1	222 MORELLI ALESSIO	MANTOVA 4
136 SCALA MARCO	GENOVA 49	178 BRAGANTE SARA	ROVIGO 1	223 NAPOLITANO DOMENICO	S. M. CAPUA V. 1
137 SINATTI GIULIO	EMPOLI 2	179 BRESSAN GIULIANO	SAN PIETRO IN GU	224 NAVACCI MASSIMO	VELLETRI 1
138 SOPRANZETTI PAOLO	CORRIDONIA 1	180 CALVANI ROBERTO	PESCARA 6	225 NOBILE ANGELO	MONTESCAGLIOSO 1
139 SORELLI FRANCESCA	LIVORNO 10	181 CAPPELLETTO SERENA	TORRE DI MOSTO 1	226 OLIVIERI FILOMENA	VALSINNI 1
140 SORELLI VERONICA	LIVORNO 10	182 CARENA ELISABETTA	TORINO 41	227 OMERIO OLIMPIO FABIO	RESANA 1
141 SORGENTE ANNA	CITTADELLA 2	183 CESARO ROSA	FRATTAMAGGIORE 1	228 PADOAN SARA	QUARTO D ALTINO 1
142 SPIRITO SIMONE	CISTERNA 2	184 CLEMENTI GABRIELE	SIENA 1	229 PANAJIA NICOLETTA	SESTO FIORENTINO 1
143 SUSINI STEFANO	EMPOLI 3	185 CODENOTTI PAOLA	REZZATO 1	230 PASSARETTI ANDREA	ROMA 118
144 TAGLIABUE MANUELA ELENA	TREVISO 6	186 COLANTUONO MARIATERESA	ERCOLANO 1	231 PELOSI GIULIA	ROMA 144
145 TIZZONI MARCO	ROMA 67	187 COLAZZO SEBASTIANO	GALATONE 1	232 PERUZZO FABIO	BUSTO ARSIZIO 3
146 TOSO MARCO	VENEZIA 5	188 CONSOLI MARIO	ACIREALE 2	233 PICCOLI ANNA	CALDIERO 1
147 TURATTO LOREDANA	MONSELICE 1	189 CRESPI DANIELE	GALLARATE 1	234 PIERGIACOMI SILVIA	MACERATA 5
148 URSO PIETRO	ROMA 118	190 D'AVANZO GIUSEPPE	FRATTAMAGGIORE 1	235 QUARELLO ENRICA	RESANA 1
149 VALENTE MASSIMILIANO	LIVORNO 7	191 DE IORIO ANDREA	TEANO 1	236 RIMEDIOTTI MADDALENA	SAN GIORGIO 1
150 VALLI ROBERTO	FORLI 7	192 DEL GOBBO CATERINA	MACERATA 5	237 ROSIELLO CLAUDIO	TRIESTE 6
151 VENNERI GIUSEPPE	NARDO 1	193 DI DONATO IDA	CASTEL DI SANGRO 1	238 ROSSI STEFANIA	BUSTO ARSIZIO 3
152 VIVIANI SIMONE	MOZZECANE 1	197 DI FINO FRANCESCA	FOLIGNO 3	239 RUSSO VINCENZO	BENEVENTO 3
153 ZAMBON GABRIELLA	MALO 1	194 DI MINICA MIRIAM	LATINA 1	240 SAIONI AMEDEO	ROMA 76
154 ZANELLO FEDERICO	OSTIA ANTICA 1	195 DI PIETRO FRANCESCA	AVERSA 2	241 SAVIO MATTIA	NOVENTA PADOVANA 1
155 ZANNI STEFANO	MILANO 12	196 DI POCE MARIO	SETTECAMINI 1	242 SCERBO MARCO	NAPOLI 1
156 ZAPPONE CONCETTA	CAMPOBASSO 7	198 DOLCI ANDREA	CASTEL GOFFREDO 1	243 SCOTTO MANUELA	GALLARATE 1
157 ZELASCO SAMANTHA	VOGHERA 1	199 ESPOSITO PASQUALE	ERCOLANO 2	244 SGROI FRANCESCO	PALERMO 16
158 ZERBINI STEFANO	CASALMAIOCCO 1	200 FANGANO PINO	CARLENTINI 1	245 SIENI LORENZO	SCANDICCI 1
159 ZINGARETTI ALESSANDRO	JESI 4	201 FERRARIO STEFANO	BUSTO ARSIZIO 3	246 SIVIERI ELISA	CAMPOSAMPIERO 2
160 ZOCCHI MARCO	BUSTO ARSIZIO 5	202 FRANCESCATO MATTEO	CALDIERO 1	247 SORABELLA GIANLUCA	LATINA 1
		203 FRONDUTI CHIARA	ROMA 118	248 STOCCO ERICA	RESANA 1
La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi nella riunione del 18.3.2006		204 GALLINA GIORGIO	REZZATO 1	249 TANZI MARIA TERESA	FIGLINE VALDARNO 1
		205 GERMANO CARMELA	PATERNO 3	250 TONARELLI PATRIZIA BELLI	SEZZE 1
161 ALFIERO RENATO	CHIOGGIA 1	206 GHIOTTO VANIA	MONTECCHIO 1	251 TORRE ANDREA	AMALFI 1
162 ALOISI CHIARA	COSTERMANO 1	207 GIACOMANTONIO ROSARIO	BRACCIANO 1	252 TORTORELLA LUIGI	SALERNO 3
163 AMBROSINI ELENA	VERONA 11	208 GIANNINI CLAUDIO	CECINA 2	253 TRAIETTI VALENTINA	ROMA 87
164 ATTANASIO FRANCESCO	NAPOLI 9	209 GIOSEFFI CRISTINA	VICENZA 3	254 TRAVERSARI MATTEO	MESTRE 6
165 AVESANI ALBERTO	VERONA 6	210 GRASSI ENRICO	LATINA 1	255 URSO MARCO	TORINO 41
166 BALDINI MARCO	SCANDICCI 1	211 GREGGIO GIANNANTONIO	CAMPODARS. 1	256 VENDEMIA ANGELA	CAPUA 2
167 BALESTRA FRANCESCA	PESCARA 6	212 IANNACCONE RICCARDO	AVELLINO 1	257 VISENTIN ANDREA	TREVISO 7
168 BARRECA LUCIA	CECINA 2	213 IORI RICCARDO	MIRA 1	258 VISENTIN SILVANA	ADRIA 2
169 BELLOFATTO EUGENIA	ERCOLANO 2	214 IORIO ILARIA	SALERNO 3	259 ZANCHI ANDREA	MANTOVA 3
170 BELLUCCI FRANCESCO	GIUGLIANO 2	215 LAVORGNA MARIAGRAZIA	BENEVENTO 3	260 ZOIA SIMONE	CEGGIA 1
171 BENEDETTI CAMILLA S. FELICE D. BENACO 1		216 LODA STEFANIA	BRESCIA 5	261 ZORZI TOMMASO	CAMPOSAMPIERO 2
172 BETHAZ MARIA GRAZIA	AOSTA 1	217 LUCCHESI SONIA	CAPUA 2		
173 BILOTTI ANDREA	SIENA 3	218 LUZI IDA	L'AQUILA 1		
174 BOIN STEFANIA	CITTADELLA 3	219 MARASTONI SABRINA	BUSTO ARSIZIO 5		



uno sguardo fuori

Convegni, concorsi, incontri



«L'Africa in piedi»

Organizzato, tra gli altri, da Chiama l'Africa, Agesci, Beati i costruttori di pace e Pax Christi, si è svolto ad Ancona il V Convegno Internazionale "L'Africa in piedi". Anche quest'anno è stato il Dialogo il fulcro del Forum che ha dato voce all'Africa e alla sua gente. Notevoli gli interventi, tutti all'insegna del confronto fra realtà femminili africane ed europee. Assodata l'insufficienza di un approccio assistenzialistico al "problema" Africa, è giunta infatti l'ora di un rapportarsi paritario. Da riformulare è parsa l'essenza stessa della Cooperazione internazionale: non più aiuto umanitario, quanto "cammino comune". Inquietante l'immagine evocata da Elisa Kidanè (Eritrea): "La monetina e il container non servono a nulla, l'Africa sta sprofondando sotto i vostri container!". Per Terezinha da Silva (Mozambico) una cooperazione costruttiva non è carità, ma scambio di esperienze. Jane Muguku (Kenya) ha invitato a non considerare l'altro un inferiore. Anche per Lisa Clark

(Beati Costruttori di Pace) è necessario uno scambio di competenze, dal Nord al Sud e viceversa: il NO alla guerra delle donne di Bukavu (R.D.Congo) è una lezione di vita ben esportabile anche alle nostre latitudini. In onore al tema di quest'anno (la donna africana nei suoi molteplici ruoli), le relattrici hanno più volte ricordato il proverbio africano: "Quando educi un bambino educi un uomo, quando educi una bambina educi un popolo". E Odile Sankara (Burkina Faso) ha ancora citato: "Se vuoi raccogliere a breve, semina miglio; per raccogliere fra qualche anno, pianta un albero; se vuoi raccogliere per sempre, istruisci una donna." A chiusura, Giuliana Nessi ha ricordato come la lotta alla povertà non possa prescindere da un ripensamento sull'iniquinà della nostra ricchezza.

Concorso fotografico 2006

Arriva anche quest'anno l'appuntamento con il con-

corso fotografico organizzato dall'associazione B.-P. Park con la collaborazione dello scout shop La tenda società cooperativa e del sito Tuttoscout.

Partecipanti: gli iscritti a qualsiasi associazione scout, di qualsiasi età.

Termine per spedizione delle foto: via e-mail (fotoconcorso2006@bppark.it) entro il 30 settembre 2006. Con posta tradizionale entro il 10 settembre 2006.

TEMI

Sezione 1

Foto scattate ovunque

Tema proposto:

LEGNO, CALLI E CORDINO (progettare, costruire, sfidare e sfidarsi).

1° premio: soggiorno gratuito di 15 giorni a B.-P. Park per un'intera unità scout

2° premio: sacco letto "scout tech"

3° premio: lampada tipo lumogas

4° e 5° premio: t-shirt di B.-P. Park, con riprodotta la foto premiata

Sezione 2

Foto scattate a B.-P. Park

Tema proposto:

SCOUTING A B.-P. PARK (orientering, cucina, campismo,... tutto quello che solo gli scout possono fare)

1° premio: tenda da campeggio "Ferrino" per 3 persone

2° premio: lampada tipo lumogas

3°, 4° e 5° premio: t-shirt di B.-P. Park, con riprodotta la foto premiata

Inoltre, tra tutte le foto pervenute per entrambe le sezioni, all'autore della migliore foto

di carattere religioso, sarà assegnato in premio un soggiorno gratuito di una settimana a Riccione.

Tutte le informazioni su www.bppark.it e www.tuttoscout.org

Francescout



Noi, un gruppetto di francescani provenienti dallo scautismo, ti proponiamo di "camminare" con noi per qualche giorno. Ci metteremo insieme in ascolto del Crocifisso che parlò a S. Francesco per comprendere meglio, ciascuno nella sua vocazione, come accogliere, lodare e servire l'"Altissimo, onnipotente bon Signore". Con lo zaino ricco di una nuova esperienza tornerai con spirito rinnovato alla tua realtà quotidiana.

www.francescout.it

Altrevie 2006



Per Esploratori ed esploratrici del 3° e 4° anno, il Cngei sta svolgendo un'attività a livello nazionale che porta i partecipanti a confrontarsi con l'avventura, il servizio, il viaggio. L'incontro finale sarà a Verona, tra il 29 giugno e il 2 luglio. Maggiori informazioni su www.cngei.it



scaffale scout

Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente

LE PROPOSTE DEL MESE

IL RUMORE DELL'ERBA CHE CRESCE

Mario Scarpati
Infinito edizioni, Roma 2006
Pagg. 176, euro 12,00



Un viaggio nel dolore della Cambogia e non solo. Un diario in cui si parla di prostituzione minorile, bambini trafficati, uomini e donne sopravvissuti alle barbarie del regime dei Khmer rossi. Ma è anche un racconto pieno di speranza, passione e affetto. Una raccolta di storie, racconti e avvenimenti.

Ci sono voluti anni prima che Scarpati trovasse la forza per raccontare in prima persona anche la triste vicenda che lo vide protagonista quando, d'impulso, un giorno decise di "comprare" tre bambine per salvarle dalle grinfie di un bordello; in cambio, fu fornito di "ricevuta" per l'acquisto di "merce umana". L'azione raggiunse le prime pagine dei quotidiani di molte nazioni e assieme a quelle bambine centinaia di altre furono liberate. Scarpati narra, con sincerità venata da molta au-

toironia, i fatti che cambiarono la sua vita e la vita di molti bambini. Acquistando questo libro si contribuisce alle battaglie di Ecpat (www.ecpat.it): i diritti d'autore derivanti dalla vendita del volume saranno interamente devoluti alle attività di Ecpat Italia a sostegno delle piccole vittime dello sfruttamento sessuale.

PRIMA LETTERA DI PIETRO

Introduzione, nuova traduzione e commento
a cura di Segreteria Generale della CEI
Edizioni San Paolo
Cinisello Balsamo (MI) 2005
Pagg. 64, euro 4,00



La prima lettera di Pietro orienterà i passi della Chiesa italiana in preparazione al

Convegno ecclesiale di Verona (16-20 ottobre 2006). Per questa ragione, la Segreteria Generale della CEI ha predisposto questo strumento pastorale per preparare tutte le comunità, le diocesi, le parrocchie e i singoli cristiani a vivere e celebrare il quarto Convegno ecclesiale di Verona 2006.

Dopo un'introduzione sintetica e chiara alla prima lettera di Pietro, il libro presenta il testo integrale nella inedita nuova traduzione ufficiale della CEI e alcuni schemi per la preghiera comunitaria e personale.

È lo strumento ufficiale di preparazione al quarto Convegno ecclesiale nazionale - Verona 2006.

TI RICORDI CERNOBYL?

A cura di Lucia Venturi
Infinito edizioni, Roma 2006
Pagg. 160, euro 10,00



Vent'anni fa un incidente alla centrale nucleare di Cernobyl ha causato uno dei peggiori disastri della storia civile contemporanea. Il fall-out radioattivo ha interessato oltre 1.500 chilometri quadrati di territorio tra Bielorussia, Ucraina e Russia e ha coinvolto più di sei milio-

ni di persone. In molte regioni, soprattutto in Bielorussia, la popolazione vive ancora oggi a livelli di radioattività esorbitanti.

Questo libro, attraverso racconti di storie vissute, vuole porre l'accento sulla necessità di mantenere vivo il ricordo di una tragedia che è ancora quotidianità per tante persone, a cominciare dai bambini. Indica anche la possibilità di una strada diversa per il futuro dell'energia.

Edito con il patrocinio di Legambiente.

Novità

AGENDA SCOUT 2006-2007

Formato: 12x17
Stampa: 4 colori
Allestimento: spirale
Copertina: cartoncino 4 colori
Sovracopertina: in polipropilene trasparente con anta ripiegata ed elastico colorato
Fiordaliso, Roma 2006
Pagine 416, euro 9,00

È pronta l'Agenda scout!

Dodici mesi di comode pagine a quadretti per scrivere, per leggere, per sorridere. Colorata, divertente, utile. Uno strumento agile e funzionale che racconta lo scoutismo attraverso brevi testi riferiti ai 4 punti di B.-P.: dalla Promessa e dalla Legge ai giochi di Kim, dalla conoscenza di alberi e foglie al froissartage, da come reagire ad un morso di vipera a come cucinare alla trapper. E in più, spunti di spiritualità scout in coerenza con il tempo liturgico, indirizzi e informazioni utili insieme a tantissime illustrazioni e divertenti vignette.

Per gli scout e per chi vuole avvicinarsi al mondo scout. Disponibile nelle rivendite scout, in numero limitato.





*Agesci e scelta politica.
Sul tema del Referendum costituzionale
si è aperto un confronto franco e aperto
al contributo di tutti*

In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.

A proposito di Referendum

In vista dell'appuntamento referendario in materia di Costituzione, è stata costituita a livello nazionale una pattuglia di esperti, con lo scopo di fornire ai capi un supporto di approfondimento. Sui numeri 1 e 2 di Proposta educativa, oltre che su questo, sono apparsi alcuni interventi di tale pattuglia. Pubblichiamo le lettere giunte in redazione, a proposito di tali interventi.

Affronteremo tra breve nel corpo della rivista la questione del rapporto tra Agesci e scelta politica, in particolare con riferimento alle posizioni che talvolta l'Associazione si sente chiamata ad assumere pubblicamente. Sono ben accetti i contributi dei lettori in proposito.

Il Patto parla chiaro

Ringrazio Proposta educativa per le riflessioni sul prossimo referendum costituzionale.

È la scelta politica più rilevante degli ultimi anni, più delle ultime elezioni, perché la Costituzione sta al di sopra

delle diverse opzioni politiche del momento, delle legittime alternative di governo del Paese, in senso più conservatore, o più progressista, ecc. La Costituzione sta "sopra" perché rappresenta il patto fondamentale della convivenza civile, i valori base della nostra comunità e i diritti e doveri dei cittadini, poi perché fissa le "regole del gioco" con cui si determina democraticamente l'indirizzo politico del Paese, e così essa garantisce tutti, minoranze comprese. Perciò la Costituzione va aggiornata tutti insieme, con il più vasto consenso possibile.

Sulla Costituzione non esiste neutralità. Il Patto associativo ce lo dice bene: "la diversità di opinioni è ricchezza" (cioè molte - ma non tutte! - sono le opzioni politiche praticabili per il cittadino scout), ma "non deve impedirvi di prendere posizione"; poi, il Patto cita la Costituzione, non una qualsiasi, ma questa del 1947, con le sue radici - la dittatura, la guerra, la resistenza - e le sue scelte democratiche, antifasciste e antiautoritarie "a tutti i livelli". Il Patto associativo non ama "uomini forti", di nessun colore, nemmeno se camuffati da premier all'inglese. Credo quindi che il Patto ci impegni a testimoniare un NO chiaro e forte a questa proposta di riforma costituzionale.

Marcello Parenti
Milano 88

Domande da educatori

Cara redazione, apprendo che è nata la "Pattuglia Costituzione" per "fornire ai capi

un supporto" in vista del referendum costituzionale. Ritengo l'iniziativa utile per capire un tema così complesso, ma mi chiedo: perché l'Agesci non ha avuto la stessa sollecitudine in occasione del referendum sulla fecondazione assistita? A fronte di una posizione chiara della Chiesa, che richiamò i fedeli a scegliere la Vita contro una cultura di morte, l'Agesci rese noto un ambiguo documento del Consiglio nazionale (20.02.05) nel quale si sceglieva di difendere la Vita ma non si aderiva al Comitato Scienza & Vita. Ora, per un tema referendario altrettanto complesso rispetto a quello di un anno fa, addirittura si crea una pattuglia nazionale a tempo di record, che ha già espresso un'indicazione di voto ("sostenere gli argomenti del "no" in previsione del referendum [...] unico modo democratico per fermare una revisione che si preannuncia sostenuta dalla mera aritmetica parlamentare"). Non vorrei fare il solito polemico, portato più a criticare che a costruire. Ribadisco l'utilità della pattuglia, tanto che dovrà proseguire il lavoro anche dopo il referendum, indagando sulla reale applicazione della Costituzione e sulla conformità di alcune leggi ad essa. I Pacs o le unioni civili, contratti tra soggetti non ben identificati sessualmente ai quali spettano diritti e non doveri, sono compatibili con gli artt. 29 e 30 della Costituzione? (Famiglia come società naturale fondata sul matrimonio; è dovere e diritto dei genitori [...] educare i figli). Poniamoci la domanda nelle vesti del capo costituzionalista, ma anche come capi educatori e come genitori.

Luca Salvadori
Arezzo 2





Il dovere di dire la mia

Ho letto quanto scritto nelle pagine 15 e 16 di PE del n. 1/2006.

Innanzitutto vorrei avanzare qualche questione di stile. Quando si affrontano argomenti sui quali abbiamo opinioni diverse o non ancora formate ritengo sia opportuno dare spazio a più voci invece che proporre una sola. Soprattutto nel caso questa voce sia chiaramente schierata. Poi, perché costituire una “pattuglia Costituzione”? E non chiamarla riforma costituzionale? Perché non si è costituita una pattuglia Costituzione per impedire la riforma del titolo quinto della stessa nel 2001? Quella del disastro della legislazione concorrente, ma che introduceva comunque importanti concetti federalisti. E che costituiva il primo passo di quella riforma federale dello stato verso cui con il referendum si fa un altro passo.

Per tornare all'articolo, intellettualmente ringrazio chi ha scritto perché si è posto chiaramente da una parte, piuttosto che arrogarsi il diritto di presentarsi equidistante e, appunto per questo, di far valere di più la sua opinione rispetto ai *partigiani*. Io però sto dall'altra parte e mi sento in dovere di dire la mia, con altrettanta onestà intellettuale. Credo in un'Italia federale. Quale federalismo, ora è presto per dirlo. Prima bisogna affrontare l'idea di un Paese federale e quello che ne deriva. Il referendum infatti riguarda l'idea di modificare una parte della Costituzione, la seconda, per applicare principi di solidarietà e sussidiarietà attraverso l'attribuzione di poteri che

un tempo erano dello stato a un'altra identità statale, la regione, con lo scopo di avvicinare lo stato ai cittadini. Ora tutti dovremmo fare uno sforzo di conoscenza. La prima domanda che mi sono posto è da dove viene questa idea? Che senso ha parlare di federalismo nel nostro Paese? Il federalismo in Italia esiste sotto diverse forme. Esistono le regioni a statuto speciale, da qualche anno parliamo di governatori delle regioni. E questo particolarismo non ci ha mai spaventato. Il federalismo è un'idea che appartiene alla nostra cultura come già scritto da D. Sturzo e da Carlo Cattaneo. E allora le discussioni sul federalismo, vedono politici affrettarsi a dire che il federalismo non passerà, che è un modo di spaccare l'Italia... non credo si possa affrontare una riforma dello stato in questo modo. Un processo comunque complesso come questo ha bisogno di una maggiore conoscenza, non-

ché di uno sforzo di condivisione di idee, di esperienze vissute ma anche di aspettative sul nostro domani. Penso che la democrazia sia il vivo sentimento di un popolo. Un sentimento che si sostanzia nella carta costituzionale, metro di ogni decisione e base del nostro vivere comune, ma ritengo appunto per questo che esista compatibilità tra la carta costituzionale e il federalismo e che questa nostra costituzione possa accogliere tra le sue pagine una idea federalista del Paese che nulla le toglierebbe. Anzi.

Tommaso Casalgrandi

Rovereto s/S 1

Alla ricerca di consensi

Cara Proposta educativa sono un lettore di questa rivista che ho sempre considerato un aiuto in più per noi capi, ma aprendo l'ultima uscita

di questo giornale ho letto l'articolo sul referendum costituzionale, per un attimo ho pensato di leggere un articolo di un giornale politicamente schierato. Va bene da cittadini esprimere il proprio parere sulle questioni anche politiche del nostro Paese, ma è diverso dare una valutazione politica di parte su una riforma che viene descritta dal giornalista in maniera erronea dando un giudizio gratuito che non aiuta la comprensione del referendum ma tenta di utilizzare un giornale scout per manipolare le opinioni dei capi lettori alla ricerca di consensi. L'ammissione di essere di sinistra da parte dello scrittore e le parole forti utilizzate dallo stesso trasformano l'articolo in un discorso da comizio politico, si parla di “riforma che intacca i fondamenti della Costituzione”, si parla di “esaltazione personalistica della premiership di governo”, di riduzione del ruolo di Presidente della Re-



«Dobbiamo educare al discernimento
e non offrire un modello unitario
di verità e correttezza.»



lettere in redazione

pubblica. In realtà si tratta di una riforma che adegua la forma di governo parlamentare (attualmente presente nel nostro ordinamento) in una forma di governo definita neoparlamentare detta premierato, che svolgendo anche una semplice indagine comparatistica degli ordinamenti internazionali trova una risposta positiva. La modifica della forma di governo nasce da un'esigenza di adeguare la nostra arcaica forma di governo parlamentare a quella prassi politica che ha investito il mondo e cioè quella di dare legittimità alla funzione del governo garantendo a quest'ultimo stabilità, dando al premier la definizione di primo ministro che guida il Paese e nomina e revoca i ministri. Si affianca alla maggioranza un'opposizione responsabile e costruttiva: non solo non si modificano i fondamenti della Costituzione, li si rispetta e garantisce. Non si esautorano il ruolo del Presidente della Repubblica, ma si chiarisce il suo ruolo di garante della Costituzione e rappresentante dell'unità della Repubblica ridimensionando l'istituto inutile della controfirma ministeriale. Con questo non solo critico l'articolo fortemente politicizzato, ma invito i lettori ad interpretare la riforma in un altro modo per dare così due pareri opposti.

Simone Leoni
Sassari 9

Dovere o diritto di schierarsi?

Carissimi, sono colpito dal tono del dibattito sullo spinoso e quanto mai assimilato tema della pace. A forza di ripetere, si può anche diven-

Le differenze come ricchezza

Ancora una volta ci troviamo a vivere con un lieve disagio le vicende che coinvolgono la nostra Associazione. È accaduto quando il Corriere della Sera del 21.3.2006 ha classificato l'Agesci tra quelle "schierate" con il centro sinistra (e nulla si è fatto per ottenere una rettifica) e nuovamente al Consiglio generale con il documento sul referendum confermativo della riforma costituzionale.

Ci chiediamo se in queste occasioni rammentiamo il Patto associativo, in cui facciamo riferimento alle differenze come ricchezza e dichiariamo che "la nostra azione educativa cerca di rendere liberi, nel pensare e nell'agire, da quei modelli culturali, economici e politici che condizionano ed opprimono, da ogni accettazione passiva di proposte e di ideologie..."

È doveroso che ciascuno di noi, come adulto e capo, si formi un proprio convincimento e partecipi in modo attivo alla vita sociale e politica del Paese, ma non riteniamo sia altrettanto vero per l'Associazione come tale.

Il documento sulla riforma costituzionale è stato votato dalla maggioranza del Consiglio generale e la democrazia associativa impone di rispettarlo. Tuttavia, dobbiamo educare al discernimento e non offrire un modello unitario di verità e correttezza. Dobbiamo ispirare il rispetto della diversità e non indicare l'omologazione come obiettivo.

Il documento è una censura alla riforma costituzionale votata dalla maggioranza parlamentare secondo quanto indicato dalla Costituzione (punto sul quale anche il nuovo testo di riforma non riduce le garanzie). Fa riferimento al conflitto politico in cui fu approvata la nostra Costituzione agli albori della vita repubblicana ma non tiene conto che la contrapposizione tra comunisti e movimenti cattolici all'epoca non impedì di trovare il noto ampio consenso contro l'unico nemico comune rappresentato dalla dittatura fascista.

Si censura l'attuale progetto perché le rappresentanze politiche non sono riuscite a trovare un più ampio consenso. Proposte di modifica di questa parte della Costituzione erano state elaborate anche in precedenti legislature ma l'assenza di idonee maggioranze non aveva consentito la loro approvazione (ma forse di ciò si è persa memoria).

La riforma è stata votata oggi da una maggioranza evidentemente di orientamento diverso da quello cui aderisce la maggioranza dei capi Agesci, ma che non può escludersi essere in linea con le scelte di altra parte degli associati o delle famiglie dei nostri ragazzi.

Il referendum confermativo è comunque posto proprio a tutela della democrazia anche di quella parte di cittadini che dissente. Per questo motivo la posizione ufficiale della nostra Associazione, posto che ne debba avere una, dovrebbe essere solo l'invito ad ogni associato maggiorenne ad informarsi a riguardo e a recarsi ad espletare il proprio diritto-dovere di voto.

Né infine può dirsi che la riforma della parte organizzativa dello Stato possa essere lesiva dei diritti fondamentali dell'Uomo disciplinati nella prima parte della Costituzione, non toccata dalla riforma in questione, o che la difesa del vecchio testo ci venga imposta per garantire ai nostri ragazzi un futuro migliore. Esistono ordinamenti presidenziali e stati federali in Paesi in cui non è certo in discussione il rispetto della democrazia. Ci piacerebbe pensare ad un'Associazione più politica e meno partitica.

Elisa Fichera, Claudio Gion,
Giovanna Chinellato (Consiglieri generali)
Alberto Vomiero, Alessandra Ruggiero,
Gianluca Santi, Carlo Piantoni
e Nicola Bordogna s.j. (Padova 7)
Mirko Tognon, Daniela Battisti
e Isabella Concina (Padova 8)
Ermanno Furlan (Zero Branco 1)

tare noiosi. Mi sembra che l'Agesci si stia chiudendo a riccio su questo argomento, smarrendo la sua strada maestra. Ritengo che un'associazione cattolica debba puntare essenzialmente sui suoi valori fondanti che det-

to con tutta sincerità non si possono ridurre al "valore" della pace! Dobbiamo chiederci, piuttosto, qual è la posizione dell'associazione su tematiche quali: il rispetto della vita fin dal suo concepimento, il rispetto e la tutela

della famiglia, dei minori, la bioetica, la manipolazione genetica, la totale obiezione, quella sì è da fare, contro quegli schieramenti politici che nei loro programmi pongono la necessità di legalizzare le coppie gay, le adoizio-



ne di figli agli omosessuali, i pacs e quant'altro (tutta roba di un sinistrume che pensavamo scomparso ma che purtroppo anche nel mondo cattolico, a causa di certi esponenti politici, sta emergendo). Sono queste le sfide per un'associazione educativa, la cui vocazione, naturale ma anche statutaria, la porta a interagire con il mondo dei più giovani e a tutelare le loro giuste aspettative nel solco di quello che è il magistero della Chiesa. Mi piacerebbe sapere quanti clan o comunità capi hanno affrontato questi temi senza perdersi nei meandri di un paraideologismo fine a se stesso.

Massimo Bragonzoni
Faenza (RA)

Spirito critico e attivo

Mi inserisco nel dibattito sullo "schieramento" dell'Associazione e, parimenti, sulla presenza alle relative ma-

nifestazioni. È nell'ideale scout formare lo spirito critico attivo ma l'accordo è teoria: nella pratica c'è chi rileva trattamento parziale di alcuni temi, con netta adesione agli uni, esempio la "pace" rispetto ad altri: vedasi *medio tempore* la questione referendum sulla L. 40/2004 in cui la posizione ufficiale adottata è stata per alcuni troppo "morbida", per altri inopportuna, fino a temi che, stranamente, non suscitano reazione: per esempio le verosimili proposte legislative per le convivenze *more uxorio*. Non una voce, almeno dai canali ufficiali, s'è alzata. V'è da domandarsi, talvolta, se l'Associazione sappia essere ancora voce e atto controcorrente o la paura di "osare" troppo impedisce di assumere posizioni coerenti con l'originale spirito scout ed in specifico col Patto Associativo, da viversi comunque nel Vangelo (e non si può "servire a Dio e a Mammona"). Quanto all'altro, connesso, problema della presenza associativa volta

che si aderisca ad una manifestazione, mi permetto solo di suggerire l'inserimento a livello statutario di una clausola che vieti a tutti i soci (che non sono solo i capi, ma anche i ragazzi) di partecipare in uniforme, nè in quanto membri dell'Associazione, a riunioni o manifestazioni di carattere politico. Una garanzia per rispettare maggiormente la pluralità del pensiero ma nella trasparenza e indipendenza dell'Associazione.

Paolo Ferrari
Chiari 1

Verso il fascino dell'uniforme

Un secolo fa B.-P. ha proposto ai ragazzi per le attività scout un tipico abbigliamento di foggia militare pratico per la natura e in stile con i dettami estetici dell'epoca, e questo ha avuto un fascino discreto su chi sognava di diventare uno scout. Quasi 60 anni dopo, ho fatto il mio in-

gresso in reparto e mi hanno fatto indossare un paio di pantaloncini di velluto, un camiciottogrigio, un paio di calzoncini di lana e un cappellone di foggia boera, e mi piaceva tanto!

Oggi dopo 35 anni indosso ancora pantaloncini di velluto, camicia simil vigile urbano e calzoncini, è cambiato solo il colore ma non lo stile! Ora vi chiedo: lo scautismo è permeato di valori profondi irrinunciabili, di simboli e cerimonie che vanno sempre ripensati (chiedilo ai ragazzi!) perchè oggi non proviamo a svecchiare la nostra uniforme? A renderla più affascinante per gli adolescenti e il clan/fuoco? Chiedere a loro come vorrebbero riconoscersi nella nostra associazione magari con pantaloni più adatti alle attività sul campo, felpe e copricapo più moderni e pratici, giacche di pile o giubbotti più tecnici? Insomma una uniforme che serva nelle attività con colori più naturali con meno patacche costose e con un look più giovane (visto che lavoriamo con i giovani).

Io non vorrei che dal punto di vista formale ed estetico diventassimo troppo antichi per i nostri ragazzi. I valori, quelli devono rimanere, ma la nostra uniforme deve cambiare!

Chiedo la vostra opinione e soprattutto chiediamola a chi la deve portare con orgoglio senza sentirsi imbalsamato e ridicolo.

Ciao da Mauro un capo reparto di 48 anni che crede che lo scautismo abbia ancora molto da dire, ma deve sempre far sognare i ragazzi/e non solo far felici i nostalgici di un passato estetico troppo antico.

Mauro Mattioli
Sassuolo 1



«Negli ultimi due anni ho avuto la fortuna di conoscere tanti ragazzi disabili, che mi hanno donato il loro cuore...»

L'uniforme fa parte del gioco

Cari lettori, vorrei esprimere un modesto parere sulla questione uniformi perchè la sento molto viva nel mio, come certamente in tantissimi gruppi. L'importanza e il generale degrado che si osservano nell'uso della uniforme e l'uso delle zagaglie da fazzolettone si devono principalmente al fatto che i nostri ragazzi, l'uniforme non la sentono propria. In tantissimi casi hanno vergogna di confrontarsi con i loro coetanei, non associati, sull'argomento, si coprono o si bardano quando non sono in sede e sarebbe anche troppo riduttivo pensare che per tale ragione dello

scoutismo hanno capito poco. L'uniforme fa parte del gioco, non è imposta dall'alto come per le istituzioni militari; noi adulti dovremmo tanto preoccuparci della qualità dei materiali, quanto sforzarci di interpretare in loro le ragioni del disagio nell'indossare l'uniforme. Capire che forse l'uniforme Agesci, via di mezzo tra lo strumento utile all'aperto quanto in "rappresentanza", finisce per non soddisfare bene nessuna delle due esigenze, ha tagli a volte eccessivamente dozzinali e materiali o colori rivedibili. Si badi, non sostengo che sia giusto variare le cose in funzione della moda, ma aprire una discussione avendo a riferimento il problema dei ragazzi e non quello di noi

adulti. Un abbraccio fraterno.

Francesco Falcone
Taranto 5

Una strana luce negli occhi

Cara redazione, vorrei fare una riflessione sull'articolo sul convegno disabili. Credo fortemente che la nostra Associazione non sia ancora pronta ad accogliere il diversabile, che non è "un imprevisto", è una realtà probabilmente lontana da tutti noi "scout sani", ma che è più reale di quanto si possa credere. È vero che ogni disabile è diverso da un altro e che non bisogna organizzare le attività in funzione del disabile, ma il "problema" è

che lo scoutismo viene pensato per gente che sta in piedi da sola e che non ha bisogno di aiuto, per gente con una certa intelligenza, e quando spunta "l'imprevisto" di un ragazzo disabile o di un capo disabile ci si fa mille interrogativi...non pensando che si tratta di gente uguale agli altri, con l'unica differenza che questo ragazzo o quel capo non possono correre o non hanno la stessa nostra intelligenza.

Negli ultimi due anni ho avuto la fortuna di conoscere tanti ragazzi disabili, che mi hanno donato il loro cuore, che mi hanno insegnato a combattere anche contro i mulini a vento, ad aggrapparmi a qualsiasi speranza, che avevano una strana luce negli occhi, che erano in effetti "diversi", ma nel cuore, erano più ricchi di me, portavano la loro croce con estrema dignità. Allora basta dire che i disabili sono imprevisto. Ad un campo, non molto tempo fa, mi è stato chiesto perché avessi scelto giusto gli scout (sono in associazione da 18 anni) se non potevo camminare bene (cammino male da circa 2 anni). Io rimasi male a quella domanda; mi sembrava assurda, mi mise seriamente in crisi. In realtà ringrazio quella ragazza, perché mi ha fatto venire mille dubbi sul mio "educare i ragazzi" e sul mio "essere scout nonostante tutto". Alla fine del campo, risposi che non importa fare i cento metri ad ostacoli se li puoi fare comunque nella tua vita, nel rapporto con i tuoi ragazzi, e se con loro anziché giocare a roverino in prima linea devi scegliere la porta...ben venga...l'importante è che si ci metta in gioco.

Roberta
Acireale 7

La bandiera d'Europa al Roverway



9 maggio: Festa dell'Europa. Quest'anno, 56esima festa, il Vice presidente della Commissione europea Franco Frattini ha incontrato a Roma una delegazione di partecipanti al

Roverway 2006. L'On. Frattini ha consegnato loro la bandiera d'Europa e ha ricevuto dal Forum Nazionale dei Giovani la maglietta della campagna *All different All equal*, che sarà presentata durante il Roverway 2006. *All Different All Equal*, promossa dal Forum Nazionale dei Giovani, patrocinata dalla Rappresentanza della Commissione Europea in Italia e sostenuta dal Roverway, è una campagna organizzata dal Consiglio d'Europa per il biennio 2006-2007. È sostenuta da tutti i Paesi membri e vuole promuovere negli adolescenti e nei giovani, la costruzione dell'identità europea. L'idea ispiratrice è che la promozione delle diversità e della reciproca conoscenza tra culture differenti sia il presupposto per la

diffusione di una cultura dei diritti e per la costruzione di un'Europa di pace.

La strategia suggerita dal Consiglio d'Europa per lo sviluppo della campagna *All different all equal* si basa su tre direzioni: 1. lotta contro la discriminazione, il razzismo e l'intolleranza; 2. il passaggio da un approccio multiculturale a uno interculturale; 3. la promozione di una cultura della partecipazione nei processi democratici.

L'apertura ufficiale della campagna *All different All equal* avverrà a Loppiano, durante il *Roverway*.

Il Forum Nazionale dei Giovani (FNG) rappresenta in Italia 53 associazioni per un totale di oltre 2 milioni di giovani, 200mila dei quali sono scout. Il FNG fa parte dello European Youth Forum, piattaforma di associazioni e organizzazioni non governative che promuove la cittadinanza attiva e il miglioramento delle condizioni di vita dei giovani nei paesi europei.

Il Roverway ha ottenuto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica italiana e il Patrocinio della Rappresentanza in Italia della Commissione europea

Al momento di salire in macchina e prima di salutarmi, Laura mi guarda e dice:

Sono anni che faccio servizio negli scout. Non devo lamentarmi perché mi danno molto. Ma è una grossa fatica, è un'attenzione quotidiana che prende testa e cuore. Non è facile quando il lavoro, la famiglia, il moroso e la società stressata ti comprimono, ti schiacciano, ti squarciano. Come faccio ad essere un esempio per i miei ragazzi? In questo periodo la debolezza e la stanchezza mi pesano molto. Vorrei sentirmi dire una parola di incoraggiamento!

Dietro a queste parole ci sono quelle di tanti capi che si rendono disponibili ad ogni apertura annuale per riprendere un pezzettino di strada con i propri ragazzi nella speranza di lasciare il mondo un po' migliore di come l'hanno trovato! A tutti questi capi va detta una semplice parola, tante volte dimenticata: Grazie! Grazie di esserci! Grazie di essere presente nella tua unità.

Certo potevano scegliere la scorciatoia dell'assenteismo, ingannando i loro ragazzi con la scusa dei mille impegni troppo seri del lavoro, della laurea, degli esami.

Invece hanno scelto di essere presenti in ogni momento: Quando squilla il telefono per sentirsi dire che la metà dei ragazzi non verranno all'attività preparata in ore e ore di staff!

Quando sembra che tutto crolli perché ormai non c'è più lo spirito giusto! Quando lo staff si trasforma in un cespuglio di persone che se la prendono per

Caro capo, grazie di essere sceso nel mondo dei ragazzi

così poco! Ma anche quando i Lupi o le Cocci saltano al collo per la troppa gioia di rivedere i loro capi! Quando le Guide o gli Esploratori confidano per la prima volta i loro segreti, cose che non direbbero mai ai loro genitori! Quando finalmente vedono i loro Rover o Scolte prendere la Partenza dopo anni di "pazienza educativa"!

Allora i capi possono gustare la Parola di Dio: "Bene, servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo padrone!" (Matteo 25, 23).

Essere presente non è altro che un segno dell'Amore. Infatti l'amore esige la presenza, come la presenza esige l'amore, perché chi ama sente l'urgenza di stare vicino all'amato! Questa è la logica stessa di Dio perché Dio è Amore!

Lui è l'innamorato che non sopporta la distanza tra l'Infinito e il finito, tra l'Immensità e la piccolezza, tra il Creatore e la creatura, tra Dio e l'umanità nostra. È per questo che Dio decise di fare "un salto mortale" per scendere nel mondo degli uomini.

Il nostro Dio è il Dio Presente, è l'Emanuele, è il "Dio-con-noi" che vuol condividere la nostra vita, il nostro gioco, la nostra avventura, la nostra

route camminando per la strada di Israel alla ricerca della pecora sperduta.

Quanto è bello e stimolante vedere che il metodo scout segue la "logica" stessa di Dio! Al capo è richiesto di scendere verso il basso, di "scendere nel mondo dei ragazzi" per giocare con loro, per vivere l'avventura con loro, per fare strada con loro. Sì, il vero senso dell'amore è la discesa! È il chinarsi verso il debole per aiutarlo, per sollevarlo, per sanarlo! Ma se il capo scende nel mondo dei ragazzi, non è per rimanere in basso.

È per risalire con loro, trascinandoli con il suo esempio e con la sua parola verso la meta dello scautismo: l'uomo e la donna della Partenza, persone responsabili, capaci di guidare la propria canoa nel mondo nuovo e sconosciuto della vita adulta.

Grazie a voi, cari capi, per essere presenti con il vostro "grembiule" di servitori: è il segno del vostro amore!

Grazie di scendere nel mondo dei piccoli e di chi cerca la felicità!

Grazie di essere "sentinelle", cioè "di stare sempre tutto il giorno nel vostro osservatorio; di stare in piedi tutta la notte". (Isaia 21, 8)

Essere sentinella! È una vocazione più che mai urgente!

Essere sentinella significa camminare con coerenza!

Essere sentinella è anche lavorare sulla qualità del metodo scout.

Essere sentinella è attingere luce alla Fonte della Luce!

Cara Laura, questa mia risposta è nient'altro che voler condividere un pezzettino di strada con te, e con tantissimi Capi che sono stati sedotti dalla stupenda proposta dello scautismo, ma che - ogni tanto - aspettano due parole di incoraggiamento per riprendere con più grinta il proprio servizio.

Padre Stefano

Abbazia di Sant'Antimo

SUL PROSSIMO NUMERO

Approfondimenti, spunti, confronti su...

- Il ruolo del capogruppo
- Capi e gestione del tempo
- Ragazzi nel momento del passaggio
- Perché iscriversi agli scout
- Spirito scout: tempo ordinario

e tanto altro ancora.

SCOUT - Anno XXXII - Numero 10 - 29 maggio 2006 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodica in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - € 0,51 - Edito dall'Agesci - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 - Ciampino, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nel maggio 2006.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

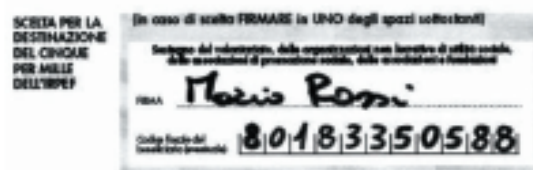
CINQUE
PER MILLE
attività
AGESCI

Una firma: cinque per mille attività per tutti.

Con la nuova normativa fiscale, puoi destinare a organizzazioni non profit il 5 per 1.000 delle tue imposte.

Nello spazio dedicato alla scelta per la destinazione del cinque per mille che trovate sui modelli CUD 2006, 730/2006 ed UNICO 2006, è possibile firmare nel riquadro "Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni" e inserire il codice fiscale dell'AGESCI.

C.F. 80183350588



L'Agesci finalizzerà tali entrate a progetti specifici da individuare di volta in volta in base alle risorse raccolte e si impegna a rendicontare in modo chiaro e trasparente tali progetti.

La destinazione del 5 per mille e quella dell'8 per mille non sono in alcun modo alternative tra di loro ed è quindi possibile effettuare entrambe le scelte.